ANNO 58 MATTINO — TORINO *Mercoledì 11 Giugno 1924* — MATTINO NUM. 139

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 80 —	36,50	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Con numeri arretrati	Italia e Colonie	L. 90 —	39,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Onoreficenze L. 10 - Varietà cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 6. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Millerand si è dimesso da Presidente della Repubblica francese

La clamorosa seduta della Camera, che ha rovesciato il Ministero del messaggio presidenziale con 329 voti contro 214 -- Le Sinistre hanno vinto senza discutere -- La disperata difesa tentata dall'on. Reibel e i violenti attacchi dell'oratore comunista -- Tumulti indescrivibili

Anche il Senato contro Millerand con 154 voti contro 144

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 10, notte.

Il Presidente della Repubblica Millerand si è dimesso. Il nuovo Ministero, presentatosi oggi al Parlamento col messaggio presidenziale è stato messo in minoranza alla Camera con 329 voti contro 214, ed al Senato con 154 voti contro 144.

Non appena annunciatosi alla Camera il risultato della votazione, François-Marsal, seguito dai suoi collaboratori, ha inviato l'avviso a sè è recato all'Eliseo per mettere al corrente Millerand di quanto era accaduto. Alla fine della conferenza che n'è seguita, durata tre quarti d'ora, il Presidente della Repubblica ha fatto conoscere quanto segue:

«Il presidente del Consiglio si è recato, insieme ai ministri, all'Eliseo per mettere il presidente della Repubblica al corrente di quanto si era svolto oggi in Parlamento. Il presidente della Repubblica, Millerand, ringraziò vivamente François-Marsal ed i suoi colleghi del concorso da essi prestatogli in difesa della Costituzione; ed avendo François-Marsal offerto le dimissioni del Gabinetto, Millerand rispose che, visto il resoconto della seduta delle due Camere fattogli dal presidente del Consiglio, aveva deciso di ritirarsi. Perciò egli chiedeva al Gabinetto di voler rimanere in funzione. Il Gabinetto si riunirà domattina e la decisione del presidente della Repubblica sarà portata a conoscenza delle due Camere all'inizio della seduta pomeridiana».

Com'è noto, infatti, a termini della costituzione è il capo del Governo che, dopo le dimissioni del presidente della Repubblica, detiene il potere esecutivo e deve curare la elezione del nuovo presidente della Repubblica. Tale il compito che tocca ora a François-Marsal. L'elezione presidenziale avrà luogo indubbiamente venerdì prossimo a Versailles.

Per quanto preveduta, la notizia delle dimissioni di Millerand, diffuse dalle edizioni speciali dei giornali, ha prodotto grande impressione.

Il messaggio millerandiano

A Palazzo Borbone, in questa storica sede della Camera, l'ambiente fu oggi senza precedenti. Le tribune del pubblico erano gremite e così pure i banchi dei deputati. La tribuna diplomatica era al completo. L'ambasciatore italiano Romano Avezzana giunto a metà della seduta, vi rimase fino alla votazione.

Alle quindici precise, Painlevé sale allo scanno presidenziale. Subito dopo, salutato dagli applausi della Destra, entra nell'aula François-Marsal, seguito dai suoi collaboratori. Egli si reca al banco del governo dove alcuni deputati vanno a stringergli la mano. Non appena letto il resoconto della seduta di ieri, François-Marsal sale alla tribuna. Nell'aula si fa un silenzio impressionante. L'effimero presidente del Consiglio dà lettura del messaggio del presidente della Repubblica, che nello stesso momento il guardasigilli Reibel leggeva al Senato. Ecco il testo del documento:

«Signori Senatori! Signori Deputati!

«Quando l'Assemblea Nazionale mi fece l'onore di chiamarmi con 695 suffragi alla magistratura suprema, essa sapeva, dalle mie dichiarazioni pubbliche, che io non accettavo di andare all'Eliseo che per difendervi «una politica nazionale di progresso sociale, di ordine, di lavoro e di unione». L'impegno solenne, che io avevo preso davanti al Paese, l'ho fedelmente tenuto.

«La Francia ha sete di pace, di lavoro, di concordia. Essa vuole al di fuori una politica che le assicuri, d'accordo con gli alleati, la sicurezza, le riparazioni, l'applicazione del trattato di Versailles, il rispetto di tutti gli atti diplomatici che hanno costituito il nuovo ordine europeo. Questa politica estera richiede una politica interna inspirata agli insegnamenti della guerra, fondata sulla intesa ed il rispetto delle opinioni e delle credenze, sulla cura di introdurre nelle relazioni sociali sempre più l'equanimità e la bontà, di salvaguardare i crediti della Francia, mantenendo fra le entrate e le spese pubbliche un rigoroso equilibrio. Queste idee hanno sempre diretto le mie azioni; esse continueranno a guidarle.

«Nel disporre che il Presidente della Repubblica non è responsabile davanti alle Camere che in caso di alto tradimento, la Costituzione ha voluto, nell'interesse della nazione, della stabilità e della continuità, che il potere presidenziale sia, durante sette anni, mantenuto al riparo delle fluttuazioni della politica. Se voi lo disconoscete e se rimane ormai stabilito che l'arbitrio di una maggioranza può obbligare il Presidente della Repubblica a ritirarsi per motivi politici, il Presidente della Repubblica non sarebbe più che un giocattolo nelle mani dei partiti. Voi mi aiuterete a scartare un così temibile pericolo. Io mi rifiuto a disertare il mio posto. Non è dal Parlamento, incaricato di votare le leggi e di vegliare al loro rispetto, che possono venire il segnale e l'esempio della loro violazione. Dei pericolosi consiglieri si sforzano, in un interesse di partito, di ottenere che la nuova legislatura cominci con un atto rivoluzionario. La Camera rifiuterà di seguirli.

«Fedele alle sue tradizioni, il Senato vorrà rimanere, come lo fu nelle più gravi congiunture, il difensore della Costituzione. Una questione costituzionale tanto importante per l'avvenire delle istituzioni repubblicane quanto quella posta dalla crisi attuale, non può essere regolata all'ombra con decisioni di individualità e di gruppi. Io faccio con fiducia appello alla saggezza delle due Camere, alla loro prudenza e al loro amore della Francia e della Repubblica. Cosciente del mio dovere, ho assunto le mie responsabilità. L'ora è venuta per il Parlamento di prendere le sue.

F.to Millerand».

Il messaggio presidenziale viene calorosamente applaudito dalla Destra e dal Centro, ed anche da qualche isolato deputato che sta sui banchi della Sinistra. Il passaggio relativo alle disposizioni della Costituzione circa la durata dei poteri del Presidente della Repubblica, provoca una manifestazione, che si ripete al punto in cui il Presidente dichiara di essersi rifiutato di dimettere il suo potere. Quando il messaggio accenna alla nuova legislatura, che comincierebbe con un atto rivoluzionario, gli applausi dei destri raddoppiano, mentre esclamazioni ironiche partono dal settore dei comunisti.

La dichiarazione ministeriale

Appena terminata la lettura il Presidente della Camera, Painlevé, annuncia che l'appello presidenziale sarà inviato agli archivi della Camera. Quindi il presidente del Consiglio dà lettura della seguente dichiarazione ministeriale, che accompagna il messaggio di Millerand:

«Il Governo attuale è costituito soltanto allo scopo di permettere alle Camere di pronunziarsi sopra una discussione di ordine costituzionale, aperta fuori del Parlamento, ma di cui il Parlamento è il solo giudice. Non dobbiamo dunque presentare un programma di governo. Voi direte se le leggi costituzionali devono rimanere intangibili al di sopra dei partiti, e in questo caso l'autorità del voto nullo che deriverà da capi della maggioranza uscita dalle elezioni dell'11 maggio che hanno il dovere di accettare dal presidente della Repubblica il potere che egli ha loro offerto e di assumere il carico dei destini della Francia; oppure, con un voto che permetterà a ciascuno di assumere nettamente le sue responsabilità, dichiarerete che non approvate i principii formulati nel messaggio del presidente della Repubblica, principi che noi difendiamo davanti a voi e che sono la base della costituzione. In questo caso, renderemo conto dell'insuccesso della nostra missione al capo dello Stato, il quale prenderà allora la decisione che ne è la conseguenza. Noi facciamo appello alla vostra coscienza e alla vostra ragione. La discussione deve svolgersi all'infuori di ogni equivoco perchè il solo interessa l'avvenire del regime. Il rispetto della legalità è la garanzia delle nostre istituzioni repubblicane e la salvaguardia delle pubbliche libertà».

Anche la dichiarazione presidenziale viene alla fine calorosamente applaudita dalla Destra, mentre sui banchi della Sinistra si mantiene un silenzio glaciale.

La mozione Herriot

Il presidente della Camera dà poi lettura delle varie domande di interpellanze presentate; ma aggiunge subito di aver ricevuto dall'on. Herriot e da alcuni suoi amici una domanda di rinvio (*movimenti di vivissima protesta sui banchi di Destra*). La mozione Herriot è così concepita:

«In nome dei gruppi del «cartello» della sinistra, la Camera, decisa a non entrare in relazione con un Ministero che per la sua composizione è la negazione dei diritti del Parlamento, rifiuta il dibattito incostituzionale e decide il rinvio di ogni discussione fino al giorno in cui si presenterà un Governo costituito in conformità alla volontà sovrana del paese».

Questa mozione, che doveva essere la chiave di volta della situazione, era stata concordata stamani dai gruppi della Sinistra. Questa riunione riuscì animatissima, in qualche momento persino drammatica. In fondo essa si concluse col successo della tesi del gruppo socialista, che fino da ieri sera, in una sua riunione, aveva deliberata la cosidetta «tattica del silenzio». Cioè: non discutere con l'effimero Ministero François-Marsal. Questa tesi, che è poi sostanzialmente prevalsa stamani nella riunione plenaria della Sinistra, era con particolare calore sostenuta dall'on. Varenne. «Perchè discutere — diceva egli — dal momento che la votazione è certa? La questione pregiudiziale è sufficiente». E l'on. Bedouce, meno brutale, aggiungeva: «Noi siamo per la calma e per il minore numero di parole possibili, anche per nessuna di esse. La questione pregiudiziale: ecco ciò a cui dobbiamo ricorrere».

Vero che altri, tra i radicali, avrebbero voluto una tattica meno rigida. Su questo contrasto, tra la tattica del silenzio e la tattica delle parole, si accese nella riunione antimeridiana delle Sinistre il dibattito, che si concluse con la mozione portata da Herriot alla Camera.

Il portavoce della destra

Letta da Painlevé la mozione Herriot, dai banchi delle sinistre, specie da quelli all'estrema, si grida: «Ai voti! Ai voti!». Ma il presidente annunzia che l'on. Reibel ha chiesto la parola. Tra i rumori degli uni e gli applausi degli altri, l'on. Reibel sale alla tribuna e dice:

— Dopo la campagna accanita che da otto giorni si sta conducendo contro la persona di Millerand, è chiaro che la maggioranza non vuole accettare il dibattito. Non voglio credere tuttavia che s'intenda togliere definitivamente la facoltà di deliberare e di decidere all'assemblea eletta dal paese per trasferirla a non so quale comitato occulto. Si direbbe che i consiglieri non debbano sentirsi abbastanza sicuri delle loro truppe per sfuggire così alla luce della seduta pubblica! (*Rumori a sinistra*). Io chiedo loro di non retrocedere davanti alla loro responsabilità e di pronunziarsi senza reticenze, francamente, dinanzi al paese!

L'oratore critica poi l'atteggiamento di Herriot dicendo che egli ha rifiutato l'incarico unicamente per provocare una crisi più grave. E grida: — Che cosa vuole Herriot?

Marcello Cachin, comunista, risponde: — Mettere Millerand alla porta!

L'on. Reibel si scaglia quindi contro la campagna condotta a danno di Millerand:

— Questa campagna è cominciata con l'affermarsi alla Camera mediante la presentazione di due mozioni: quella di Cachin e quella del presidente provvisorio Pinard, che il presidente Poincaré scartò come incostituzionali. Ecco giudicata, dall'alto di questa tribuna la campagna condotta contro il Presidente della Repubblica! (*Applausi dai banchi dell'opposizione, rumori sui banchi della sinistra*). Durante tutta la campagna elettorale nessuno osò porre la questione presidenziale. Si è cominciato invece a metterla avanti soltanto il 12 maggio, cioè dopo che era conosciuto l'esito delle elezioni. I comunisti furono i primi ed i socialisti, come sempre, li hanno seguiti! (*Vivi applausi da parte della minoranza*).

Voci di socialisti: — Anche noi siamo dei rivoluzionari?

"Viva il Senato!,,

I comunisti cominciano col perdere la calma e gridano: — Millerand è un traditore, un rinnegato!

Reibel, fra i rumori della assemblea rievoca poi i servizi resi da Millerand per la pace europea quando inviò il generale Weigand in soccorso della Polonia minacciata dai bolscevichi...

Interruzioni dai banchi dei comunisti: — Viva l'esercito rosso!

Dai banchi radicali si grida a Reibel: — Voi siete un provocatore! Finitela! Finitela! Stasi urla!

Mentre l'on. Reibel continua il suo discorso fra i rumori sempre più vivi dell'agitata assemblea, giunge alla Camera notizia del voto del Senato. Immediatamente tutte le sinistre balzano in piedi gridando con entusiasmo: — Viva il Senato! Viva il Senato!

Quando la calma si ristabilisce, Reibel continua il suo discorso. Dice che il voto del Senato non prova nulla: — Il Senato non poteva sanzionare il dibattito senza aver udito il presidente del Consiglio, cosa consuetudine. Quando i repubblicani furono chiamati dal Presidente della Repubblica Mac Mahon, essi risposero al suo appello: non rifiutarono come ha fatto il signor Herriot! (*Sui banchi della minoranza scoppiano vivi applausi*). Io invito la maggioranza a guardare ai pericoli che possono essere implicati nel voto che essa si appresta a dare. Io vi scongiuro, colleghi, di respingere una dittatura anonima come qualcuno vorrebbe instaurare; vi scongiuro di non volervi lasciare governare da un comitato occulto; di volere invece difendere la Costituzione e la Repubblica! (*Vivi applausi sui banchi della minoranza*).

Baccano infernale

Il presidente del Consiglio François-Marsal sale a sua volta alla tribuna e dice:

— Il Governo che è innanzi a voi ha assunto nettamente le sue responsabilità. Esso ha ora diritto di chiedere a voi di fare la stessa cosa: discutete con lui chiaramente, lealmente, di mille! E' inutile che io dica alla Camera a quali condizioni il mio Governo ha accettato la sua missione.

Interruzioni dai banchi dell'estrema sinistra: — Nessuno vi ha chiesto nulla?

Marsal: — Non si tratta della vitalità di questo Governo, ma dell'esercizio di una vendetta contro il Presidente della Repubblica.

Voci dai banchi di sinistra: — No! No!.

Marsal: — Sembra che con questa campagna si sia voluto dare soddisfazione ad un Governo straniero!

Queste parole provocano un baccano infernale di urla e proteste sui banchi della Sinistra e dell'Estrema Sinistra. Il presidente agita il campanello e dichiara che le parole del presidente del Consiglio hanno evidentemente oltrepassato il suo pensiero. Il presidente del Consiglio, difatti, ammette di non aver avuto alcuna intenzione che riguardasse per i suoi colleghi della Camera; ma di essersi voluto riferire a taluni articoli di giornali che tutti hanno potuto leggere. E continuando dice che la maggioranza dovrà ora decidere se il presidente della Repubblica è stato nominato o no per 7 anni: — O voi otterrete la formazione legale di un Ministero di sinistra che entri nei limiti della Costituzione, o voi otterrete la partenza del primo magistrato dello Stato con la violazione della Costituzione stessa!

L'attacco comunista

Da vari banchi si chiede la chiusura, ma il presidente della Camera, Painlevé, dichiara che il regolamento esige che un oratore risponda al presidente del Consiglio, epperò dà la parola al comunista Jean Renaud. Questi, a nome del partito comunista, sale alla tribuna per spiegare l'atteggiamento del suo gruppo. Dice:

— Le ragioni che ci ispirano sono molto diverse da quelle degli altri gruppi. Noi riteniamo che i discorsi rimproverati al signor Millerand corrispondano alla sua evoluzione. Se vi è stato un rinnegato, un traditore della classe operaia, questi è certo colui che la Camera sta per giustiziare fra pochi minuti!

A questa invettiva, il presidente della Camera, richiama all'ordine l'oratore mentre la destra protesta e grida — Censura! Censura!

Ma l'on. Renaud continua imperterrito ricordando la carriera politica di Millerand; legge anche alcuni brani di circolari elettorali e di discorsi parlamentari.

Fra i rumori della Camera, il presidente invita ancora l'oratore a moderare il suo linguaggio; ma l'on. Renaud, prendendo ad esaminare le misure prese da Millerand nel 1920 contro lo sciopero dei ferrovieri così conclude:

— Ecco perchè noi ci associamo alla esecrazione del signor Millerand! (*Vivi applausi sui banchi della sinistra*).

Si canta l' "Internazionale,,

Il ministro delle colonie, Fabry, che a varie riprese ha interrotto l'oratore, mostrandosi sdegnato per il tono del suo linguaggio, chiede la parola. La sinistra protesta e il centro applaude. Painlevé invita l'on. Fabry a rimandare il suo intervento a più tardi, ma il ministro delle Colonie insiste. Sui banchi comunisti si canta infatti l'*Internazionale*, ed alcuni deputati della destra gridano rivolti ai deputati radicali:

— Cantate pure! cantate pure!

Painlevé tenta inutilmente di ristabilire la calma. Dopo qualche minuto di tumulti indescrivibili, il ministro Fabry sale alla tribuna, ma le parole che egli pronunzia si odono difficilmente poichè il rumore è assordante.

— Renaud — dice l'oratore — ha voluto attaccare il presidente della Repubblica....

Marcello Cachin interrompendo: — Il presidente della Repubblica non merita altro che un calcio nel sedere!

Il tumulto scoppia più formidabile che mai. Painlevé tenta invano di ristabilire l'ordine.

Finalmente l'on. Fabry, continuando, ricorda come Millerand fosse ministro della guerra durante la battaglia della Marna e ne difende i suoi sentimenti repubblicani. Rimprovera alla sinistra di avere permesso ad un loro deputato di salire alla tribuna per attaccare la persona del presidente della Repubblica. (Proteste sui banchi comunisti).

Discese dalla tribuna, l'on. Fabry si ferma nel mezzo dell'emiciclo apostrofando con vivacità l'on. Herriot il quale rimane impassibile.

Il presidente avverte che la Camera si trova dinanzi a due mozioni: quella di Herriot, già nota, e quella di Reibel affermante che la Camera decide di non toccare la costituzione del 1875 e passa all'ordine del giorno.

Presidente: — La mozione Herriot ha la precedenza.

Il voto

Seguono alcune dichiarazioni di voto; poi il presidente del Consiglio chiede la parola e sale alla tribuna, mentre l'estrema sinistra protesta. Calmissimo, François-Marsal aspetta che i clamori siano terminati, quindi dichiara:

— Ora che il dibattito è chiuso e voi state per emettere un voto, il Governo ha il dovere di fare solennemente una constatazione: far notare cioè che la mozione Herriot non è stata difesa da nessuno dei suoi firmatari. (*Vivi applausi della minoranza; Herriot rimane impassibile*). Nemmeno quando il deputato comunista Renaud ha attaccato personalmente il presidente Millerand nessuno dei firmatari è intervenuto! (*I comunisti apostrofano il presidente del Consiglio*). Ponendo la questione di fiducia nel voto che la Camera sta per emettere, il Governo non intende associarsi minimamente ad un atto incostituzionale, le cui conseguenze possono essere pericolose per il paese e per la Repubblica.

Avviene quindi lo scrutinio, il quale termina alle 19,20. Fra i clamori della Camera viene comunicato il risultato della votazione:

La mozione Herriot è approvata con 329 voti contro 214.

Appena annunziato questo risultato il Presidente del Consiglio, François-Marsal, si alza e si avvia verso la porta. I socialisti gridano:

— Alla porta! Alla porta!

E i comunisti:

— Amnistia! Amnistia!

La destra applaude all'uscita dei ministri; la seduta è tolta fra la più ardente animazione.

Al Senato

Quanto alla seduta del Senato, essa si è svolta in ambiente più calmo. Il guardasigilli Ratier lesse il messaggio presidenziale e la dichiarazione ministeriale, la quale fu applaudita da circa metà dell'assemblea. Il presidente annunciò che Chéron chiedeva di svolgere una interpellanza sulla politica generale del Governo e chiese in quale giorno il Senato intende discutere l'interpellanza.

Ratier dichiarò che, malgrado l'assenza del presidente del Consiglio Marsal, il Governo è a disposizione del Senato. Il presidente Doumergue annunziò poi che Bienvenu Martin e Perrier avevano presentato una mozione con la quale chiedevano che la discussione dell'interpellanza venisse aggiornata. Messa ai voti la mozione fu infatti approvata con 151 voti contro 144. La seduta è stata quindi rinviata a domani.

I preparativi a Versailles

E' opinione generale che il Congresso per la elezione del nuovo Presidente della Repubblica si riunirà a Versailles venerdì prossimo. Ufficiosamente la questura della Camera si è già preoccupata delle disposizioni da prendersi al riguardo, e ieri mattina un questore si trovava già sui luoghi. Il pubblico accorse numeroso ieri, a visitare l'aula dove si riunirà il Congresso; le guide mostravano ai visitatori i posti che furono occupati dai membri dell'Assemblea nazionale divenuti presidenti della Repubblica; i seggi occupati da Carnot, da Grevy, da Poincaré, da Millerand, da Deschanel, e rammentavano che il presidente Loubet e il presidente Fallières nella loro qualità di presidenti del Senato occupavano lo scanno presidenziale del congresso, quando furono proclamati presidenti della Repubblica. Ora i preparativi continueranno e saranno attivamente spinti. L'aula del Congresso sarà ripulita da cima a fondo e gli scanni spolverati, tappeti e tappezzerie saranno collocati negli uffici occupati dal presidente dell'assemblea; e si provvederanno pure gli appartamenti colle cucine da letto destinate al presidente neo-eletto e al presidente del Congresso, nel caso che essi desiderassero — cosa che non è mai accaduta — di fermarsi al Castello fino all'indomani.

L'amministrazione del Castello ha già fatto ripulire i due lampadari che si trovano al disopra della porta di uscita del Congresso, all'estremità della galleria dei busti, nell'eventualità — anche questa poco probabile — di una seduta notturna. Questa parte del Castello rischia di essere oltremodo ingombra il giorno del Congresso. Il cortile è infatti ridotto ad una specie di stretto corridoio, in seguito alla erezione di una palizzata dietro la quale si sta procedendo al rifacimento di un'ala del vecchio castello Luigi XII. Il nuovo Presidente dovrà pertanto raggiungere a piedi la vettura, che lo porterà a Parigi, scortata da un certo numero di cavalieri. Il servizio d'ordine sarà, come di solito, posto sotto l'alta sorveglianza del prefetto della Senna e Oise. Il famoso protocollo di cerimonia, che si ha l'abitudine di consultare nelle grandi circostanze, ha già riveduto in luce ed è stato comunicato al commissario speciale di Versailles, che in tale circostanza assumerà le funzioni di prefetto di polizia. L'amministrazione delle poste e telegrafi, da parte sua, comincia a prendere le disposizioni necessarie per installare le linee telefoniche. Infine, negli alberghi di Versailles regna già viva animazione e la maggior parte delle stanze sono già state fissate.

Episodi internazionali

La conclusione definitiva dell'accordo italo-inglese per il Giubaland è un lieto avvenimento. Essa realizza quell'ampliamento coloniale italiano da tanto tempo stabilito in linea di principio, ampliamento che conferisce ai una delle nostre migliori colonie nuove possibilità d'incremento e di sviluppo. Cosa ancora più importante, l'accordo elimina un elemento di dissidio, o almeno di freddezza, nelle relazioni italo-inglesi: elemento non grave per sè, ma capace, col suo prolungarsi, di diventarlo.

Le basi dell'accordo sono già note, e corrispondono a un ragionevole spirito di reciproca conciliazione. Il governo italiano rinuncia al triangolo di Lorian, chiesto precedentemente dai predecessori dell'on. Mussolini, oltre la linea Milner-Scialoja, già accettata in massima dall'Inghilterra; il governo inglese rinuncia all'esigenza che la situazione del Dodecaneso venisse regolata fra Italia e Grecia contemporaneamente alla soluzione della questione del Giubaland fra Italia e Inghilterra. «L'assegnazione del Dodecaneso — dice il *Times* — deve essere regolata fra Italia e Grecia. Le isole sono greche di carattere, ma quello che l'Italia intende fare riguardo ad esse deve essere lasciato alla buona volontà politica e al senso d'onore dell'on. Mussolini». Per conto nostro, noi avevamo scritto alcuni mesi fa che Italia e Grecia «non hanno alcun necessario contrasto fra loro; potrebbero avere, invece, più di un punto di contatto»; e che «la questione del Dodecaneso si risolverà da sè, quando, finalmente questi punti fondamentali, l'Italia avrà chiarito le necessità della sua posizione nel Mediterraneo orientale e la Grecia se ne sarà persuasa». E aggiungevamo, che lo spirito della nostra politica di Rapallo e Roma colla Jugoslavia poteva benissimo essere applicato anche alle relazioni con la Grecia. S'intende, che nella politica internazionale tutto è connesso: e che perciò anche la questione del Dodecaneso va guardata, vagliata in se stessa, nel quadro complessivo della politica estera italiana. Così, certo, si pensa a palazzo Chigi; e di questa maniera di pensare si saranno resi conto a Londra.

Anche il comunicato italo-jugoslavo sull'Albania va salutato con soddisfazione, e per quello che dice, e per il fatto che i due Stati lo dicono insieme, d'accordo. La politica italiana rispetto all'Albania non può essere se non quella dell'indipendenza e dell'integrità albanese: così è stata intesa da Visconti-Venosta e da Giolitti, da Di S. Giuliano e da Sforza. Qualsiasi altro assetto dell'Albania sarebbe, in realtà, un disastro: e non diciamo tanto per gli Albanesi, quanto per gli interessi italiani, perchè sopprimerebbe o sminuirebbe un utile e naturale elemento di equilibrio, mentre moltiplicherebbe le superfici di attrito. L'attuale governo italiano mostra anche qui di apprezzare in tutto il loro valore certi principii di continuità nella politica estera, anche se essi sono in contrasto con le teorie e le improvvisazioni di taluni suoi seguaci. Tanto meglio, poi, se a Belgrado si pensa, sul problema albanese, come a Roma; tanto meglio, non soltanto per l'Albania in sè, ma per le relazioni generali fra Italia e Jugoslavia. Poichè s'intende che quello stesso rispetto per l'indipendenza albanese e per il principio di non intervento che l'Italia impone a se stessa, essa è deliberata ad esigerlo dagli altri. Ora, Italia e Jugoslavia, date la loro contiguità, dato l'incontro dei loro interessi in diverse ed ample sfere, i due paesi non possono fare che una politica di ostilità od una di collaborazione. Ogni atto, pertanto, in cui si effettui questa collaborazione, è un vantaggio realizzato per ambedue.

Il successo degli insorti albanesi

Tirana occupata - I membri del Governo in fuga - La casta del bey dispersa - Il Ministero rivoluzionario a Valona.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Roma, 10, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Valona:

«Il Governo di Tirana è finito. Il secondo reggente Fiafer bey, l'attuale presidente del Governo di Tirana Ilias bey Vrioni, il ministro della guerra Aronitati e diversi deputati sono fuggiti a Bari donde proseguiranno per Vienna. E' rimasto a Tirana solo il capo della casta del bey, il quale con cinquecento o seicento suoi fedeli tenta di ritirarsi verso il confine della Jugoslavia, ma la casta del bey è ormai definitivamente dispersa. Le porte di Tirana sono aperte e le truppe nazionali albanesi sono entrate in città senza incontrare alcuna resistenza. Dopo due giorni di combattimento Lusnia, sulla via di Durazzo, è stata occupata. Poichè nessun Governo regolare regge oggi l'Albania, tutta la direzione amministrativa albanese è stata assunta dal Consiglio superiore nazionale, che si trova a Valona e funziona come un direttorio della rivoluzione nazionale. Anche le Legazioni straniere, in mancanza del Ministero degli Esteri albanese, sono invitate a trattare con questo Consiglio. Si ha da Alessio che le truppe nazionali, dopo cinque ore di combattimento sono entrate in città inseguendo le forze governative. Nella regione di Dibra continua il concentramento delle truppe del nord. Molti volontari sono partiti verso il fronte contando le loro canzoni, requisendo qualsiasi mezzo di locomozione per il trasporto delle truppe.

«Fallita la missione del ministro delle Finanze per un'intesa fra il Governo e l'esercito, la soluzione dell'aspro conflitto è ormai definitivamente rimessa alle armi. L'arrivo del cacciatorpediniere *Audace* nelle acque albanesi ha fatto ottima impressione. Le comunicazioni telegrafiche fra l'Albania e l'Italia saranno mantenute».

Il *Giornale d'Italia* riceve da Bari:

«Questa mattina alle 3,30 è giunto nel nostro porto il piroscafo *Taranto* proveniente da San Giovanni di Medua. Il piroscafo partito alle 12 di ieri da San Giovanni alle 16 era ad Antivari. Le notizie riportate dai passeggeri sono le ultime. Con detto piroscafo sono giunti nella nostra città anche dodici albanesi. Essi dicono che la guerriglia è aspra fra la gendarmeria e le truppe insorte e nazionaliste. L'odio si rivolge specialmente contro il prefetto e il sindaco di Scutari che, minacciati di impiccagione, furono salvati dalla generosità delle truppe, purchè abbandonassero l'Albania. Essi invece fanno propaganda in favore del loro partito. La mancata parola delle due autorità governative esasperò il popolo e le truppe. Il prefetto e il sindaco sono oggetto di persecuzione da parte dei nazionalisti, i quali hanno giurato di colpirli con tremenda vendetta. A proposito dell'assassinio di Fend Frasheriun, testimoni oculari riferiscono i seguenti interessantissimi particolari: Il comando della gendarmeria tentò difendere il prefetto e per resistere a qualunque costo agli insorti furono improvvisate nelle strade di Scutari e specialmente in quelle adiacenti alla prefettura delle trincee dalle quali i fautori del Governo resistevano validamente. Il comandante della gendarmeria personalmente comandò la resistenza. Il comandante degli insorti delle ilbando dello stato d'assedio e del coprifuoco per le 9 di sera. Al banditore vennero domandate spiegazioni dal capo della gendarmeria e, saputo che la disposizione era stata data dal capo dei rivoltosi, il comandante schiaffeggiò il banditore ed esplose contro di lui dei colpi di rivoltella ferendolo ad una mano. Fu questa la scintilla che fece scoppiare l'incendio.

Tutte le mitragliatrici furono messe in azione; il fuoco durò varie ore. Si collega a questo scontro la morte di Fend Frasheriun. Uno degli insorti, eludendo la vigilanza delle truppe del Governo, riuscì a salire e nascondersi su un albero, sfuggendo al fuoco nutritissimo e rimanendo in vedetta per delle ore, spiando il momento opportuno per uccidere il comandante. La mattina all'alba il comandante la gendarmeria si fece alla finestra della sua stanza; fu colpito allora dal fucile del rivoltoso; il proiettile gli entrò nella mascella destra e uscì dalla tempia sinistra. Il disgraziato morì dopo un'agonia straziante. L'istigatore del comandante, visto inutile ogni soccorso al suo capo, si affrettò a sbarrare la porta della camera con l'intenzione di nascondere il cadavere agli occhi dei fautori del partito. Ma questi, allarmati dagli spari, penetrarono a forza nella camera e si dettero conto dell'omicidio. Sbigottito per la morte del capo della gendarmeria, tutte le autorità del Governo si arresero ai rivoltosi.

L'on. Salandra a Ginevra

per i lavori della Società delle Nazioni

Roma, 10, notte.

A giorni partirà per Ginevra, dove il 13 corrente si riunirà la Conferenza internazionale del Lavoro, la rappresentanza ufficiale della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, che comprende gli on. Rossoni, Bramante Cucini, Pachelì e il comm. Gini.

Per Ginevra è intanto partito l'on. Salandra per adempiere al proprio ufficio di delegato italiano al Consiglio della Società delle Nazioni. L'on. Salandra è accompagnato dal marchese Medici del Vascello, ministro plenipotenziario, e da alcuni funzionari del Ministero degli Esteri. Raggiungerà anche Ginevra, come esperto militare per le varie questioni relative agli armamenti, il senatore generale De Marinis. A Ginevra si troveranno pure il senatore Pantaleoni, presidente del Comitato internazionale di controllo per le finanze austriache e il nostro ministro a Vienna: ciò perchè, nonostante l'attentato a mons. Seipel, saranno trattate in questa sessione del Consiglio varie questioni attinenti alla ricostruzione finanziaria dell'Austria, con l'intervento del ministro Zimmermann quale rappresentante del Governo austriaco. La prossima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni si annuncia importante, sia per talune questioni di argomento politico, sia per la preparazione dei lavori del Consiglio e dell'Assemblea generale. Durante l'assenza dell'on. Salandra, la Giunta generale del bilancio sarà presieduta dall'on. Riccio, vice-presidente anziano. Si ritiene che la sessione durerà, come al solito, una settimana o poco più.

Le entrate del fisco negli Stati Uniti

Washington, 10.

L'ufficio del bilancio fa sapere che l'anno finanziario americano terminerà il 30 giugno di quest'anno, con una eccedenza di 350-400 milioni di dollari.

Il bilancio convenzionale delle Ferrovie dello Stato

In occasione dell'abolizione del Commissariato per le ferrovie statali si sono riprese, attraverso i giornali, le discussioni intorno alla ultima gestione ferroviaria ed in special modo riguardo ai risultati finanziari, e non a torto, perchè l'unico mezzo per stabilire se i risultati di una azienda industriale siano buoni o cattivi è una esatta contabilità.

Il documento che è stato, come era naturale, maggiormente discusso è la relazione dell'amministrazione ferroviaria del 1922-23, in quanto essa sintetizza la gestione di un intero esercizio e permette di fare confronti con quelli precedenti. Le critiche si riferivano alla forma del bilancio ed al contenuto del medesimo. Ma chi ha seguito queste discussioni avrà potuto notare come le cifre più disparate sono state portate avanti, pur partendo da un unico documento, e come dai chiosatori si è giunti a conclusioni diametralmente opposte. La ridda delle cifre veniva poi sempre più a complicarsi per il fatto che l'Amministrazione ferroviaria, invece di controbattere le critiche che venivano mosse al documento principe, — relazione finanziaria, — attraverso comunicati pubblicava, a sostegno del suo assetto, risultati parziali dell'esercizio in corso, di guisa che non si è arrivati ad un chiarimento di idee. Intorno alle critiche più o meno fondate che si riferivano ai risultati finanziari dell'esercizio 1922-23 non sono stati invero elementi precisi di confutazione, nè da parte dell'ex Alto Commissario, nè tanto meno dal nuovo ministro delle Comunicazioni, se si eccettuano vaghe e generiche affermazioni di carattere piuttosto dogmatico, le quali, pur confortate, come si pretende, da «tecnici e finanzieri di indiscussa competenza», per il loro carattere di genericità provano ben poco.

Per non portare anche noi un nuovo elemento di complicazione nell'esame che faremo alle critiche mosse ai risultati finanziari, avvertiamo che quanto verremo esponendo si limita a tutto l'esercizio 1922-1923, lasciando da parte tutto quanto si riferisce all'esercizio in corso, facendo l'augurio che di questo possiamo parlare al più presto, giacchè siamo agli sgoccioli della chiusura dell'esercizio, e facendo l'augurio ancora che la relazione si pubblichi non col tradizionale ritardo di ben sette mesi dopo la chiusura dell'esercizio stesso.

***

Una delle critiche mosse al bilancio ferroviario è quella della sua insincerità, in quanto che si sostiene che i suoi risultati non indicano la vera ed esatta situazione economico-finanziaria dell'azienda. Invero questa critica pregiudiziale risale già al 1905, da quando le Ferrovie dalle tre Società sono passate in gestione allo Stato, e si può affermare che questa insincerità è congenita all'esercizio statale ferroviario: la quale si è andata sempre più aggravando, sia per opera della legge con disposizioni che tendevano ad alleggerire il bilancio ferroviario di alcuni oneri ad esso inerenti per accollarli al Tesoro, sia ancora per l'amplificazione di funzioni eterogenee che vennero continuamente aggregate all'azienda.

L'azienda ferroviaria, oltre ad esercitare l'industria dei trasporti, provvede alla direzione ed esecuzione dei servizi di navigazione, alla costruzione di nuove linee ferroviarie, alle officine per la riparazione del materiale rotabile, alla costruzione di linee libiche ed alle gestioni dell'istituto per le pensioni ai ferrovieri, delle case economiche dei ferrovieri, dell'opera di previdenza, dei mutui al personale. Servizi tutti questi che eccedono il vero e proprio esercizio della rete, la cui gestione potrebbe essere affidata ad altri enti. Come se tutto questo non bastasse, dopo la guerra vennero ancora accollati all'azienda gli incarichi dell'alienazione dei materiali residuati di guerra e della gestione delle forniture in conto delle riparazioni dei danni di guerra. Quali connessioni anche indirettamente questi due ultimi incarichi abbiano con l'industria dei trasporti è difficile spiegare.

Ad ogni modo abbiamo ritenuto di ricordare quest'attività complessa ed eterogenea delle ferrovie statali, per spiegare la ragione della diversità delle cifre che vengono portate avanti quando si discute del bilancio ferroviario. Perchè basta includere o escludere questa o quella gestione speciale, tener conto o meno delle attività e della passività dell'una o dell'altra per avere cifre contraddittorie. Ora prescindendo dai risultati delle aziende ed incarichi speciali, è opportuno vedere quali sono le ragioni per cui s'infirma il bilancio ferroviario nei suoi risultati. Diamo perciò, per grandi linee, uno sguardo alla sua struttura.

Il nostro bilancio ferroviario, in primo luogo, manca del conto patrimoniale; esso si limita soltanto al conto di esercizio. Qualunque perdita possano essere i risultati dell'esercizio, pareggio, avanzo o disavanzo, non hanno alcun significato se contemporaneamente non abbiamo d'altro canto il conto patrimoniale e la partificazione tra conto patrimoniale e quello di esercizio. La mancanza quindi di questo conto patrimoniale rappresenta una lacuna gravissima.

Ma altre e non meno gravi sono le lacune che si riferiscono al conto esercizio. Qualunque industria ferroviaria si esercita mediante un materiale fisso (argine stradale, armamento di traversine e rotaie, edifici per le stazioni, case cantoniere, ecc.) e di un materiale rotabile (carri, locomotive, carrozze, meccanismi mobili, ecc.). Per la conduzione dell'esercizio è necessario provvedere a spese le quali tendono a conservare, a rinnovare ed a migliorare il materiale rotabile; in sostanza a mantenere integra, ed eventualmente aumentarla, la forza produttiva dell'azienda. Parte di queste spese di rinnovazione, di conservazione e di miglioramento vengono chiamate spese nel tempo e nel senso che la loro effettuazione non può essere immediata, cioè all'atto del consumo, come succede per esempio per il carbone, grassi, ma si effettuano a periodi più lunghi. La rotaie si consumano istante per istante per il passaggio dei treni, ma alla loro rinnovazione completa o parziale non si può provvedere se non quando si sono completamente consumate e sono inservibili all'uso. La sostituzione delle rotaie allora deve effettuarsi integralmente e la relativa spesa accumulatasi nel tempo viene a maturarsi in tutta la sua interezza. Lo stesso dicasi per i veicoli. Da ciò deriva la conseguenza che in ogni esercizio deve essere accantonata una quota parte di queste spese, quanto si suppone che sia la durata del materiale fisso e rotabile.

Ora il nostro bilancio, ispirandosi a questi concetti, distingue le *spese di esercizio vere e proprie*, in cui sono comprese le spese di personale, per il combustibile e manutenzione ordinaria del materiale fisso e rotabile, *le spese complementari*, in cui sono comprese quelle per il rinnovo del materiale rotabile e fisso ed infine *le spese accessorie*. Queste ultime comprendono le spese per il servizio capitali: si provvede, in altri termini, al pagamento degli interessi per i capitali che lo Stato ha dovuto anticipare per impiantare od acquistare le ferrovie. Ora, perchè si possa avere un bilancio di esercizio esatto, è necessario che siano messe in evidenza, e tutte,

— le spese vere e proprie di esercizio;
— le spese complementari;
— le spese accessorie (interessi per il servizio capitali).

Se una o parte di queste categorie di spese non viene messa in evidenza nella sua integrità, non si può parlare di un bilancio in senso tecnico della parola. Ebbene, sia in fatto che da quando nel 1905 le Ferrovie sono passate in gestione allo Stato, non si volle che gli oneri per interessi sul capitale speso per le ferrovie gravasse completamente nel bilancio ferroviario. Gli interessi per le spese sostenute prima del 1905 sono state accollate al Tesoro, mentre l'Azienda ferroviaria deve provvedere soltanto agli interessi del capitale che le sono forniti dallo Stato a partire da quella data. Non è il caso di discutere qui i motivi per cui si venne a questa decisione, ma devesi rilevare il fatto per cui il bilancio manca di un elemento non trascurabile di spesa. In secondo luogo, non sono state mai messe in evidenza tutte le spese complementari che si riferiscono in special modo al rinnovo del materiale rotabile e fisso. Donde la conseguenza che si è venuti ad inasprire profondamente il patrimonio ferroviario con la permanenza di un deficit latente sempre più minaccioso. Infine, pare che nemmeno le spese vere e proprie di esercizio sono state effettuate nella giusta misura; quindi un nuovo elemento perturbatore che rende più faticoso il tentativo di stabilire, sia pure in misura approssimativa, le deficienze attuali dell'azienda ferroviaria.

Fatte queste premesse, le quali in parte non sono altro che il ricordo di elementari principi di compilazione di bilancio ed in parte constatazione di fatti, risulta evidente come le cifre di bilanci ferroviari abbiano un significato tutt'affatto speciale e possiamo dire convenzionale. S'impone perciò, pur basandoci sulle cifre ufficiali, di indagare quale valore di attendibilità sia da attribuirsi ai risultati finanziari dell'ultimo e dei precedenti esercizi ferroviari.

F. A. REPACI.

In attesa della seconda discussione politica

L'esercizio provvisorio - Il Gran Consiglio fascista - Revisione di risultati elettorali - Popolari e clerico-fascisti.

Roma, 10, notte.

Anche oggi a Montecitorio abbiamo avuto una giornata di calma assoluta. Unica riunione è stata quella che ha tenuto nel pomeriggio la Commissione per l'esame del disegno di legge relativo all'approvazione in blocco di oltre 1500 decreti di legge concernenti in gran parte materia superata. Erano presenti gli on. Bertone, Carboni, Cordaci-Pisanelli, Giuffrida, Gonzales, Leonardi, Pedrazzi e Postiglione. Assente l'on. Ciarlantini. A presidente è stato eletto l'on. Codacci-Pisanelli; a segretario l'on. Postiglione. La Commissione è addivenuta, dopo altra lunga discussione, ad una intesa di massima secondo la quale, non convenendo sul criterio di approvar complessivamente l'elenco dei decreti legge, si procederà ad un esame della materia, esame che sboccherà nello stralcio di quei decreti sui quali il Parlamento dovrà, a parere della Commissione, pronunciarsi separatamente. Si tratta tuttavia di una decisione di massima, la quale potrà subire delle variazioni ad iniziativa dei deputati di maggioranza, qualora il sistema determinasse la necessità di un impiego di tempo eccessivo. La Commissione tornerà a riunirsi giovedì prossimo alle 15.

La discussione sull'esercizio provvisorio

Come abbiamo avvertito, domani mercoledì la Camera riprenderà i lavori con orario estivo, tenendo seduta dalle sedici alle venti. All'ordine del giorno è, come è noto, la discussione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio. Gli inscritti erano ogni parecchie decine, essendosi aggiunti all'elenco, che vi abbiamo trasmesso, gli on. Aldisio, Corini, Buronzo, Colucci, Benardi. Non è probabile però che a prendere la parola siano in definitiva più di una quindicina e ventina di deputati. Si conferma comunque nelle sfere governative e nei circoli parlamentari che sabato la discussione sarà esaurita. Intanto, domani il Comitato di maggioranza designerà gli oratori che dovranno parlare e che saranno cinque.

Anche gli altri gruppi della Camera designeranno i propri oratori sia per la discussione generale sia per le eventuali dichiarazioni di voto. I popolari hanno già provveduto a ciò incaricando a parlare gli on. Ulderi, Mauri, e Gilardoni. Primo oratore di domani è l'onorevole Cavazzoni. Seguirà l'on. Lazzari. Nel corso della settimana intanto sarà presentata la relazione dei vari trattati internazionali e quella della Giunta del regolamento sulle proposte di modifiche.

Domattina si riuniranno le cinque sottocommissioni per la nomina dei rispettivi uffici di presidenza. Ecco la composizione della sottocommissione degli Esteri di cui sarà presidente l'on. Orlando e che fino alla costituzione della nuova Commissione di nove membri più gli ex-presidenti del Consiglio, esercita le funzioni di Commissione degli esteri: Orlando, Lanza di Scalea, Messadaglia, Nunziante, Mazzucco, Panunzio, Cantalupo, Belloni, Suvich; Andrea Torre, Mauri, Di Cesarò. Anche la Giunta delle elezioni che doveva riunirsi questa mattina riprenderà i suoi lavori nella mattinata di domani.

Revisioni elettorali

A Montecitorio intanto si parla insistentemente di modificazioni che sarebbero per uscire nei vari risultati della lotta elettorale dall'esame del supremo consesso giurisdizionale elettorale. Tra l'altro si afferma che avverrebbe un notevole spostamento tra i candidati delle liste più nella Toscana. Infatti risulta che il dottor Luigi Razza, che, per il computo dell'ufficio centrale presso la Corte di Appello di Roma, risulterebbe il primo degli esclusi, precederebbe invece non solo l'on. Gargiulli, ma anche lo stesso on. Trigona. L'escluso quindi sarebbe l'on. Gargiulli. Altra novità sarebbe per scaturire dal fatto che la lista comunista in Toscana sarebbe stata presentata con firme che risulterebbero carpite. Se per questa ragione la Giunta delle elezioni annullasse la lista comunista, in sostituzione del proclamato on. Damen verrebbe, per maggior resto, l'on. Benedetti, liberale. Una terza questione riguarda anche l'on. Lombardo Pellegrino il quale ha dovuto presentare per entrare in lotta due liste di identico segno con identici nomi in due circoscrizioni e cioè in Sicilia e Calabria colla firma di trecento elettori per ciascuna circoscrizione. Anche il partito sardo d'azione è presentato in Sardegna e nel Lazio e l'on. De Bellis in Puglia ed in Campania. Ora alcuni sostengono che la legge impone la presentazione in due circoscrizioni di liste di identico segno ma con nomi diversi: in altre parole la legge negherebbe la unicità delle liste presentate in due circoscrizioni e l'unicità infatti riguarda il segno e non la lista dei nomi. Anzi la legge vuole un limite minimo di impermutabilità di una lista coll'altra nell'ambito delle due circoscrizioni, come sancisce l'articolo 54. L'impermutabilità, si sostiene, presuppone almeno due liste che possono avere qualche nome in comune, omaggio che i partiti danno ai loro uomini più rappresentativi. Quando i nomi sono tutti gli stessi nelle due liste non trattasi di impermutabilità ma di liste locali ripetute. Secondo tale tesi, adunque, le liste del partito sardo d'azione e dell'on. Lombardo Pellegrino e dell'on. De Bellis dovrebbero essere annullate come tutte le altre che si trovano nelle medesime condizioni. A proposito di questa questione della più alta importanza abbiamo chiesto schiarimenti a fonte autorevole e ci è stato assicurato che l'eccezione sollevata non ha alcun fondamento giuridico e, come tale, non sarà presa in considerazione dalla Giunta delle elezioni in quanto la legge da una parte obbliga la presentazione delle liste in almeno due circoscrizioni e dall'altra ammette esplicitamente il caso di doppie candidature così come è avvenuto per l'on. Turati, gli on. Matteotti ed altri. Ora, dato che la doppia candidatura non può avvenire che in liste aventi lo stesso simbolo, non vi è nulla di illegale nel fatto che vi siano due liste cogli stessi candidati.

Cade quindi la possibilità di una infirmazione di invalidità in proposito da parte della Giunta delle elezioni. Per quanto si riferisce poi alla questione della lista comunista in Toscana nessun elemento probatorio per i fatti affermati è finora giunto a cognizione della Giunta delle elezioni.

Il Gran Consiglio fascista

L'avvenimento più importante della settimana è dato forse dall'inizio della sessione di giugno del Gran Consiglio fascista. L'ordine del giorno di questa sessione è stato già reso noto attraverso un comunicato *Stefani*. Nell'ultima seduta, quella di lunedì il si riunirà il Gran Consiglio fascista ed il Consiglio nazionale, il quale appare in gran parte rinnovato. Sono infatti ben 47 i segretari federali di nuova nomina. L'on. Mussolini terrà al Consiglio nazionale un lungo discorso onde illustrare le direttive a cui egli intende sia ispirata l'azione del partito in questa nuova fase della vita nazionale. Il discorso sarà, dunque, come gli altri, del genere: una rivista ad uso interno del discorso pronunciato sabato alla Camera. Dopo questa prima seduta, che sarà dedicata esclusivamente alla sistemazione interna del partito, il Gran Consiglio proseguirà nella trattazione degli altri temi all'ordine del giorno. Il supremo organo gerarchico del partito fascista appare, in questa sessione, leggermente ridotto di numero. Non ne fanno più parte ancheggi gli on. Bolzon e Terzuli, che vi appartenevano quali membri del disciolto direttorio del partito prima di essere eletti deputati, e non vi appartengono più gli on. Torre e Michele Bianchi i quali non sono più al Governo, nè l'on. Mazzucco che vi partecipava come capo del gruppo parlamentare fascista. Per la successione dell'on. Mazzucco si è ventilato il progetto di chiamare a far parte del Gran Consiglio qualche esponente del Consiglio di maggioranza, ma sinora non si è sfiorata alcuna decisione in questo senso anche per la difficoltà di determinare la persona. Evidentemente non si può annullare del Gran Consiglio tutto il Comitato di maggioranza organo di per sè stesso troppo vasto e nel quale sono rappresentati gruppi non fascisti, nè si può limitare la partecipazione ai soli commissari fascisti, perchè, in questo caso, si verrebbe quasi a creare una minoranza nella maggioranza. Da alcuni deputati e Montecitorio abbiamo inteso accennare all'eventualità che nel Gran Consiglio sia incluso come rappresentante della maggioranza l'onorevole Carlo Del Croix il quale, dopo il discorso di venerdì scorso ci è parso assai meglio e più del Bianchi in condizione di essere, almeno probabilmente, il capo della maggioranza stessa. Ma si ritiene assai più probabile che non si senta il bisogno, anche per la figura gerarchica del Gran Consiglio, di includervi alcun rappresentante del gruppo parlamentare di maggioranza. Comunque, è probabile che, prima di giovedì sera, un comunicato ufficiale intervenga a stabilire precisamente la composizione del Gran Consiglio.

Per quanto riguarda l'on. Giunta, egli benchè non faccia più parte dell'organo direttivo del partito, continuerà ad assistere al Gran Consiglio in qualità di segretario.

A proposito della riorganizzazione interna del partito apprendiamo che il quadrumvirato, in seguito alla recente agitazione manifestatasi tra i ferrovieri fascisti, diramerà a tutte le sezioni una circolare esortandole alla calma, in attesa del prossimo congresso delle associazioni nazionali.

Altri commenti al discorso Mussolini

Si hanno ancora ripercussioni polemiche sul discorso pronunciato sabato dal Presidente del Consiglio on. Mussolini. I giornali ministeriali si dimostrano particolarmente irritati per la risposta data dai vari organi dell'opposizione all'on. Mussolini. *L'Idea Nazionale*, ad esempio, appare risentita perchè qualche giornale ha definito «invito» la parola rivolta dal capo del Governo all'opposizione, mentre il giornale nazional-fascista ritiene che si tratti di «monito». «Cambiare tattica, come ha avvertito il duce, non significa affatto per gli oppositori modificare questo o quel giudizio di merito sulla politica del Governo, nè tanto meno, per quanto concerne il fascismo, chiedere concessioni superflue ed insinceri. Significa invece abbandonare un terreno estremamente pericoloso di negazione e di diffamazione pregiudiziale del regime fascista del resto già acquisito col permesso degli avversari alla storia del nostro paese: sottomettersi insomma all'ordine nazionale instaurato colla marcia su Roma e legittimato dal consenso del popolo italiano liberamente espresso ed in quello senso le parole del presidente, ben lungi dall'essere un indulgente invito, sono un nuovo lungimirante ammonimento a chi ancor non vuole sentire, forse l'ultimo».

Come si vede, il linguaggio non è dei più conciliatori e si domanda da qualcuno quale autorità positiva hanno i giornali fiancheggiatori di interpretare il linguaggio dell'on. Mussolini. L'on. Farinacci scrive su *Cremona Nuova*:

«Quanto alle canaglie che rimangono appiattate nell'ombra a congiurare ed a creare imbarazzi al paese ci penseranno i fedeli della vittoria e della rivoluzione a farne giustizia sommaria nel nome dei caduti e per il bene dell'Italia augusta ed immortale».

Dal canto suo il *Popolo* rileva ancora nel suo articolo editoriale la frase pronunciata dall'on. Mussolini all'indirizzo dei popolari che hanno fatto «grandi affari di governo» e vuole dimostrarne l'infondatezza. L'organo popolare, esaminando la composizione dei gabinetti Nitti nel 1919 e nel 1920, afferma che la parte del leone nella divisione dei portafogli e dei sottoportafogli l'ebbero i liberali ed i democratici e così pure nel sabinetto Bonomi. Perciò il *Popolo* si scaglia violentemente contro i liberali ed i democratici accusandoli di essere stati essi i veri pescicani, «coloro che volevano rodere il formaggio».

Il giornale difende ancora i popolari dall'accusa di aver provocato la caduta dei ministeri per questioni di dominio. «Quali affari di Governo — continua il *Popolo* — hanno fatto quelle egregie persone che, in nome del partito popolare, sono state a capo dei dicasteri, lo dica l'on. Mussolini, che è in grado di poterlo sapere. Non troverà altro nei nostri amici che un esempio di rigido disinteresse politico fino allo scrupolo nella rappresentanza degli enti sindacali e cooperativi, eppure quel minimo, anzi nano, della legittima partecipazione nelle nostre organizzazioni un tempo escluse per il monopolio socialista. Nè posti nè remunerazioni nè favori; nulla che possa esserci rimproverato». Il giornale sostiene quindi che i popolari si interessarono del salvataggio del Banco di Roma unicamente per impedire un altro disastro bancario dopo quello della Sconto.

Intanto, proseguono da parte del *Corriere d'Italia*, cui fanno capo i popolari espulsi dal partito, i moniti ed i consigli perchè il partito stesso cessi la sua campagna di opposizione.

Il «Corriere d'Italia» pubblica oggi una lettera del comm. Angelini, ex-direttore della «Osservatore romano», il quale si propone di dimostrare tutto l'immenso danno che al partito popolare è derivato e deriverà dal suo atteggiamento. Egli si domanda fra l'altro quale uscita potrebbe presentarsi al partito popolare dal vicolo cieco in cui si è cacciato e scrive: «Una sola, a mio avviso, e cioè che delle sicure sue file si levi una voce autorevole che ne raccolga le forze e le riconduca nei ranghi della maggioranza parlamentare ma vada riconduca raggruppate sotto la loro bandiera e le loro idee, il loro programma non già confessionale, come infelicemente fu detto, ma apertamente e schiettamente informato ai principi cattolici quale si manifestò nei primi passi del loro partito. Abbandonare insomma la tattica di una opposizione sistematica che trova materia di critica e censura in ogni azione governativa».

Dal canto loro i popolari si difendono contro gli ex compagni del partito e pongono dei problemi imbarazzanti. Ad esempio, il «Cittadino» di Genova si chiede in quale situazione sarebbe a trovarsi l'on. Mattei-Gentili, oggi deputato della maggioranza, quando la Camera dovrà pronunciarsi sul famoso decreto dei giochi, di cui è stata pubblicata già la relazione. Alludendo ai popolari fin fascisti il «Cittadino» scrive: «Da una parte essi hanno un passato, una coscienza, dei principi assoluti, una austerità che essi quotidianamente proclamano suprema, una quotidiana ipocrisia da difendere o dall'altra la medaglietta con relativa disciplina. Chi vincerà? La coscienza? e allora voteranno contro gli ordini insultivi del duce e saranno trattati da indisciplinati. La medaglietta? e allora cadrà la maschera dal loro volto e molti cattolici italiani avranno modo di valutare la sincerità degli uomini che avranno scelto come esponenti e dirigenti in buona fede».

Ora il *Corriere d'Italia* afferma sfacciatamente che l'on. Mattei Gentili ed i suoi amici hanno dato la loro adesione al governo di Mussolini subordinandola ai loro principi, alla loro fede cattolica: «Tale adesione — prosegue il giornale — verrebbe istantaneamente a cessare il giorno in cui il Governo diventasse, per esempio divorzista o, comunque, iniziasse una politica anticlericale, settaria. Quanto al decreto sui giochi e altri simili provvedimenti che, pure non ledendo direttamente la fede e il carattere, ripugnano a chi ha coscienza cattolica, l'on. Mattei Gentili saprà mostrare di godere della massima libertà di azione e di voto. Vero è che tutto fa credere che l'on. Mussolini non chiederà in materia nessuna prova di eroismo disciplinare alla sua maggioranza».

A proposito di un sequestro

Si ricorderà ancora al discorso di pacificazione pronunciato dall'on. Mussolini come un fatto che appare in contrasto, il sequestro avvenuto a Torino della rivista *La rivoluzione liberale*. Ricordando infatti quanto disse l'on. Mussolini sulla libertà di stampa, il *Popolo* scrive: «La notizia della perquisizione e del sequestro della *Rivoluzione liberale* giunge opportuna a smentire le stesse parole del presidente del Consiglio. Il prefetto di Torino, che non può essere uno zelante sconclusionato e fanatico, perchè altrimenti ci sarebbe da domandarsi chi lo tenga a quel posto, compie una flagrante infrazione alla legge e alla politica del Presidente. In realtà, in Italia la libertà di stampa è condizionata al capriccio politico delle prefetture e dei fasci locali senza che il Governo faccia intervenire mai che vuole che invece sia rispettata sul serio. Il maggiore accanimento, naturalmente, si sviluppa contro la stampa che fa dell'opposizione serena e a fondo sulla base dei fatti non meno che dei principi e anche questo avviene nonostante il discorso in contrario del Duce».

Il *Mondo*, dal canto suo, osserva: «Ancora un provvedimento che viola insieme lo Statuto e tutte le leggi in materia di stampa e che, per complicare la cosa, viola altresì il codice di procedura penale con l'ipocrisia compilazione del verbale di perquisizione. La spiegazione dell'arbitrio e addirittura superflua in quanto è una cruda dichiarazione di arbitrio del potere esecutivo, di violazione di una guarentigia statutaria, circa la libertà di stampa e la consacrazione dello Stato partito in piena funzione. Si continua così a scavare ed a approfondire il solco che divide gli Italiani ed a preparare, sulla violazione di tutte le norme che garantiscono ai cittadini i diritti statutari, la conciliazione vagheggiata dagli zelatori del nuovo regime. Fatti come questo chiariscono la volontà e i metodi di governo meglio di certe discorsi e ci trovano perciò tranquilli e fermi al nostro posto».

L'"Unione Meridionale" democratica

Napoli, 10, notte.

Sotto il nome di «Unione Meridionale» ha preso concretezza l'organizzazione democratica d'opposizione che fa capo all'onorevole Amendola. Il Consiglio esecutivo provvisorio dell'Unione pubblica un manifesto nel quale tra l'altro è detto:

«Contro le tergiversazioni miserabili con cui certi pseudo liberali, accodatisi ai vincitori, si sforzano di isolare il cruccio della loro coscienza, e di certi democratici, il cui opportunismo desta ormai più pietà che disgusto, noi ci professiamo schiettamente liberali e democratici, in piena e consapevole antitesi col partito dominante. E il nostro liberalismo non consiste soltanto nella disperata difesa delle libertà di domicilio, di stampa, di associazione, di partecipazione alla vita politica, come di un diritto che vogliamo lasciato al nostro arbitrio; ma consiste anche nella rivendicazione di queste libertà come mezzo per attuare una concezione virile della vita, nella quale le nostre sorti, come individui, come gruppi, come popolo, non debbano dipendere che da noi e dall'opera nostra. Secondo questo liberalismo, non vogliamo che una provvidenza governativa dall'alto ci dispensi paternalisticamente dalla pena e dalla gioia di provvedere alle nostre cose, e in cambio delle sue estratte cure ci chieda una acquiescenza servile. Nei non vogliamo padroni. Non per insofferenza del servire. Ma per chiara coscienza che quel che servendo perdiamo in individualità, in forza, in carattere, è perduto non soltanto da noi ma dai nostri figli e dal nostro popolo. Nè ci si dica, per giustificare la soggezione, che siamo immaturi alla libertà. Non c'è che la libertà che renda gli uomini maturi per la libertà. Lo stato servile non è un gradino nella via della liberazione, ma solo in quella dell'asservimento totale. Nè questo stato umiliante può imporsi a noi che della libertà abbiamo fatto la grande fava ideale dell'unità della Patria; a noi che della libertà abbiamo già goduto l'inestimabile bene, senza abusarne; a noi che nel nome della libertà abbiamo serenamente affrontato per tre anni il martirio della trincea».

La ragione del disastro di Pozzuoli
I funerali delle vittime

Biella, 10, notte.

A Pozzuoli sono seguiti stasera i funerali del povero carpentiere Egidio Mobilia, di Valbonare (Vicenza), che ieri mattina trovava la morte nel crollo parziale di una vasta costruzione in calcestruzzo. I funerali, a cui parteciparono tutte le maestranze della località, sono riusciti solenni. A Pozzuoli si sono poi recate stamane le autorità con un gruppo di tecnici per accertare le cause del disastro e stabilire le eventuali responsabilità. Da quanto ci è dato sapere, pare che si debba escludere la responsabilità dell'impresa costruttrice, essendo il crollo dovuto ad un violento acquazzone caduto nella notte antecedente, il quale smosse alcuni puntelli della recente gettata di calcestruzzo. Anche i danni sono meno gravi di quanto appariva a prima vista: infatti l'edificio da eseguirsi avrà bensì l'area di 100 m. per 50, ma la parte finora costruita era soltanto di 700 metri quadrati circa e una porzione solamente di questa è crollata.

La solenne consegna del vessillo ai combattenti di Casale

Casale Mont., 10, notte.

La locale sezione dei combattenti, che conta numerosi iscritti, ha solennemente inaugurato la bandiera che le signore cattoliche vollero offrire al reduci dalla grande guerra. Concorsero al nobile scopo anche alcune sottoscrizioni. La cerimonia, svoltasi al Politeama, ha superato di gran lunga tutte le precedenti, per concorso di cittadini d'ogni ceto, che stipavano il teatro. Il presidio militare era largamente rappresentato. Sul palcoscenico, intorno alle autorità, facevano cerchio moltissime bandiere e gagliardetti. Il vescovo, mons. Pella, impartì la benedizione alla bandiera, di cui era madrina la signora Paredi-Guerrazzi, sorella di tre caduti alla fronte, e dei suoi. Ballagliori, il quale pronunciando un vibrante discorso, in consegno al presidente della sezione combattenti. Dopo il sentito battaglieri ha parlato il generale Rovello, comandante la divisione militare di Alessandria, il quale lesse il seguente telegramma del Ministro ten. gen. Di Giorgio che rappresentava.

«Bandiera che inaugurano combattenti Casale ricordi loro non cancellabile e fede gloriose bandiere che li animarono sui campi di battaglia e sia scelto di amore fra essi e l'Esercito che non dimentica i soldati valorosi della guerra». Scroscianti applausi accolsero la lettura del messaggio. Parlò quindi il presidente della sezione avv. Odone, ex-capitano dei valorosi della brigata di Caviria, salutato da ovazioni. Infine parlò pure applauditissimo l'on. Pivano.

Vi furono autorità si notarono l'on. Marescalchi, il sottoprefetto cav. Rossi, il sostituto procuratore del Re, cav. Batrea; il sindaco colonnello Odone, il colonnello Cabiati, comandante il distretto; i colonnelli conte Ricardi e Delevo dell'artiglieria e genio; i delegati della Federazione combattenti avv. Bezzio e Borghi; i consoli della M. V. S. N. Passerini e Miglietta, ed altri. Dopo la cerimonia un imponente corteo ha sfilato per le vie della città imbandierate.

Giornali e riviste

Sono arrivati a Roma i nuovi fratelli siamesi, accompagnati da un fischiosimo americano, Teodoro R. Yangeo, grande coltivatore di canne da zucchero delle Isole Filippine. La coppia dei fratelli siamesi accompagnata dal Yangeo è diretta a Glasgow, dove si reca ad assistere al Congresso della *World Sunday School Convention*. I due fratelli sono molto bassi, biondi e molto miopi. Un redattore del *Secolo* è riuscito ad avvicinarli brevemente e scambiare qualche parola con la Yangeo. I due fratelli siamesi si chiamano Semplicio e Lucio Godino. Lucio e Semplicio sono nati sedici anni or sono a Manilla. La madre morì di parto, e il padre, un modesto agricoltore di terre, si è ammogliato in questo tempo altre due volte. Lucio e Semplicio non sono certo un modello di normalità. Fino allo stomaco e al diaframma tutto hanno così regolare, ma di qui incomincia il fenomeno non più strano per essi che non lo sia stato per gli altri fratelli siamesi, perchè i due Godino, uniti per il fianco-naso, hanno comune quello che loro spetta, potrebbero, se volessero, vivere regolarmente. Figli di un modesto agricoltore, non si sarebbero potuti permettere il lusso del giro che hanno se non fossero stati accompagnati dal signor Yangeo, ultra milionario che, padrino del giovane Semplicio, ha voluto portarli con sè per distrarli e farli studiare. Il modo di unione dei fratelli Godino è molto diverso da quello constatato in altri casi e sembra meno incomodo. A parte l'inconveniente di dover stare sempre insieme godono l'uno rispetto all'altro di una certa indipendenza. Dalle anche in su e dalle anche in giù non hanno in comune che il sedere; sono quindi obbligati a sedersi insieme, e questo avviene sempre di comune accordo, in quanto il bisogno di sedersi è sentito in egual misura dai fratelli. Per le altre cose vi sono talvolta delle piccole divergenze, che però si appianano facilmente per lo spirito di adattamento che unisce i fratelli. Per esempio, essi sempre, all'ora di coricarsi, tutti e due sentono in egual misura il bisogno del sonno. Del pari, al mattino, molte volte uno si sveglia mentre l'altro ha voglia di dormire ancora. In tal caso fanno metà per uno, mentre a tavola ciascuno mangia quanto gli pare e quello che più gli piace. Simplicio ha molto appetito, mentre Lucio mangia con molta moderazione. Non è mio che una scorpacciata dell'uno abbia sul resto disturbi all'altro. Del resto vanno d'accordo in tutto. Quando si alzano per camminare fanno il turno: quando si spingono avanti, Lucio va indietro, e viceversa, e così riescono ad andare avanti tutti e due. I due fratelli potrebbero, volendo, prendere due rispettive mogli.

***

Cino dei Sighibuldi, quegli che più recentemente è conosciuto sotto il nome di Cino da Pistoia, è noto al più, quasi a tutti, come il poeta trecentista, l'amico di Dante, colui che cantava per Selvaggia:

... dirise
mi trovo del bel viso
e d'ogni stato allegro
pel gran contrario ch'è tra 'l Bianco e 'l Negro.

Cino invece, — scrive il *Giornale d'Italia* — dovrebbe esser noto specialmente a lo fu nel 1300, come valoroso giurista, come lettore di discipline giuridiche nei principali Studi d'Italia, come scrittore di opere giuridiche, ed infine come «consigliatore», cioè consulente cioè nei casi legali molto importanti. La figura di lui sotto tale aspetto non bisogna credere che sia passata pel ignorata completamente: nel 1900 Federico Frezzi nel suo «Quadriregio» ricorda fra i più insigni giureconsulti

... 'l dottor Cino ch'ebbe il gran concorso
del tempo suo e l'onor di Pistoia.

Antonio Minucci da Pratovecchio scrisse i «Sigularia Cini», opera disgraziatamente non pervenuta sino a noi ed in essa raccolse le teoriche originali di lui, Alberico da Rosate lo chiama per le sue opere giuridiche «vir acutissimi ingenii». Nel 1500 fu stampata a Lione la sua «Lectura in Codicem», il Tritemio lo cita fra gli scrittori canonisti, il Mantua lo chiama «elegantissimus jureconsultus». Nel 1800 si occuparono di Cino quale giurista il Salvi, il Tedici ed il Franchi, nel 1900 il Vecci ed il Rosati, nell'800 (ed ai giorni nostri) l'Haubold, il Prezzner, il Fierli, lo Schupfer, la Zidelmer, Vittorio Emanuele Orlando, il Mocel, il Chiappelli ed altri.

***

Nei teatri del settecento c'era l'uso che alla fine dello spettacolo un attore si presentasse ad annunziare al pubblico lo spettacolo successivo, con una formula che variava a seconda che l'attore fosse membro titolare della compagnia o soltanto aggregato. Nel primo caso la formula era: «*Demain nous donnons l'honneur de vous presenter...*» e seguiva il titolo della commedia. Nel secondo caso invece la formula era: «*Demain on aura l'honneur...*». Una sera — scrive A. Manzini in *Noi e il mondo* — quando l'attore Le Kain (che era avversato dai colleghi), presentatosi alla ribalta stava per dire: *on aura*, tutto il pubblico sorse in piedi e cominciò a gridare: «*Nous aurons! Nous aurons! Nous aurons!*». E tale singolare protesta si rinnovò tutte le sere, finchè non fu resa giustizia al grande attore. Con Adriana Lecouvreur, celebre non soltanto per la sua qualità tragiche, quanto per le sue passioni e per la sua misteriosa morte, cominciò sulle scene una grande riforma dell'interpretazione. Si abbandonò la declamazione falsa ed enfatica, per una ricerca più approfondita delle espressioni umane. E con la Lecouvreur collaborò anche, a questo intento, la Saussin, famosa per le parti sentimentali. Adorata per la sua straordinaria bellezza questa attrice ebbe una vita di lusso vertiginoso: alla sua carrozza erano attaccati quattro cavalli. Ma finì per morire in completo abbandono e pressochè in miseria.

***

Il nome di Larache, città atlantica dell'Africa, è ricorso durante l'inizio delle ostilità fra spagnoli e rifiani. Ora — scrive un inviato italiano — a Larache c'è anche una Corte, col suo maiuscolo, che si fregia di corona chiusa e dello scudo più glorioso della cristianità. La duchessa di Guisa, Isabella di Francia, figlia di Luigi Filippo di Borbone Orleans, conte di Parigi, e sorella di Elena di Francia, duchessa d'Aosta, sono soggiornate tutti gli inverni in una sua villa, nascosta in un folto d'aranci, di lauri e di palmizi, accanto al giardino delle Esperidi. La Principessa è indubbiamente la persona più popolare e più amata che esista a Larache, affabile e buona, caritatevole e intelligente, essa costituisce la suprema risorsa morale della colonia spagnuola di Larache, e specialmente delle donne. Povere piccole donne, mogli e figlie di ufficiali e di funzionari, piccole borghesi sperd

Cavour e Salmour

Il march. comm. Stanislao Scati Grimaldi ha arricchito il fondo cavouriano dell'Archivio di Stato di Torino con un dono cospicuo: le carte pervenutegli per eredità del conte Roggero Gabaleone di Salmour, uno dei più intimi amici del grande statista sin dalla prima giovinezza. L'atto del march. comm. Scati, riconosciuto già dal Governo Nazionale col debito plauso, è tanto più meritorio quanto meno frequente l'esempio di uguale generosità. Molti archivi privati o vanno dispersi tra collezionisti; o peggio ancora rimangono abbandonati alle inevitabili conseguenze dell'incuria domestica. Finiscono spesso per venir sottratti preziosi elementi alla storia, quando sarebbe così spiccia e decorosa la soluzione di farne omaggio allo Stato per quegli istituti in cui l'Italia è primissima nel mondo — gli archivi, testimonianza indeclinabile della sua civiltà millenaria — dove sarebbe conservato con tutte le desiderabili garanzie anche ogni fiduciario deposito.

Mi auguro quindi che il munifico gesto del comm. marchese Scati trovi molti imitatori in Piemonte tra le illustri famiglie giustamente orgogliose degli uomini di primo ordine, segnalatisi fra i loro antenati per servigi eminenti alla patria, alla monarchia.

Premesso questo accenno, più che per debito d'ufficio, per sincero convincimento di studioso; indicherò a rapidi tratti in che consista il valore delle carte del Salmour.

* * *

Benchè maggiore d'anni, e carico d'acciacchi, questi serviva parecchi lustri al Cavour; e all'indomani dell'inaugurazione del monumento torinese in piazza Carlina ebbe l'idea felicissima di deliare i suoi ricordi sulla quarantenne amicizia col massimo artefice dell'indipendenza. Il manoscritto da pubblicarsi postumo era già pronto sulla fine del 1873 e recava il titolo di « Notes et Causeries d'outre tombe ». I ricordi erano frammisti in foggia di commento alle lettere che il Salmour voleva produrre di Cavour: sole 60 delle oltre 30 riunite, le quali erano a lor volta un estratto residuo delle molte di più ricevute. Ma il Salmour confessa d'aver perduto quasi tutte quelle dei primi tempi: la più antica la abbiamo in grazia alla polizia austriaca, tra i cui atti il Ruffini potè ripescarla a Vienna. Quella del 1857 relativa al prologo del convegno di Plombières il Salmour dichiara d'averle restituite per doverosa delicatezza al Cavour medesimo, sebbene in realtà non si rinvengano più gli originali e il testo ci sia serbato soltanto dai copialettere.

Malgrado le gravi falcidie, il gruppo delle lettere cavouriane al Salmour è sempre importantissimo, e non attraente dalla chiave, un po' prolisse, talvolta vanesie, ma ineccepibilmente schiette e veridiche del destinatario. Il Crispolti, il Ruffini trassero dai *Ricordi* qualche pagina tra le più appetitose o tra le più drammatiche; ma la completa quando saranno editi integralmente a cura della Commissione Cavouriana con il lussureggiante corredo documentale che è facile apporvi, costituiranno una delle fonti più autorevoli delle lettere più gustose su Cavour *intimo*.

La genialità e l'amabilità della sua natura risaltano meglio precisamente da questi contatti con un vecchio amico dei tempi dell'Accademia Militare, nel quale non aveva segreti, sapendolo devoto e fedele a tutta prova, anche quando non persuaso della sua audace politica lo seguiva borbottante ma docile, nell'attitudine di Sancio Pancia verso Don Chisciotte. Il Salmour non mancava di buon senso e di attitudini pratiche, ma in complesso era un uomo di tera'ordine, onde Cavour in un dato momento non esitò ad immolarlo ai risentimenti del bilioso Rattazzi, implacabile nemico di « aristocratici ». Gliene increbbe però immensamente e della bontà e lealtà sua è documento la lettera in cui spiega al Salmour questa penosa necessità per uno statista di dover, sconcertando, sacrificare le migliori amicizie all'interesse della cosa pubblica. Poichè il Salmour non nuotava nell'abbondanza, il Cavour gli aprì in pari tempo un credito illimitato sul proprio banchiere (ed ebbe del resto ora abituale per lui. Il Salmour racconta che p. e., nell'applicazione della legge sulla soppressione dei conventi, dove il fisco non permetteva di largheggiare con frati e monache ridotti a corto, Cavour, memore e orgoglioso d'essere un pronipote di S. Francesco di Sales, signorilmente supplivа del suo.

Questa generosità gli valeva discussioni antipatiche e acri rabbuffi dal fratello maggiore march. Gustavo e dal nipote Aginardo; la convivenza coi quali era pel conte tutt'altro che ripsante e divertente. Affranto di lavoro, quando al rincasare avrebbe sentito più imperioso bisogno di volti sorridenti e amiche parole, doveva digerir amita bile tra il filosofo rosminiano ultraclericale che lo punzecchiava e il costui rampollo chiuso in un ostile mutismo (tra parentesi l'ultimo dei Cavour, Aginardo, era passabilmente sventato, tanto da regalar a destra e sinistra autografi dello zio e persino un suo copialettere, lasciato in dono a un cameriere!...).

A proposito dei banchetti parlamentari offerti da Cavour in sua casa, con grande ira del Brofferio che ne fece oggetto di satira verusoola, le dispute col fratello s'inasprirono al più alto grado. Sopraffatto di brighe com'era, Cavour dovette, narra il Salmour, spendere giorni e notti per ripassare tutti i conti dell'azienda domestica e dimostrare ai prelodati march. Gustavo e nipote che, lungi dall'aver dilapidato l'asse paterno, l'aveva depurato di tasca sua da 200.000 lire di debiti.

Il Salmour gli domandava perchè mai non si ammogliasse, non formasse una casa sua. Cavour si schermì allegando i pericoli gravi per un uomo di Stato di rendersi ridicolo con un possibile infortunio coniugale; ma la ragione vera stava già allora in una malaugurata relazione che probabilmente consumò alla precoce fine del rigoglioso cinquantaquo. *Ultimus, ni fallor, occupavit pes.* Basta accennare che l'esser allora il teatro Regio alle dipendenze del Ministero delle Finanze implicava frequenti rapporti con gli impresari, e pur troppo un di costoro che fallì aveva una moglie affascinante, alle cui lacrime non si resisteva...

Nelle memorie del Salmour, grande ammiratore del bel sesso, costante frequentatore di teatri, questa parte diremo così leggera non poteva non avere una certa estensione, ma non mancano punto l'importanza prevalente politica, poichè Cavour sollevava all'altezza della sua personalità anche le più futili discussioni. Per esempio non mi ha poco sorpreso di leggere che egli era assai preoccupato della vicinanza del Regio con gli Archivi di Stato e vagheggiava di isolar questi, trasloc ar l'altro: un'idea che farebbe oggi rabbrividire. Cavour aveva già anzi trovato il posto conveniente dove il Regio portasse le sue tende, (cedendo luogo al Ministero delle Finanze): e sapete in che punto di Torino? in piazza Carlina, sul centro preciso ove sorge il monumento Duprè! Ma già troppo gravi avvenimenti incalzavano perchè gli restasse tempo di colorire il suo disegno, pur avendolo discusso a fondo sopraluogo e coll'ingegner Ferri autore del relativo progetto e con Michelangelo Castelli, allora direttore dell'Archivio di Stato, e col Salmour stesso, che in mancanza di meglio (questa è carina davvero) non avrebbe sdegnato di succedere al Castelli nell'ufficio di conservatore di documenti.

E si capisce: il Castelli era il *fac-totum* di Cavour nei maneggi politico-parlamentari; oh perchè non avrebbe potuto sostituirlo anche in Archivio il Salmour? Ma Cavour preferì tenerselo a fianco come segretario generale, dapprima alle Finanze, poi agli Esteri: e potè effettivamente lodarsi, in tempi quieti, dei servigi dell'amico, che era dotato di un certo acume di osservazione, frequentava il gran mondo, aveva ospicue aderenze nel corpo diplomatico. Come sposo d'una Grammont, era cognato dell'ambasciatore francese a Torino; e il Salmour pretende (nè ho elementi per contraddirlo) d'aver perciò concorso moltissimo a decider Cavour per la spedizione di Crimea. Non già che il Conte fosse ostile: ma si dibatteva coll'opposizione irriducibile del Dabormida Ministro degli Esteri, con le obbiezioni tecnico-militari del Lamarmora; e così, tra divergenze di gabinetto, la questione non avanzava d'un passo. Il Grammont rivelò al Salmour che Re Vittorio II intendendo assolutamente che la spedizione si facesse, aveva contratto impegno personale con Napoleone III e teneva già in pronto un Gabinetto Revel, assentiente al suo piano, pel caso che il Ministero Cavour rifiutasse o tergiversasse. Messo a giorno della situazione, Cavour la sera stessa avrebbe convocato il Gabinetto e accolto le dimissioni del Dabormida, trascinando gli altri refrattari colleghi. Poichè il Salmour in tutte le affermazioni controllabili mi risulta esattissimo, credo che la sua versione vada presa in seria considerazione: sta poi di fatto che Cavour lo adoperò da allora in poi con molta fiducia — delegandolo nel 1857 ad abbordare per la prima volta l'imperatore Napoleone III a Plombières; mandandolo a Napoli nel '59 per tentare *pro-forma* un'alleanza coi Borboni contro l'Austria; considerandolo utilissimo collaboratore, finchè i troppi scricchi dell'amico e l'accanimento dei Rattazzi non gli imposero la inevitabile separazione. Tutta la loro corrispondenza, oggi per quegli anni felicemente integrata nel fondo Cavour, è d'un grande interesse storico; e solo in minima parte conosciuta.

* * *

Nei Ricordi del Salmour è altamente drammatica la pagina che riguarda la gita di Cavour a Parigi nel marzo '59 per superare tutti gli inciampi frapposti alla guerra liberatrice d'Italia dall'avversione quasi generale dell'opinione pubblica francese. Il Salmour era là per consultare dei medici e Cavour, alla vigilia di ripartir per Torino, lo invitò a desinare all'*Hôtel Castiglione*. A quattr'occhi il Conte si mostrava esasperato per la freddezza, anzi il supposto tradimento delle *Tuileries*, parlava di dimettersi, di pubblicare in America i documenti del fedifrago abbandono napoleonico. Ma, sapendosi sorvegliato da agenti di polizia, era costretto pubblicamente a ostentare sicurezza, baldanza. A tavola perciò, sedendo in mezzo al Salmour e ad Emanuele D'Azeglio, disse forte che tutti sentissero: d'esser congedato dall'Imperatore e di non averlo mai trovato così gaio, espansivo. Chinandosi successivamente all'orecchio dei due commensali, sussurrò: « sia contento di sapere che parto stasera ». Ma le parole pronunciate a voce alta furono subito raccolte dai poliziotti travestiti da camerieri, e all'indomani si diffuse per Parigi la voce preoccupante che il diabolico conte se ne andava felice, avendo acquistato la certezza della prossima guerra coll'Austria ».

« Cavour invece — soggiunge il Salmour — partiva colla disperazione nel cuore e le lacrime negli occhi: l'Imperatore, stanco e quasi malato delle opposizioni che incontrava, andò a rifugiarsi a Villeneuve. Io ebbi occasione di vedere Mocquard e mi disse: Cavour ha molto torto di diffidare dell'Imperatore; ci vuole del tempo per condurre le cose a una rottura definitiva coll'Austria. Abbia pazienza, l'Imperatore non può andare in questo momento contro l'opinione pubblica, ma finirà per farla cambiare e allora Cavour deplorerà la sua ingiustizia attuale ».

Un'ultima pennellata al quadro dei rapporti tra Napoleone III e Cavour è data dal Salmour poco di poi, allorchè narra che, prima di accingersi alla missione per Napoli, si recò dal Ministro a prendere istruzioni, riferendogli tra l'altro che l'Imperatore, era mal soddisfatto degli italiani, perchè lo si era assicurato che alla sua chiesta in Piemonte tutta la penisola si leverebbe in massa, mentre di fatto nessuno si muoveva. Cavour freddamente gli rispose: non è di questo che l'Imperatore si lagna, poichè in fondo egli ha orrore di tutto quanto abbia l'apparenza di movimento popolare. Piuttosto è scontento, perchè, pur avendogli lasciato la maggior latitudine nel comando degli eserciti alleati, non voglio assolutamente che regni in Piemonte come in Francia. Devo esser geloso dei diritti del nostro Re e salvaguardarli da ogni usurpazione.

La chiusa dei Ricordi del Salmour è memorabile per l'influsso profondo esercitato da Cavour su quanti lo attorniavano. Il Salmour, che nel corso della narrazione cede spesso alla scusabile tentazione sedile di esagerare la propria importanza, nel finir quelle pagine, accusanti la stanca sua mano nella grafia e... ortografia (poco correttamente francese) non sa resistere a confessioni sincere sulla propria pochezza e sui benefici inestimabili, recati a lui dalla fortunata amicizia con un tal dominatore. Un dominatore così impetuoso e provvido che, per forzare il Salmour a imparare l'inglese, gli aveva mandato senz'altro un maestro, mettendolo nella necessità d'imparar *ipso facto* le lezioni. « Il mio cuore, esclama commosso il Salmour, è pieno dei ricordi di quel caro amico, a cui devo tutto il poco che sono. Fu lui a darmi il gusto della lettura, prestandomi libri e giornali per alimentarla. Fu lui che mi rassicurò sulle istituzioni liberali, che io ammiravo all'estero, ma temevo pericolose fra noi. Fu lui che a poco a poco mi condusse ad amare la libertà in tutta la sua ampia significazione, purchè abbia per contrappeso l'ordine e il rispetto delle leggi. Fu lui infine a trarpartito di quanto c'era di buono in me, adoperando la mia attività, la mia devozione nei quattr'anni che m'ebbe a segretario generale. Ad ogni passo della mia vita lo ritrovai sempre l'appoggio provvidenziale della sua costante amicizia: e sento doppiamente il dovere dell'ammirazione riconoscente, della venerazione intensa che tutti gli italiani son tenuti a professargli ».

ALESSANDRO LUZIO.

Forte scossa di terremoto in Russia

Mosca, 9

La scorsa notte a Tachkent è stata avvertita una forte scossa di terremoto. Parecchie case sono rimaste danneggiate ma non si deplorano vittime. Si ritiene che l'epicentro del terremoto sia stato ad una profondità di due chilometri al disotto della zona. Il movimento sismico impresse al suolo una sensibile inclinazione nel senso sud-est. Il livello normale si ristabilì soltanto venti minuti dopo la manifestazione del fenomeno. (*Stefani*)

Il "raid„ aereo Roma-Valenza

Sergente motorista ferito

Roma, 10, sera.

Il Commissario d'Aeronautica comunica:

« Il giorno 5 corr. alle ore 7,45 due idrovolanti, pilotati rispettivamente dal vice-comandante di stormo Francesco De Pinedo, capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica e dal vice-comandante di stormo Aldo Pellegrini, con a bordo i rispettivi motoristi sergente Campanelli e sergente Ferrari hanno spiccato il volo dal Tevere per un raid aereo, che aveva per meta Valenza. Giunti alla Spezia alle ore 9,45 e dopo aver compiuto i rifornimenti necessari i due idrovolanti ripartivano per raggiungere Ber (Marsiglia). Compiuta questa tappa e riforniti gli apparecchi alle 18,15 ripartivano alla volta di Barcellona, dove giungevano alle ore 17,30. L'indomani alle ore 0,30 ripartivano da Barcellona per Valenza, dove giungevano alle ore 13,45.

« Il giorno 6 corr. durante un volo di prova compiuto con uno dei due idrovolanti ed in seguito ad un guasto al motore l'aviatore spagnuolo Calasa, che aveva con sè a bordo il sergente Ferrari e che pilotava l'apparecchio, era costretto ad atterrare sul lido di una officina di Valenza. Il pilota è rimasto incolume, il sergente Ferrari leggermente ferito è stato ricoverato nell'infermeria della regia nave Cavour. Il capo di Stato Maggiore dell'aeronautica comandante De Pinedo ritornerà in volo a Roma con un altro idrovolante nella prossima settimana ».

Un mendicante confessa
di aver assassinato la piccola Bianca
ma è ritenuto un pazzo

Roma, 10, notte.

Le cose, per quanto riguarda l'arresto del secondo presunto assassino della piccola Bianca Carlieri, si sono improvvisamente complicate. Oggi un giornale pomeridiano, in edizione straordinaria, l'*Epoca*, lanciava la sensazionale notizia che il malfattore era stato assicurato alla giustizia. Secondo il giornale, la brillante operazione era dovuta al fiuto di un agente investigativo privato, Vittorio Pellegrini, salito per un momento alla più clamorosa notorietà durante la scoperta del delitto Mesone. Riassumiamo i fatti della narrazione dell'*Epoca*. Il Pellegrini aveva appreso da tempo che nel centro di Roma si aggirava uno strano uomo, dall'aspetto di mendicante, il quale più volte aveva tentato di compiere atti osceni davanti a bambine. Il Pellegrini volle le testimonianze di alcune bimbe che riaffermarono come lo strano uomo avesse più volte tentato di adescarle con monete e con la promessa di dolciumi. L'agente si mise con alacrità su queste tracce, e riuscì anche a valere, nella giornata di ieri, il suo uomo aggirarsi nei pressi della Passeggiata di Ripetta. Seppe anche che il misterioso individuo aveva parlato a qualcuno di essere stato fermato dal commissario di Ponte pel sospetto di aver ucciso la piccola Bianca Carlieri, ma di essere stato rilasciato dai funzionari, perchè riconosciuto estraneo alla faccenda.

Il Pellegrini continuò alacremente le indagini. Ma egli non aveva facoltà nè mezzi per compiere da solo l'arresto, data una legge esistente tra lui e la pubblica sicurezza, la quale gli aveva perfino tolto il permesso di porto d'arme. Il Pellegrini si vide così costretto a ricorrere all'aiuto di un maresciallo dei carabinieri suo amico. Ed insieme seppero che lo strano uomo era solito cercar riposo in un ricovero per la mendicità, sito in via Flaminia.

Alle una di questa notte, recatisi in quel ricovero, essi cominciarono a passare in rivista i dormienti. E trovarono quello che essi perseguivano: dormiva pacificamente in una branda, fu destato ed accompagnato in vettura all'ufficio di pubblica sicurezza. Mentre in vettura i due poliziotti lo accompagnavano in Questura, egli tentò invano di corromperli, offrendo loro un grazioso di monete e di biglietti di banca, raccolti in un fazzoletto.

I funzionari dell'ufficio provvedevano subito ad un primo interrogatorio. Egli dichiarava chiamarsi Francesco Imbardelli, d'anni 25, mendicante. E' uno strano uomo, dalla fisonomia torva e crudele, certamente affetto da una forma di paranoia nervosa, che ha prodotto in lui una forma di degenerazione a carattere essenzialmente sensuale. L'Imbardelli — sempre secondo l'*Epoca* — deve rispondere dinanzi alla legge di due reati commessi contro due bambine, reati che non hanno però la gravità di quello che ha spento la povera Bianca Carlieri.

La confessione dell'arrestato

Fino a pochi giorni fa lo Imbardelli aveva i baffi neri a punta, vestiva un abito grigio scuro con scarpe nere e cappello a cencio anelic nero. Tali particolari rispondono a varie caratteristiche raccolte intorno all'assassino. Ultimamente egli però si era rasato i baffi, lasciandosi soltanto due punture all'americana. Aveva anche provveduto a cambiare vestito, lasciando quello grigio, e procurandosi un abito blu tutto strappato.

Sottoposto ad uno stringente interrogatorio, lo Imbardelli finì col confessare la raccapricciante verità. Secondo le sue dichiarazioni, egli aveva tentato prima di adescare con monete un'altra bambina, che fu salvata dalla sorveglianza della nonna. Lo Imbardelli aveva adocchiato allora la povera Bianca Carlieri, promettendole che se fosse andata con lui le avrebbe pagato un gelato. E la bimba era andata. Lo Imbardelli le offrì infatti il gelato, e la condusse poi verso San Paolo, ove, nel silenzio della notte, fu consumato l'orrendo delitto. Il mostro ha descritto ai funzionari i particolari di suo atto nefando, dando così la completa sicurezza alla Questura dell'identità della sua persona. Non è possibile, per ragioni ovvie, riferire l'oscena narrazione. Lo Imbardelli ha raccontato anche come soffocò la bimba, mettendole la mano sulla bocca, poichè ella gridava disperatamente: « Papà! Papà! ». Poi, quando si accorse che la piccina non respirava più, preso dal panico, si era dato alla fuga, abbandonando sul prato il cadavere, che la mattina dopo fu rinvenuto.

L'*Epoca* aggiungeva che l'Imbardelli aveva narrato come, dopo essersi tagliato i baffi e cambiato vestito, si fosse recato nella giornata di domenica in Piazza Venezia, dove fra la folla, assistette alle solenni esequie della piccola martire. Dopo aver assistito ai funerali se ne andò tranquillo a mangiare in una osteria e quindi a dormire nel dormitorio « Regina Elena ». A conclusione della sua deposizione l'Imbardelli avrebbe dichiarato che quella sera aveva bevuto troppi ed era completamente ubbriaco.

— Del resto, egli soggiunse, a me non sono mai piaciute le donne e sempre mi sono sentito attratto dalle bambine.

Perquisizione positiva

Nella stessa mattina in cui si procedeva al drammatico interrogatorio, un maresciallo ed un agente si recarono in una casa presso via Flaminia, dove dimora una cugina dell'Imbardelli. L'assassino avrebbe infatti, durante il suo interrogatorio, narrato come dopo aver letto i giornali con i suoi connotati precisi e dopo essersi rasi i baffi, egli portasse gli indumenti indossati dalla cugina pregandola di lavarli.

La perquisizione è riuscita completamente positiva. Infatti in una cesta, abbandonata in un angolo del lavatoio, sono stati rinvenuti un paio di calzoni grigi, una giacca grigio-scura e una camicia bianca, che presentano tracce evidenti di sangue. Tutti gli indumenti sono stati sequestrati. Alle ore 11 di stamane, con una automobile l'Imbardelli è stato trasportato al carcere di Regina Coeli. Nel pomeriggio si sono recati al carcere funzionari della squadra investigativa, i quali hanno proceduto ai primi confronti.

La narrazione dell'*Epoca* che abbiamo riassunto, ha prodotto una impressione vivissima in tutto il popolo. Alle 15 una folla disordinata, composta nella maggior parte di donne e ragazzi, si riversava verso la Lungara, innanzi all'ingresso delle carceri di Regina Coeli, gridando: « A morte l'assassino, a morte l'assassino! ». Si è tenuto di invadere il portone principale del carcere, ma sono accorsi sollecitamente agenti e una compagnia della milizia nazionale. A grande fatica la strada è stata sgombrata. I gruppi delle donne sempre urlando minacciosamente, si sono riversati in via della Penitenza, tentando di avvicinarsi agli ingressi secondari di Regina Coeli. E' accorsa un'altra volta la forza pubblica e la folla è stata respinta.

Che cosa si pensa in Questura

La cittadinanza romana era ancora sotto l'impressione della narrazione dell'*Epoca* quando, alle 18, la questura ha diramato il seguente comunicato:

« Il 7 corrente il commissariato di polizia avendo avuto sospetti sul conto di Imbardelli Francesco fu Cesare, nato a Roma 1892, alloggiato al dormitorio « Regina Elena », in via Flaminia, fece fermare il suddetto individuo, che non fu riconosciuto dalla bambina Valeria Proietti e dalla scopina Elvira Terrone, per l'assassino della piccola Bianca. Venne rilasciato. Mentre continuavano le indagini, ieri il guardiano notturno Pellegrini riferì al commissario di Campo Marzio che egli ha appreso che l'autore del delitto poteva essere l'Imbardelli. Questi è stato nella scorsa notte nuovamente arrestato da un agente del commissariato predetto e dal Pellegrini. Interrogato dal commissario Giambattapani ha confessato di essere autore del delitto, però facendo la narrazione non perfettamente conforme alle risultanze dei fatti. Mostrato nuovamente alla bambina Proietti e alla Ferroni, non è stato riconosciuto; la Proietti ha ricordato di averlo già visto precedentemente nel commissariato di polizia. La polizia sta continuando le indagini in proposito. L'Imbardelli è uno squilibrato di mente ».

Dal canto suo il *Giornale d'Italia* ha intervistato sulla questione il questore comm. Ferdini, il quale ha detto:

« Il Pellegrini e il maresciallo del commissariato di Campo Marzio, arrestato l'Imbardelli lo condussero al suddetto ufficio di P. S., ove il commissario lo sottopose ad interrogatorio. Raccolta la confessione, il commissario si affrettò ad inviare il verbale di interrogatorio alla Questura. Qui si era la preoccupazione che la notizia dell'arresto si propalasse e creasse un ambiente, in cui le indagini della polizia non potessero essere iniziate e condotte a termine con la massima serenità. Con questa preoccupazione, e anche per timore di qualche rappresaglia della folla contro l'arrestato, questi fu fatto salire in vettura all'ufficio di pubblica sicurezza. Mentre in vettura i due poliziotti lo accompagnavano in Questura, egli tentò invano di corromperli, offrendo loro un grazioso di monete e di biglietti di banca, raccolti in un fazzoletto.

I funzionari dell'ufficio provvedevano subito ad un primo interrogatorio. Egli dichiarava chiamarsi Francesco Imbardelli, d'anni 25, mendicante. E' uno strano uomo, dalla fisonomia torva e crudele, certamente affetto da una forma di paranoia nervosa, che ha prodotto in lui una forma di degenerazione a carattere essenzialmente sensuale. L'Imbardelli — sempre secondo l'*Epoca* — deve rispondere dinanzi alla legge di due reati commessi contro due bambine, reati che non hanno però la gravità di quello che ha spento la povera Bianca Carlieri.

La confessione dell'arrestato

Fino a pochi giorni fa lo Imbardelli aveva i baffi neri a punta, vestiva un abito grigio scuro con scarpe nere e cappello a cencio anelic nero. Tali particolari rispondono a varie caratteristiche raccolte intorno all'assassino. Ultimamente egli però si era rasato i baffi, lasciandosi soltanto due punture all'americana. Aveva anche provveduto a cambiare vestito, lasciando quello grigio, e procurandosi un abito blu tutto strappato.

Sottoposto ad uno stringente interrogatorio, lo Imbardelli finì col confessare la raccapricciante verità. Secondo le sue dichiarazioni, egli aveva tentato prima di adescare con monete un'altra bambina, che fu salvata dalla sorveglianza della nonna. Lo Imbardelli aveva adocchiato allora la povera Bianca Carlieri, promettendole che se fosse andata con lui le avrebbe pagato un gelato. E la bimba era andata. Lo Imbardelli le offrì infatti il gelato, e la condusse poi verso San Paolo, ove, nel silenzio della notte, fu consumato l'orrendo delitto. Il mostro ha descritto ai funzionari i particolari di suo atto nefando, dando così la completa sicurezza alla Questura dell'identità della sua persona. Non è possibile, per ragioni ovvie, riferire l'oscena narrazione. Lo Imbardelli ha raccontato anche come soffocò la bimba, mettendole la mano sulla bocca, poichè ella gridava disperatamente: « Papà! Papà! ». Poi, quando si accorse che la piccina non respirava più, preso dal panico, si era dato alla fuga, abbandonando sul prato il cadavere, che la mattina dopo fu rinvenuto.

L'*Epoca* aggiungeva che l'Imbardelli aveva narrato come, dopo essersi tagliato i baffi e cambiato vestito, si fosse recato nella giornata di domenica in Piazza Venezia, dove fra la folla, assistette alle solenni esequie della piccola martire. Dopo aver assistito ai funerali se ne andò tranquillo a mangiare in una osteria e quindi a dormire nel dormitorio « Regina Elena ». A conclusione della sua deposizione l'Imbardelli avrebbe dichiarato che quella sera aveva bevuto troppi ed era completamente ubbriaco.

— Del resto, egli soggiunse, a me non sono mai piaciute le donne e sempre mi sono sentito attratto dalle bambine.

Perquisizione positiva

Nella stessa mattina in cui si procedeva al drammatico interrogatorio, un maresciallo ed un agente si recarono in una casa presso via Flaminia, dove dimora una cugina dell'Imbardelli. L'assassino avrebbe infatti, durante il suo interrogatorio, narrato come dopo aver letto i giornali con i suoi connotati precisi e dopo essersi rasi i baffi, egli portasse gli indumenti indossati dalla cugina pregandola di lavarli.

La perquisizione è riuscita completamente positiva. Infatti in una cesta, abbandonata in un angolo del lavatoio, sono stati rinvenuti un paio di calzoni grigi, una giacca grigio-scura e una camicia bianca, che presentano tracce evidenti di sangue. Tutti gli indumenti sono stati sequestrati. Alle ore 11 di stamane, con una automobile l'Imbardelli è stato trasportato al carcere di Regina Coeli. Nel pomeriggio si sono recati al carcere funzionari della squadra investigativa, i quali hanno proceduto ai primi confronti.

La narrazione dell'*Epoca* che abbiamo riassunto, ha prodotto una impressione vivissima in tutto il popolo. Alle 15 una folla disordinata, composta nella maggior parte di donne e ragazzi, si riversava verso la Lungara, innanzi all'ingresso delle carceri di Regina Coeli, gridando: « A morte l'assassino, a morte l'assassino! ». Si è tenuto di invadere il portone principale del carcere, ma sono accorsi sollecitamente agenti e una compagnia della milizia nazionale. A grande fatica la strada è stata sgombrata. I gruppi delle donne sempre urlando minacciosamente, si sono riversati in via della Penitenza, tentando di avvicinarsi agli ingressi

Automobile che precipita da una scarpata

Cinque feriti di cui due gravi

Firenze, 10 notte.

In un accidente automobilistico, avvenuto circa le ore 17 di oggi nei pressi di Lastra a Signa, rimasero ferite cinque persone: Adele Barsantini ed il di lei figlio Lio, di anni 6, il marito della Barsantini, l'esercente Francesco Petri e lo *chauffeur* Otello Buti, di anni 31. L'automobile procedeva a corsa normale, allorchè, per un improvviso scarto dovuto ad un guasto dello sterzo, precipitava da una scarpata dell'altezza di circa sei metri. Le condizioni della donna e del bambino sono gravi. Lo *chauffeur* e gli altri passeggeri hanno invece riportato soltanto leggere contusioni.

-- LIBRI --

Romanzi italiani e francesi

La quotidiana consuetudine con i libri nuovi sospinge inevitabilmente il critico verso autori già noti ed opere conosciute. Sommersi dalla marea dei volumi freschi di stampa, disorientati dalle più varie e contraddittorie tendenze, distratti da nomi nuovi e titoli bizzarri, ci accade di riaprire con piacere Fogazzaro e Rovetta, amici di altri tempi, di rivedere pagine e scritti dimenticati di Federico De Roberto, con lieta sorpresa. Chi, per esempio, non brama di ripigliar *Semiope* e preferisce lasciar intorno il più recente Panzini? Anche quando lo scrittore non sia in un periodo di decadenza, ma su di una via di progresso, una candida pigrizia ci muove a riprendere più volentieri i suoi libri già classificati, giudicati, che non a esporci alla sorpresa di un « vient de paraître ».

Abbiamo quindi accolto con vivo gradimento la ristampa di due romanzi di Carola Prosperi. *La casa meravigliosa* (Firenze, Battistelli ed., 1924, L. 7 — Seconda edizione, con prefazione di Felice Momigliano). *Vergine madre* (Milano, Mondadori ed., 1924, L. 9). Non è il caso di riesaminarli partitamente, bensì conviene segnalarne le qualità caratteristiche, di composizione e di stondo. Precisandole, si viene appunto a giustificare il meritato favore di cui godono i romanzi di Carola Prosperi, a spiegare la causa che ha determinato la ristampe odierne.

Assistiamo a mille tentativi per rinnovare un genere letterario, ma la riforma, la « modernizzazione » del romanzo sponia troppo sovente dal di fuori, è il risultato di astuzie, di ricette, di mescolanze, per cui la costruzione, la tecnica derivano da abilità di mestiere e non sono invece il prodotto di un temperamento. L'esempio di Carola Prosperi c'insegna al contrario, una volta di più, come l'architettura del libro nasca dalla natura dell'ispirazione. Poichè questa è in Carola Prosperi schiettamente passionale, ecco i suoi romanzi segnare distintamente le varie fasi della parabola amorosa, riassumere in tre, quattro note fondamentali e drammatiche i « motivi » della trama. La scrittrice, fedele al metodo balzachiano dei blocchi di materia (cioè abituata a concentrare, a riassumere una situazione per svolgerla rapidamente, precipitando verso una metamorfosi morale dei personaggi che, ripresa, ripetuta, o integrata li condurrà all'epilogo) traccia l'inizio, lo sviluppo, la crisi, la conclusione dell'intreccio, evitando per lo più (a differenza del maestro) le preparazioni (residuo del metodo dello Scott non ancora definitivamente abolito) minuziose.

Vergine madre presenta a parer mio la più compiuta applicazione della tecnica di Carola Prosperi, ed è perciò il suo romanzo più pieno e più bello, dotato di un'assoluta unità di composizione, ricco di effetti vivacissimi. Silvia Moutinelli è madre senz'essere stata mai amante, senza mai poterlo diventare. Quando un uomo raffinato e sensuale la sposa per pietà, salvandola dalla miseria e dall'oppressione familiare, ella crede di aver toccato il porto. E invece non è che al preludio del suo destino crudele. Il dramma scoppia inevitabile e fatale, per l'irrefrenabile diversità dei caratteri. Impostato nettamente, si amplia, progredisce, scoppia, ricade: malessere coniugale, gelosia postuma, furore, sospetto, odio, poi una malattia grave, la quiete, non la serenità: ecco l'andatura di questo romanzo serrato e possente, da Carola Prosperi suddiviso in quattro paragrafi, che stanno a indicare i momenti culminanti del contrasto di passioni ch'ella ha studiato.

Analoga struttura presenta *La casa meravigliosa*, autobiografia di un'anima tormentata e infelice, inadatta alle grandi prove del mondo, che la vita induce a chiudersi tra i fantasmi del sogno e della sofferenza. L'emozione lirica non si traduce qui nell'intreccio, ma appare nelle effusioni del protagonista, nel tono grigio, plumbeo, malinconicamente nostalgico del suo racconto. Il quale, come *Vergine madre* è di ambiente borghese, ma con caratteri distinti: ciò valga per coloro che grossolanamente osservarono che Carola Prosperi rimaneva confinata nel mondo della piccola borghesia. La verità è che lo sfondo della *Casa meravigliosa* ha con quello di *Vergine madre* ben poco di comune, e che il quadro della società media consente mille sfumature di toni e infinite varietà di episodi.

— Passando ora ai romanzi recentissimi, come non imbatterci in un premio letterario? Ecco qui, infatti, due dei volumi che ottennero il « prix Balzac », e cioè: *Le plus grand péché*, di André Thérive e *Notre-Dame de la sagesse* di Pierre Dominique (Paris, Grasset, 1924 — ciascuno 9 fr.). Il Thérive era noto come critico ed erudito coscienzioso, se non convincente o piacevole; il Dominique, un corso, a lato sue prime armi.

Le plus grand péché è un buon romanzo, forte, severo, aspro. Il Thérive ha immaginato che un ufficiale del secondo impero incontri, in una guarnigione desolata, un eretico che va diffondendo una curiosa teologia basata sulla misoginia, e per cui il più grande peccato è quello di Eva. Colpito da queste teorie, l'ufficiale abbandona la vita militare e si rifugia in provincia, presso una sorella giovane e nubile. Ivi si sprofonda in meditazioni sulla grazia e la predestinazione, si macera nell'orrore del mondo e delle amorose passioni, sprecando la sorella sulla via della rinuncia, della continenza, della castità. Ma la natura si vendica. L'ex-ufficiale troverà un'istitutrice sciocca e sensuale che la ricondurrà nella normalità, cioè al peccato; la sorella, moralmente sfiorata, reagirà incoraggiando un robusto intendente a sposarla. Però il ritorno alla vita non avverrà senza una tragedia domestica, che lascia il protagonista (ormai persuaso che l'eretico era un pazzo) in una crudele passione, tra rimorsi, rimpianti, nell'impossibilità di mordere violentemente i frutti della natura, perchè il più grande peccato (non quello d'amore ma quello d'orgoglio) lo ha reso per sempre inetto.

André Thérive ha scritto il suo romanzo con una sobrietà notevolissima, lo ha composto con discreta perizia. La materia è da lui padroneggiata con qualche sforzo, la vicenda è contenuta volutamente in linee forti, che escludono ogni ornamentazione. *Le plus grand péché* è il romanzo di un intellettuale, di un critico, ma denota una reale potenza e profondità di osservazione.

Notre-Dame de la Sagesse di Pierre Dominique nuoce al contrario la parte sovercchia concessa alla fantasia. Il soggetto non manca di novità e di suggestività: si narra come l'amante di un medico alienista tradisca questi per un pazzo invasato da utopie sociali, e come il medico riconosca la fragilità dei limiti che separano la follia dalla così detta saggezza. Alcuni capitoli sono impressionanti e lugubri, e testimoniano che Pierre Dominique è scrittore di polso; un baccanale notturno in manicomio è descritto con rara evidenza. Nondimeno, pagine oscure, sviluppi precipitati, vuoti psicologici c'inducono a pensare che l'influenza dell'unanimismo di Jules Romains si dev'essere esercitata sulla formazione della personalità letteraria del Dominique. La quale non è ancora ben determinata, ma si annuncia interessante.

— Poche parole bastano per segnalare *La femme de Judas*, di Albert Malaurie (Paris, Grasset, 1924 - 6 fr. 50), che non esitiamo a collocare tra gli errori di Daniel Halévy, direttore dei « Cahiers verts », che l'hanno accolta. Il Malaurie ha creduto di saper scrivere realisticamente la storia di Giuda, dandoci il romanzo della sua vita, e raccontandoci dominato dalla magia, onde la responsabile delle colpe dell'Iscariota sarebbe costei. Non c'è ironia, nè sovrità, nè cura di particolari caratteristici nel suo racconto, sbiadito, puerile. Il tema, formidabile, voleva animarlo un temperamento geniale di scrittore, e salvo France, Renan, Lemaître, nessuno ha toccato i Vangeli con successo, se non forse Andreief. Ma il primo venuto, oggi vuol far colpo. La

CRONACA CITTADINA

Il treno dei mariti
per e dalla riviera

I nostri ripetuti rilievi sull'orario estivo nella Torino-Savona-Ventimiglia hanno ottenuto l'effetto desiderato. L'on. Gino Olivetti, che alle questioni ferroviarie torinesi si è sempre molto premurosamente interessato, ha fatto presente a Roma la necessità, da noi esposta, di stabilire per il periodo balneare, così per l'andata come per il ritorno, un treno serale, che consenta ai torinesi di recarsi in Riviera a passar la domenica e le altre feste senza dover perdere tutto il pomeriggio della vigilia e di ritornare nella notturna festiva senza dover partire dal mare nelle ore pomeridiane piuttosto incomodi.

Ora, in relazione alle assicurazioni già ricevute a Roma dall'on. Olivetti, il ministro delle Comunicazioni gli ha fatto ufficialmente partecipare che, durante il periodo balneare, in aggiunta alle sei coppie di treni viaggiatori ordinari, fra Torino e Savona sarà effettuata una nuova coppia periodica di treni diretti. Un treno avrà luogo al sabato e negli altri giorni precedenti i festivi, in partenza da Torino alle ore 16,05 con arrivo a Savona alle 21,15, in coincidenza immediata al treno 1420, che negli stessi giorni sarà prolungato fino a Porto Maurizio, ove giungerà verso le 23,30, ed in coincidenza altresì col treno 149 verso Genova. Altro treno sarà effettuato tutti i [illegible] e negli altri giorni festivi in partenza dopo l'arrivo a Savona del 1415 da Ventimiglia e del 148 da Genova. Il treno partirà, cioè, alle 20,33 ed arriverà a Torino alle 23,30.

Con l'aggiunta di questa coppia settimanale di diretti, adunque, si potrà partire da P. N. — il sabato e la vigilia delle altre feste — alle 16,05 e giungere a Savona alle 21,15, ed in qualunque punto della Riviera (fino a Porto Maurizio) entro la mezzanotte. Cioè:

A Varo alle 21,37; a Borgoratti alle 21,39; a Spotorno alle 21,41; a Noli alle 21,52; a Varigotti alle 21,56; a Finalmarina alle 22,03; a Borgio Verezzi alle 22,17; a Pietrabruna alle 22,25; ad Albenga alle 22,30; ad Alassio alle 22,46; a Laigueglia alle 22,56; a Diano alle 23,05; ad Oneglia alle 23,37; a Porto Maurizio alle 23,57; e, sulla Riviera di Levante: a Varazze alle 22,24; ad Arenzano alle 22,38; a Voltri alle 22,49; a Pegli alle 22,58.

Quanto al ritorno, il potrà essere a Torino alle 23,30 della domenica ed altro giorno festivo partendo:

da Ventimiglia alle 16; da S. Remo alle 16,38; da Porto Maurizio alle 17,09; da Oneglia alle 17,32; da Diano alle 17,50; da Laigueglia alle 17,55; da Alassio alle 18,07; da Albenga alle 18,09; da Pietrabruna alle 18,20; da Borgio Verezzi alle 18,41; da Finalmarina alle 18,54; da Varigotti alle 18,58; da Noli alle 19,06; da Spotorno alle 19,12; da Borgoratti alle 19,21; da Varo alle 19,27; e, dalla Riviera di Levante: da Pegli alle 19,09; da Voltri alle 19,27; da Arenzano alle 19,47; da Varazze alle 20,02.

Così — almeno per l'estate — saremo a posto. Resta da ottenere ancora che il diretto mattutino 243 Torino-Savona parta alle 7,55 e non alle 8,20, come si è voluto posticiparlo con l'orario estivo, portando un danno e non un vantaggio al traffico torinese con la Riviera ponentina, traffico che non è soltanto balneario, ma anche di lavoro e di affari. E resta pure da augurarci che con i nuovi orari autunnali ed invernali le comunicazioni con la Riviera vengano sistemate permanentemente, secondo i bisogni di Torino e del Piemonte, sopratutto posticipando la partenza dell'attuale 245 da Torino.

L'on. Olivetti mostra di avere buona fortuna presso la Direzione generale delle Ferrovie e il Ministero delle Comunicazioni per quanto benedette facccnde orarie, da tante altre parti invano sollecitate. Chissà che egli, volendolo, non possa anche ottenere, una buona volta, un po' più di velocità e orari meglio adeguati per la Torino-Aosta! Mentre ci un pochettino a posto col mare, resta da pensare al monte. E il problema ferroviario ed automobilistico con la Val d'Aosta è uno di quelli la cui soluzione ha per Torino un'importanza enorme. Torino sta addormentandosi troppo; solo avvicinando a sè le meraviglie alpine, con razionali comunicazioni, solo diventando sul serio il piedi-*terre* alpino, Torino potrà ravvivare il movimento dei viaggiatori, il transito dei forestieri.

Il sole di mezzanotte sul Po

La luna si può talvolta vedere a mezzogiorno, pallida e trasparente quasi, in un angolo del cielo. Chi ha buoni occhi e buona volontà può osservare questo fenomeno comunissimo. Ma il sole a mezzanotte, e per giunta sul Po, non è cosa da far credere tanto presto ai torinesi, i quali sanno benissimo che la loro città non fa[illegible] il Circolo Artico, ma in una delle plaghe più deliziose d'Italia. Eppure un sole, un mastodontico sole di 6 o 7 metri di diametro (moltiplicate per 3,14 e avrete la circonferenza) si accenderà sul Po e precisamente allo Châlet del Circolo degli Artisti la notte di sabato 14 giugno. Di questo fatto misterioso si è confabulato a lungo per telefono, in questi giorni. Abbiamo cercato di avere precisi particolari. Inutile la presidenza si è decisa a sbottonarsi, ritenendo che, dopo tutto, sbottonarsi davanti a un telefono non costituisce indiscrezione. Abbiamo quindi saputo che il sole di mezzanotte è un gigantesco sole di carta dipinta e illuminato da uno strapotente numero di *watts*. Esso si accenderà nel bel mezzo della festa, cino-giapponese, che organizzata dagli Artisti sfavillerà sulle rive del Po sabato notte. Ma il sole di mezzanotte non sarà l'unica meraviglia di quella memorabile festa. Senza contare che illustri personaggi, di cui a suo tempo faremo il nome, interverranno alla serata, che promette di diventare il ritrovo dell'*highlife* torinese, possiamo annunziare che enormi serpenti boa scenderanno verisimilmente dalle folte piante, appositamente modellati (si rassicurino le gentili Eve) da un valente artista all'uopo designato. Lo stesso Coutaud, a quanto si dice, interverrà alla festa, nonostante la sua età avanzatissima (circa 2500 anni!) per dare consulti: alle signorine che cercano marito, ai giovanotti che cercano moglie, ai mariti che vogliono divorziare, alle mogli che vogliono fare altrettanto. Senza dubbio, interno al fantastico tempietto che sceglierà questo importante personaggio, la ressa sarà grande. Ma non importano gli invitati: tutto andrà per il meglio. Ci sarà infatti, il vicino, il Tempietto dell'Amore, al quale si accederà per apposito pendolo arcuato. E infine le umiche corna che si faranno in quella memorabile notte, saranno quelle applicate dagli infallibili artisti al... tetto del châlet, per festeggiarlo in perfetto stile cinese. Come si vede, nobilia obbligo... E non è tutto qui: se volessimo esaurire la narrazione di tutte queste meraviglie cino-giapponesi non basterebbe questo trafiletto, ma occorrerebbe una pagina intera. A un'altra volta.

Il Duca d'Aosta al Mauriziano

Ieri mattina S. A. R. il Duca d'Aosta si è recato al Mauriziano a visitare il tenente Giuseppe Valenzano, degente per la frattura della gamba destra in conseguenza della caduta avvenuta nel pomeriggio di domenica nel campo delle corse di Mirafiori.

Il Duca, accompagnato dal dott. Mussobrio, si è trattenuto presso il capezzale dell'infermo per circa mezz'ora, compiacendosi della buona polizia dategli dal sanitario sulle sta[illegible] della frattura e soprattutto della certezza del chirurghi di una guarizione completa e senza spiacevoli conseguenze.

Il ritorno dell'on. Giolitti

Ci si comunica da Roma che questa sera farà ritorno in Piemonte l'on. Giolitti, il quale giungerà a Torino domani mattina e si recherà alla sua casa di Cavour.

Al Salone dell'Automobile

Macchine antiche e moderne

Al Salone dell'automobile, allo Stadium, i visitatori si tratterranno con particolare curiosità ad osservare i primi tipi di vetture a motore, che sono state riunite nell'ultima sala riservata in parte alla mostra retrospettiva. Il motivo che suscita il vivo interesse del pubblico è costituito dall'enorme progresso fatto in questo campo di costruzione meccanica durante un tempo relativamente breve: progresso che viene dimostrato in un modo molto semplice, ponendo, cioè, vicine, due macchine con due date, il tipo di normale torpedo che si vede girare oggi per la città, ed una vettura lezza, monca, alta, senza linea che porta la data del 1899. Sono passati appena venticinque anni: ma di fronte alla modernissima macchina piana, snella, elegante, la vettura del '99 appare ormai un oggetto da museo, una cosa degna antichità o quanto meno del tempo dei bisnonni. Non parliamo poi dell'automobile a vapore costruita nel 1836 per il gen. Virginio Bordino: poichè questa vettura posta, com'è, accanto alle vere automobili non riesce più a dimostrare di essere la prima madre delle macchine moderne che divorano la strada a ottanta chilometri all'ora. L'automobile a vapore appartiene ormai alla storia. Essa presenta qualcosa nella sua linea statica e passante che sa di napoleonico, di romanticismo. Entro quella capace berlina non si riuscirebbe a concepire una signora in impermeabile; essa porterà infatti le dame in crinoline e «tire-bouchons», aveva posti per alcuni lacchè e nonostante al motore a cimiriera nella parte posteriore, mantenevà davanti gli attacchi per i cavalli. I nostri antenati furono previdenti contro le «pannes»! Ma oggi, epoca della velocità, in cui anche le signore alle accademiche artistiche coi «tire-bouchons» preferiscono il semi-cesso da gran turismo, la vecchia e mastodontica vettura placida e pesante come un buon bestione, attira lo sguardo unicamente come oggetto di curiosità: e solo desta un senso di vivo compiacimento per i risultati della nostra attività industriale che si constatano osservando subito dopo le macchine dell'ultimo modello.

Il "cavallo a tre ruote,,

Nell'angolo della antichità è stato riprodotto al pubblico; riesumandolo fu chiamato quale rimessa, un «cavallo a tre ruote». Questo strano veicolo, sorto, secondo elementi sono organizzati da una certa proprietà di disposizione, che si armonizza con la linea elegante del locale.

Di fronte allo sviluppo della costruzione meccanica non scompare all'esposizione anche si afferma brillantemente una attività che si potrebbe chiamare di parziale integrazione: quella della carrozzeria. In questo campo speciale, ed avvince subito lo sguardo, l'eleganza delle montature. Abbiamo detto che gli interni delle macchine maggiori sembrano saloni: ma anche le carrozzature delle macchine spoglie ed audaci sono liscie e le vigate che quasi invitano alla carezza. Nelle due sezioni del «Salone» non mancano le mostre degli accessori: queste rappresentano motivi di minuto studio e di discussione da parte dei tecnici e dei competenti. I profani di meccanica, cioè il gran pubblico della domenica e delle altre serate però si concentra sui motivi salienti, sulle grandi macchine, sulle audacie e sulle meraviglie: e dopo il piacere della visita alla novità, esce quasi sempre pervaso da una leggera punta d'amarezza. Che brutta cosa tornare a casa in tram dopo avere visto e toccato tante belle automobili!

Seguendo il Salone dell'Automobile

LA CARROZZERIA M. CASARO

(Palazzo del Giornale - Stand n. 52)

Dal giovane Stabilimento di via Nizza 158 usciti, via Tiboun sono usciti tre gioielli che costituiscono il maggior richiamo e la generale ammirazione nel Palazzo del Giornale.

I tecnici dell'automobilismo e tutto il pubblico provano un vero godimento estetico osservando la poderosa Lancia K, con capote interna, dalle linee slanciate e aristocratiche. La Lambda speciale guida interna e la 501 speciale Fiat carrozzata torpedo. Particolarmente queste due ultime rivelano l'arte, così nella scelta e nella fusione delle tinte, come nella linea, nella grazia dei particolari e nello studio di ogni elemento tecnico di comodità gentilmente ritocato.

La Lancia è stata leggermente modificata, allungandone l'interno di dieci centimetri. L'indovinata fusione di un verde smeraldo luminoso con stirace granata, la intonata signorilità dell'interno, l'originale ginoco della luce, il parabrise a doppio cristallo, contro il solo nelle grandi velocità, sono altrettanti particolari che valorizzano l'arte alla praticità e fanno di questa Lambda una piccola meraviglia. Anche la 501 speciale Fiat ha suscitato le lodi generali per la sua grazia forte e aristocratica. Sono due macchine che sembrano uscite piuttosto dalla veloce di un gioielliere che da una carrozzeria e pure sono praticissime per la strada e fatte per essere largamente adoperate e non adorate in una Mostra. La Carrozzeria M. Casaro (sole tre anni di esistenza), si afferma in questo Salone con una invidiabile maestria ed originalità.

Carrozzeria GREGORIO MAGGIORA

(Palazzo del Giornale - Stand 3)

Abbiamo notato nel piccolo stand una sola vettura, ma molto elegante e graziosa, una Fiat 502 limousine, linea ribassata perfettissima, e sfiancamento radiatore sino in fondo. Molto signorile l'interno con la pelleria mista, cannocchiali inglesi e tappezzaggio. Ricca l'ebanisteria palissandro intarsiato e la *bijouterie* in argento.

E un piccolo gioiello uscito dallo stabilimento di via Bonaccorsi 3, che fa veramente onore a questo modesto e poco valoroso carrozziere, che per la prima volta così bene si afferma in un «Salone» tanto importante come quello torinese.

L'attività edilizia

L'ufficio del Delegato Prefettizio alle abitazioni provvisorie comunica i risultati di una indagine sulla ripresa delle costruzioni edilizie, e così espone la situazione:

«Da una diligente inchiesta eseguita dagli agenti municipali, per disposizione del Delegato Prefettizio alle abitazioni e Commissario aggiunto per la Polizia, è risultato un confortevole incremento, nelle nuove costruzioni, in confronto del 1923. Alla data del 31 maggio 1924, sono stati trovati in attività ben 165 cantieri di costruzioni di case per abitazione, e ben 71 di stabili industriali. Le camere in costruzione risultarono 8172, divise in 1681 alloggi, con una media di 4 e 5 camere per alloggio.

Dall'esame delle costruzioni, in rapporto colle località, appare un notevole incremento anche nelle costruzioni di carattere medio e popolare, poichè nei terreni delle sezioni periferiche furono trovati molti cantieri attivi e con alloggi in prevalenza di tre ambienti. Dallo stato dei lavori e dalle dichiarazioni dei costruttori, risulta che gli otto decimi delle costruzioni, saranno ultimati nel corrente anno, cosicchè, circa 6500 camere nuove si renderanno disponibili nel 1924, le quali aggiunte alle 1610 camere liberate alla abitazione dal 1.o gennaio al 31 maggio u. s. si hanno ben 8000 camere nuove a disposizione. Altre notevoli costruzioni, risultano di prossimo inizio, e si può prevedere che durante tutto il 1924, risulteranno poste in costruzione complessivamente oltre quattordicimila camere, e si raggiungerà così, all'incirca, l'attività dell'ante guerra.

L'ufficio, agli effetti del R. Decreto 22 febbraio 1924 ha eseguito un accertamento degli alloggi disponibili in case vecchie al 31 maggio u. s. e ne furono trovati ben 140 con numero 436 ambienti. In base a ciò l'ufficio provocherà le legali ordinanze prefettizie, ed occorrendo provvederà alle requisizioni ed alle assegnazioni d'ufficio.

Dall'esame delle località dove si svolge l'attività costruttrice di case, si rileva che il numero maggiore di abitazione in fabbricazione è alla Sezione Crocetta con 404 alloggi e 1665 camere. Seguono San Donato con 362 alloggi e 1446 camere; Municipio con 108 e 317; Borgo S. Paolo 228 e 714; Barriera Nizza 207 e 629 ed Aurora con 197 e 561. In coda a tutte sono le Sezioni Cavoretto con 12 alloggi e 39 camere; Pilonetto 22 e 56; Britolla con 19 e 60 e Mirafiori 29 e 90.

Stanno fra i due estremi le seguenti Sezioni: Lucento 76 case e 236 camere; Borgo Rossini 45 e 151; Madonna del Pilone 52 e 191; Oltre Po 53 e 366; Vanchiglia 60 e 345; Valentino 28 e 102; Madonna di Campagna 173 e 668.

Note scolastiche

La presidenza del *R. Liceo Scientifico «Galileo Ferraris»* comunica: «Si avvertono quanti possono avere interesse che il Liceo scientifico — la sola delle scuole medie di secondo grado che prepari specificamente alle Facoltà universitarie d'ingegneria, medicina, fisico-matematica, scienze naturali, ecc. — ha un suo proprio esame di ammissione che non può essere sostituito da alcun altro. Il titolo d'ammissione al Liceo scientifico, invece, è valido anche per l'ammissione al corso superiore dell'Istituto tecnico. Pure al Liceo scientifico il termine utile per la iscrizione agli esami di ammissione è ristretto ai 15 corr. mese. Coloro che compiono entro l'anno in corso i diciassette anni di età possono sostenere l'esame d'ammissione al Liceo scientifico dopo soli tre anni dall'ottenuta ammissione a scuola media di primo grado».

***

La presidenza del *Liceo femminile* comunica essere pervenuto il bollettino N. 23 del Ministero della P. I., in cui all'art. 10 si dice che «il titolo di ammissione al Corso superiore dell'Istituto magistrale è valido anche per la iscrizione alla prima classe del Liceo femminile».

Una solenne cerimonia al 3° Alpini

Il giorno 15 giugno alle ore nove, nella Caserma Rubatto, i sottufficiali del 3.o reggimento Alpini inaugureranno in forma solenne un albero d'onore a ricordo dei compagni caduti per la grandezza della Patria durante la guerra e comprendente le fotografie dei gloriosi caduti. Tutte le famiglie dei caduti ed i sottufficiali in congedo che si interessano nelle file del 3.o Reggimento Alpini sono invitati ad assistere alla cerimonia.

Glove

In queste serene notti di giugno il cielo notturno ci mostra i due massimi pianeti del sistema solare, Giove e Saturno. Circa due ore prima che Venere tramonti ad occidente, Giove sorge ad oriente, raggiunge verso mezzanotte il punto più elevato del suo percorso celeste, e scende sotto l'orizzonte nelle primissime ore del mattino (verso le 4). Una luce calma, bianca, irradia da questo pianeta che l'astrologia aveva fatto protettore dei savi, dei filosofi e dei placidi agricoltori, dandogli per corrispondente, fra gli animali, l'aquila, già suo messaggero nella mitologia, e fra i metalli nella scala metallica di Diocleziano, conservataci da Origene, il rame. A Giove, divinità, erano sacrati gli animali bianchi, il color bianco, e di bianco vestivano i suoi sacerdoti. Dante in vari luoghi accenna alla bianca luce di Giove.

Giove è un globo grosso circa 1300 volte la terra, e che ruota sopra se stesso in poco meno di 10 ore. Questa velocità di un pianeta tanto voluminoso è tale che un punto dell'equatore di Giove si muove circa ventisette volte più celermente di un punto del nostro equatore, che in un minuto secondo percorre 464 metri, così che un punto dell'equatore di Giove percorre 12 chilometri e mezzo circa in un minuto secondo. Noi abitanti intorno al parallelo di 45° di latitudine nord, ci muoviamo rotando colla Terra con una velocità di circa 300 metri al minuto secondo, così chela stella della Mole Antonelliana e la Madonna del Duomo di Milano percorrono in un'ora oltre 110 chilometri. A noi sembrano ferme, perchè tali sono per noi che ci muoviamo con esse e perciò non avvertiamo movimento alcuno. Così non avvertiamo il moto di rivoluzione della Terra al rededor del Sole che si compie con una velocità di 30 chilometri al minuto secondo, nè quello di traslazione del sistema solare nello spazio, che trascina la Terra, il Sole ed il suo corteo di astri, attraverso al firmamento con una velocità di 20 chilometri al minuto secondo. E noi chiusi nello studio, a coricarci nel letto ci crediamo immobili!

L'aspetto di Giove osservato col cannocchiale fa ritenere che superficialmente almeno quell'enorme globo non è solido. Il carattere di continua agitazione e variazione che si osserva sulla superficie dell'astro diviene spiegabile ove si ammetta che quello che a noi si mostra è un'atmosfera di dense nubi, sempre mosse, agitate, sconvolte. A confermarci in tale opinione, che cioè Giove, in quanto crediamo non è per nulla solido, concorre potentemente il modo di comportarsi, della fascia equatoriale, di una caratteristica macchia rossa e di una bianca vicina ad essa. Ignoriamo completamente quali sostanze, quali corpi compongano l'atmosfera di Giove accessibile ai nostri istrumenti.

Giove è circondato da nove satelliti dei quali quattro furono scoperti da Galileo nelle notti del 7 ed 8 gennaio 1610, e gli altri cinque da varii astronomi dal 1892 al 1914. I satelliti scoperti da Galileo sono i maggiori e visibili anche con un buon binocolo da campagna. L'osservazione e la visione degli altri cinque è riservata ai più potenti istrumenti che investigano il cielo.

E' inutile ricercare se in Giove possano esistere o vi siano esseri intelligenti e come siano conformati, e dato che s'occupino d'astronomia, come vedano il cielo; inutile, non lo sapremo mai. Ci possiamo invece domandare, e più facile riuscir il rispondere: supposto che fosse possibile agli astronomi terrestri il trasportarsi su Giove coi più forti loro cannocchiali, vedrebbero essi ed in qual modo la Terra? Essi vedrebbero la Terra non ad occhio nudo, ma solamente coi cannocchiali, come un punto debolmente lucente, oscillante da una parte all'altra del Sole (angolarmente da 11 a 12 gradi) e passante periodicamente davanti all'astro del giorno; nelle quali circostanze la Terra sarebbe forse per loro meno difficilmente discernibile, come un punto nero sul disco lucente del Sole. La Luna quasi sicuramente sarebbe invisibile.

A più minuscole proporzioni si riduce ancora il nostro globo terracqueo visto dagli altri pianeti oltre Giove. Senza dubbio ad astronomi con istrumenti pari ai nostri di oggidì, esso non sarebbe più visibile da Urano e da Nettuno, e, a più forte ragione dalle stelle.

Piccola, insignificante, ignota a quasi tutto l'universo, questa piccioletta Terra che ne alberga, ci presenta innumerevoli paurosi, atti insidiosi. Della sua grandezza e forma sappiamo con buona approssimazione qualche cosa; certi siamo che la sua figura reale non è regolare e che si va continuamente alterando e mutando coll'uomo e *colla bella famiglia d'erbe e d'animali* che la popolano. E certissimi siamo poi che su questo minimo mondo nostro, nulla nel creato, s'accumulano menzogne e verità, delitti orrendi e sacrifizi sublimi; cozzano amori ardenti ed ignominiose passioni, ed inflessibile il compie per viande infinite, d'odio e di pietà, l'arcano destino degli uomini e delle cose.

s. z. b.

Notiziario sindacale

Tramvieri ex combattenti. I tramvieri ex-combattenti della Sezione di Rivoli dell'Associazione nazionale hanno votato un ordine del giorno in cui, fra l'altro, è detto che «la conoscenza delle disposizioni governative e delle speciali concessioni fatte in riconoscimento dei meriti e dei sacrifici dei combattenti tutti, e della interpretazione delle disposizioni stesse date dall'Amministrazione nella Azienda Tramvia municipali Torinesi, e dell'uguale trattamento estero anche ai Consorziati in servizio al 31 dicembre 1923; considerando che la quasi totalità del capitale e patrimonio della Città di Torino alle cui dipendenze è l'azienda delle Tramvie; chiedono che uguale trattamento sia fatto al personale del Consorzio della Tramvia Torino-Rivoli. Danno mandato al Consiglio direttivo della Sezione di Rivoli di svolgere tutte le pratiche necessarie onde ottenere quanto richiesto».

Vertenza vetrai. Abbiamo pubblicato, a proposito di questa vertenza, alcune informazioni pervenuteci dal Sindacato fascista operai vetrai. Ora l'on. Olivetti ci telegrafa da Milano che tali informazioni non corrispondono tutte alla realtà.

Lavoranti barbieri. — La Segreteria sindacale comunica che: «In merito al decreto prefettizio circa l'orario di apertura dei negozi da barbiere si è recata in Prefettura una Commissione mista di proprietari e lavoranti che ha illuminato le competenti autorità sui reali desideri della maggioranza dei componenti le due categorie. Le Autorità, comprese di quanto fu loro esposto desiderano ardentemente di rivedere il decreto 3 giugno, N. 17432 secondo i desiderata espressi cioè che l'ora di anticipo all'orario di apertura sarà concessa per i soli giorni festivi».

Per un ricordo della guerra
alla Mole Antonelliana

Il Commissario Regio ha ricevuto in particolare udienza S. E. il generale Segato ed il generale Rossi quali delegati della Federazione delle Associazioni militari. Essi sottoposero al barone La Via il desiderio espresso dall'assemblea della Federazione che, cioè, nella Mole Antonelliana, tempio del Risorgimento, insieme alle battaglie dell'indipendenza, dal 1848 al 1870, vengano ricordate quelle combattute nella grande guerra 1915-1918, comprese quelle svolte in Francia, in Macedonia ed in Africa.

Il Regio Commissario diede assicurazioni che tale desiderio sarà preso in piena considerazione da parte della Commissione la quale sta studiando il riordinamento del Museo del Risorgimento, che, presieduto dallo stesso Commissario sta riunendo preziosi cimeli della guerra e le fotografie dei diecimila caduti torinesi.

Modificazioni tramviarie

Da domani, giovedì, la linea Viali (G) verrà limitata col n. 16 ed il capolinea verrà fissato a Porta Palazzo invece che a Piazza Statuto. Si effettueranno partenze ogni dieci minuti dall'orario normale alle ore 5, 5,29 e 5,59 da Porta Palazzo nelle due direzioni. Nello stesso giorno la linea Porta Nuova Barriera Corso Ospedale Ancona di Savoia assumerà il numero 17.

La tribolazione dei vaglia

La direzione delle Poste avverte i detentori dei nuovi vaglia, che la validità di quelli emessi nel maggio scorso, scade alla fine del corrente mese, e che perciò si rende opportuno che venga provveduto in tempo utile alla riscossione dei titoli stessi, perchè in caso contrario i destinatari non potranno entrare in possesso delle somme relative, se non previa rinnovazione del vaglia, con conseguente perdita di tempo e non una nuova spesa, perchè a carico dei ritardatari, oltre alla tassa di rinnovazione dovrà essere applicata anche quella per l'omissione del nuovo titolo. Al riguardo si fa presente che i vaglia registrati in arrivo dall'ufficio centrale — facilmente riconoscibili perchè numerati col numeratore automatico — possono essere riscossi anche presso gli uffici succursali».

L'Unione escursionisti nel Belgio

Ci viene telegrafato da Bruxelles che la comitiva dei soci dell'Unione escursionisti torinesi, col suo presidente conte Tesoca, è colà giunta ed è stata accolta molto cordialmente dalle autorità consolari e dalla colonia italiana. Oggi, giovedì, la comitiva andrà a Parigi.

Onorificenze

Con decreto 1 corrente il Sig. *Umberto Re*, noto impresario costruttore, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Gli amici si congratulano della ben meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca

L'Armonia dei Colori
alla "BOTTEGA DELLE LAMPADE,,

Nella splendida «Bottega» tutte palpiti di luce, che ti ammira, che ti lega, ti conquista e ti seduce, e sbocciata una sorpresa: da più giorni gli inventori l'han trovata fulla accesa ai mirabili colori.

Mai di lampade fur viste tante fiamme, in gochi spesi, di smeraldi e di ametisti, di zaffiri e di topazi; quanti verdi, gialli e rosa, fiamme rosse e fiamme blù... Tutti dicono: «E' una cosa portentosa... E come fa?».

La «Bottega delle Lampade» ha un segreto ha discoperto, i colori sfumeggiano come mai li venne offerto, e la gamma dei colori trasportata ove ti piaccia, alle stanze di splendori, ai salotti mala faccia.

Se le metti ai divanetti alternate in tricolore, queste lampade speciali la raddoppiano l'ardore, ti sospingono col fuoco dei colori e con lo spasmo dei riflessi al grande gioco dell'altissimo entusiasmo.

La «Bottega delle Lampade» chiede a tutti gli inventori di affrettarsi per cercare le sue lampade a colori: sono l'ultima espressione della luce e del progresso, la vedremo con ragione cercatissime oggi stesso.

La «Bottega delle Lampade» di Sorosi, via XX Settembre 16, tra la via XXIV Maggio e la Galleria Nazionale (Telefono 47-077) possiede il segreto esclusivo delle nuove lampadine in tutti i colori e in tutte le sfumature, per esposizioni, sale per banchetti, saloni, salotti, giardini, illuminazioni patriottiche e religiose di balconi e di finestre, ecc., ecc. La *Bottega delle Lampade* di Sorosi possiede l'intero ricchissimo assortimento delle Lampade Philips.

Le cuffie e le scarpe da bagno
della "Bottega della gomma,,

Il notissimo negozio di Piazza Castello 19, specializzato negli articoli di gomma, ha ricevuto in questi giorni l'intiero assortimento di cuffie da bagno e di scarpe da bagno, in tutte le tinte, colori abbinati tra scarpe e cuffie. Articoli finissimi ed eleganti per uomini e bambini. E' pure arrivata la cuffia «Polo» per nuotatori e Rari Nantes.

PALAZZO della VITTORIA
Vendo ultimi Appartamenti
abitabili subito

Ribasso imposte ventiquattro mesi.
Premunite in tempo il vostro elegante appartamento, ideale dell'abitazione nel Palazzo di corso Francia, n. 23, Torino.

AVVISO

Sono arrivate le più belle spugne d'Italia. Tutte le signore che ne sono sprovviste non dimentichino di visitarne il nostro tipo, che, come qualità e prezzo, è imbattibile.

TESSITURE RIUNITE
via Santa Teresa 19, Torino.
Esposizione tutte le sere.

Escursioni turistiche

I turisti, visitatori delle pittoresche valli di *Lanzo* e del *Canavese*, possono acquistare i *Biglietti Ferroviari* con anticipo, all'*E.N.I.T.* in *piazza Castello, angolo via Pietro Micca*, dove potranno anche avere tutte le informazioni turistiche. Biglietti a prezzo ridotto per *villeggianti*.

PER IL MARE E PER I MONTI

Le più eleganti e graziose stoffe novità per l'estate si trovano pur sempre alla

Liquidazione DELBOSCO

(via Roma 10), che mantiene anche sui tessuti di ultima creazione gli eccezionali prezzi di liquidazione, con ribassi dal 30 al 50 %.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita: via Carlo Alberto, 33.

Ammobiliate gli alloggi?

Fornitevi da Grangio. Il più grandioso assortimento in mobili di stile e comuni, prezzi miti. Piazza Vittorio Veneto, 1 - Torino.

I Divertimenti

AI CINEMA AMBROSIO
Agenia dello Aquila

Stupenda evocazione dell'epoca post-napoleonica, intessuta di drammaticità e di passioni formidabili, animata da un travolgente amore patriottico.

Cinema all'aperto

nell'elegante *Giardino d'Estate*. Il luogo più fresco di Torino.

Prossimamente: *Maschio e femmina* e quanto prima: *Il dottor Malone*.

ELMO LINCOLN e BARBARA LA MARR

combattuti, nell'interpretazione della drammatica film *Lo schiavo*, da potissimi artisti quali *John Bowers*, *Blanche Sweet* e *Lon Chaney*, hanno divertito anche ieri in modo superlativo il foltissimo pubblico del

CINEMA TEATRO VITTORIA

Questo terribile dramma dell'odio e della gelosia ha suscitato anche ieri il più vivo interesse e la più intensa ammirazione.

Applauditi il varietà con *Mario Lina*, cantante e *Trio Thomas*, attrazione.

CINEMA SPLENDOR

Da oggi, mercoledì. Il giuoco:

Notti di follia

dramma sensazionale, interpretato dal grande trasico Alberto Bacciamanti, e la comica *Torbellini e il Pacifico* con Guy Lord Lloyd.

Sessue Hayakawa

il celebre attore giapponese dalla mimica tanto espressiva e tanto suggestiva, continua a far affollare il

SALONE GHERSI

nella patetica personificazione del *Principe T'an*. Il popolarissimo ed ollaranissimo

HAROLD LLOYD

nella comica in due atti *Il castello incantato* chiude brillantemente l'indovinato programma del *Ghersi*, e ne intensifica il successo.

In preparazione: *Un marito si... ma a modo mio*, protagonista Viola Dana, programma completato da una comica di Charlot.

Il servizio automobilistico sulla Cigliano-Livorno-Ivrea

Sulla linea Cigliano, Livorno, Ivrea l'orario è il seguente: Cigliano-Livorno part. ore 5,45; 7; 8,30 — Livorno-Cigliano part. ore 8,15; 7,45; 9,10 — Cigliano-Ivrea part. ore 7 — Ivrea-Cigliano part. ore 15 — Cigliano-Salussola part. ore 7 — Salussola-Cigliano part. ore 14,15

Disgrazia mortale sulla ferrovia di Rivoli

Verso le ore 6,30 di ieri mattina la tessitrice Franchini Maria maritata Zaccone, di anni 44, abitante in Grugliasco, era salita su una vettura di un treno merci proveniente da Rivoli e diretto a Lanzo. Quando il treno giunse presso la stazione di Pozzo Strada la donna si pronta per discendere, ma disgraziatamente nell'eseguire la manovra i piedi non posarono bene sul predellino, così che perduto l'equilibrio cadde sul binario e le ruote di due vetture ancora in marcia le passarono sul corpo straziandole orribilmente.

Sul luogo accorsero per le constatazioni di legge il medico municipale dott. Cerruti, funzionari e il maresciallo delle guardie municipali Darny. Il cadavere della poveretta fu trasportato negli Istituti del Valentino.

Ferimento misterioso

Ieri mattina nella vicinanze del passaggio a livello della ferrovia di Modane, sulle strade di Stupinigi, fu trovato coricato sul suolo e come dormiente certo Vittonati Umberto, d'anni 22, abitante in via Priocca, N. 15. Sul capo gli fu riscontrata una larga ferita. Interrogato, rispose che verso l'una della notte aveva tentato di gettarsi sotto un treno di passaggio, ma la macchina lo respinse violentemente gettandolo sul margine della strada, ove era rimasto come stordito in conseguenza della ferita riportata. Per cura del personale del Mauriziano il giovane fu trasportato nel vicino nosocomio. Il dott. Botto-Micca però, dopo l'esame della ferita, non ha accolto come dipendente a verità il racconto fatto anche perchè sul luogo non furono riscontrate tracce del sangue necessariamente uscito dalla ferita. In ogni modo il Vittonati è stato ricoverato e giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

Muore dal dentista

La negoziante Giuseppina Andino di 49 anni, abitante in via Madama Cristina n. 45, si recò ieri dal proprio dentista, dottor Sasso, che ha studio in via Genova 15. La signora era in attesa del suo turno, quando i presenti la videro abbandonarsi su se stessa, priva di forze, e stramazzare. Il dottor Sammartino, richiesto d'urgenza dal Municipio, giungeva che la poveretta era già cadavere. La morte era avvenuta per sincope cardiaca. Dopo le formalità legali, la salma venne inviata a disposizione della famiglia.

Disgrazie

Il carrettiere Antonio Lazzara, di 66 anni, abitante in corso Casale, 205, è stato ricoverato al S. Giovanni dal dottor Andreoli della Croce Rossa di un braccio e di una gamba, riconosciuto e giudicato guaribile in circa cinque mesi. Il povero vecchio era rimasto vittima delle bizze del proprio cavallo. Mentre era in condotta di un carro in via Gassino presso Sassi Casale, il quadrupede gli aveva preso la mano dandosi a corsa precipitosa. Il conducente tentò fermarlo, ma venne gettato a terra, dove fu travolto dalle ruote del carro. Dopo i primi soccorsi avuti dai passanti, venne, con auto-barella municipale trasportato al nosocomio.

— Proveniente da Sommariva Perno, è giunto al San Giovanni il contadino Tavella Giovanni, d'anni 45. Il prof. Iachia lo riscontrò sofferente per la frattura della vescica prodotta in conseguenza di caduta da un gelso, e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— In piazza Madama Cristina, la casalinga Caterina Fontana di 50 anni, abitante in via Mondovì 33, tentava salire sopra un tram in moto della linea 15, ma veniva urtata dalla manigila, e cadeva al suolo, producendosi la lussazione di una spalla. Da famigliari che l'accompagnavano venne trasportata all'ospedale Martini, dove il dottor Marco la medicava e giudicava guaribile in venti giorni.

Derubato mentre dorme

Torta Giovanni, abitante in via S. Giulia, N. 23, mentre prendeva il fresco su una panca in corso S. Maurizio, si addormentò e al suo svegliarsi si avvide che un ignoto aveva approfittato dell'occasione per derubarlo del portafogli contenente L. 100 e dell'orologio con catena.

NOTE SPICCIOLE

Sono inviati gli esami di concorso per l'ammissione a tredici posti nella Scuola Allievi ufficiali della R. Guardia di Finanza, di quali sono ammessi i giovani forniti di licenza lice

La maschera e il volto del delitto Cogo

nella immediata conoscenza dei testimoni che primi videro e interrogarono

Si comincia con qualche ritardo stamane. Motivo: l'attesa degli imputati. Il Presidente stabilì nella prima seduta che ai martedì, giorno di riposo, anziché alle 8 avrebbe aperta l'udienza alle 9; e i carabinieri hanno preso nota dell'ordine. Sabato poi il Presidente credette bene di avvertire giurati e avvocati che annunciava il consueto orario anche per il martedì; ma la disposizione non è pervenuta ai carabinieri. Perciò stamane, alle 8, mentre sono presenti nell'aula avvocati e giurati, la gabbia rimane vuota. E il conte Mossea, con tutta la buona volontà di anticipare, non può dichiarare aperta l'udienza.

Alle 8,15, sollecitati telefonicamente, gli imputati giungono in Assise; alle 8,30 sono nel gabbione. Ed entrano nell'aula il Presidente, il Procuratore Generale, il Cancelliere. Niente di nuovo nell'aspetto degli imputati, niente di singolare nella sala. La tribuna pubblica è mantenuta limitatamente occupata; quanti vogliono assistere all'udienza, stentano o magari fanno a pugni per entrare, perchè i postulanti sono molti e i posti pochini; ma quando poi sono nell'aula stanno a loro agio. Degli avvocati, quando si apre l'udienza, non manca che Bozino.

La contessa Manassero

Il Presidente apre l'udienza annunzia? — Cominciamo l'esame dei testimoni.

I citati sono nove; attendiamo di conoscere chi comparirà per primo. E' la contessa Maria Bolfati-Manassero. E' elegante. Abito nocciuola, cappello a nastri bianchi e marrone. Avanza con franchezza. E' una parente della famiglia Cogo; una cugina di primo grado del padre degli imputati. Parentela diretta, per quanto collaterale.

Presidente: — La prego di parlare forte. Mi sembra che lei abbia una voce un po' debole, e la prego di forzarla. I giurati debbono sentire. Dica quello che ha visto, quello che ha saputo. Lei è stata una delle prime persone accorse in via Nizza, chiamata dalla Margherita Palmero. Poi, dopo una breve attesa, aggiunge: — Io l'ho messa sulla strada. Lei continui. Che cosa ha visto e saputo il 6 dicembre?

La teste accoglie l'invito e comincia a parlare. All'inizio sembra che fatichi; la sua voce ci giunge a stento, ma poi si rinfranca, si fa chiara e loquace. Ricorda tutto: non trascura nessun particolare: ognuno di essi è fisso nella sua memoria. Dice:

« Erano circa le 9 e tre quarti del giorno 6 dicembre 1921, quando la Palmero, per mezzo della mia persona di servizio, mi mandò a chiamare. Io ero in casa col cugino fittavolo, col quale stavo discorrendo di affari. La mia donna di servizio mi disse: « Senta, contessa, c'è la Palmero che le vuol parlare ». Io le dissi di farla venire avanti; ma non avendo la Palmero voluto, io mi recai fuori e la vidi appoggiata al balcone. Ella mi disse: « Senta, c'è la signorina Rita distesa per terra nella camera da pranzo! »

« E mia cugina? » « Non lo so, perchè non l'ho vista ». « Ma da quanto tempo la Rita è per terra? » « Da questa mattina. Io l'ho veduta alle 8 e tre quarti ». « E come mai me ne avverti solo a quest'ora? » « Ma... » « Va subito a casa, chè anch'io accorro subito ». Poi dissi al mio fittavolo: « Non posso più rimanere con te, perchè devo andare subito in casa di mia cugina, e vedere quello che è successo ». Egli si offerse di accompagnarmi, ed io accettai con piacere.

« La Palmero se ne era andata da sola. Quando fummo sotto il portone di via Nizza, 9, il mio fittavolo mi disse che avrebbe avuto piacere di prendere un bicchierino di chinaio. Al vicino c'era la confetteria Caloria. Vi entrammo. Il mio fittavolo prese un bicchierino di vino chinato, e io un bicchierino di elisir di china. Pagai il conto, che ammontava a lire 2,25 o 2,50 al massimo. Si è narrato che la Palmero fosse con noi, e che ci sarebbero mangiate delle paste; anzi lo avrei fatto fare per la Palmero un pacco di paste, ed il mio fittavolo avrebbe pagato con un biglietto da 10 lire. Invece stavamo noi due soli. La Palmero non c'era. Il fittavolo, quando fummo su per le scale, mi disse che aveva fatto questa proposta, più che per sè, per me, che sapeva molto agitata.

Le prime constatazioni

« Quando fummo di sopra, vidi la Palmero vicina alla porta del balcone. Ella mi disse che nessuno aveva risposto alle sue reiterate chiamate. (La Palmero mi aveva già detto che non aveva le chiavi di casa). Io suonai tre volte, come faceva sempre. Naturalmente nessuno mi rispose. Scendemmo tutti e tre, e mandammo il portinaio a cercare un fabbro. Questi venne poco dopo; e chiese alla Palmero quanti giri di chiave bisognava dare per aprire la porta. La Palmero rispose che bastava mezzo giro. Il fabbro tentò invano di riuscire ad aprire la porta coi suoi ferri; e allora si ricorse a uno spintone al quale la porta cedette.

« Entrati nella stanza da pranzo, vidi subito la Rita distesa per terra. Poi vidi anche mia cugina, distesa sul sofà. Rivolta alla Palmero le dissi: « Come? Anche lei? ». E la Palmero: « Non ne sapevo niente io! ». Senza toccare niente, ci ritirammo nel corridoio. Anche la Palmero era con noi. Il portinaio era già andato sotto. Sopraggiunsero poi i funzionari di P. S.; ed io vidi solo che ispezionavano tutte le stanze. Proposi di mandare a chiamare il cugino Lavagna, che era anche lui parente della famiglia Cogo. Poi rimasi tutto il giorno con lui, senza preoccuparmi di seguire che indagini stesse facendo l'autorità ».

Presidente: — Quando entrate nell'alloggio, chi si fece avanti per primo?

Teste: — Non posso precisare, Eccellenza.

Presidente: — Come trovaste i battenti della porta della camera da pranzo?

Teste: — Erano socchiusi. Si vedeva un filo di luce elettrica.

Presidente: — Fu in seguito alle sue dichiarazioni giurate che l'autorità potè accertare che entrambi i battenti erano ugualmente inclinati, in modo da lasciare una apertura libera di circa tre centimetri, minuti internamente, e cioè dalla parte della camera da pranzo. Fino a che ora rimaneste nell'alloggio?

Teste: — Fino alle sette e mezzo della sera, dalle 10 del mattino, ora in cui salii su. Mi ritirai subito dalla stanza da pranzo, dove c'erano le due morte, e stetti quasi sempre dietro alla Palmero, insistentemente, chiedendole come mai non fosse venuta ad avvertirmi subito.

Presidente: — E la Palmero che cosa vi rispondeva?

Teste: — Mi rispondeva che lei non sapeva... Che aveva bussato alla porta della cucina e nessuno le aveva risposto.

Presidente: — A mezzogiorno lei ha visto quando è rientrato nella sua camera l'Agostino?

Teste: — No.

Presidente: — La porta a vetri che dava nella camera dei fratelli Cogo la trovò aperta o chiusa?

Teste: — Chiusa.

Presidente: — Potè constatare che fosse chiusa a chiave?

Teste: — Non apparai questa circostanza.

Presidente: — Lei in quel giorno entrò nella camera dei fratelli Cogo?

Teste: — Sì, quando ci entrarono tutti, vale a dire anche i funzionari. Andai dietro agli altri.

Presidente: — Lei a che ora ha visto venire nell'alloggio il Cogo Carlo?

Teste: — Verso le quattro e mezzo.

Carlo davanti ai cadaveri

Presidente: — Dove lo ha ricevuto?

Teste: — Prima nell'entrata. Poi lo feci entrare nel salotto e gli raccontai quello che sapevo. Il Carlo rimase lì un momento; poi andò a parlare con mio cugino Lavagna, per recarsi con lui nella stanza delle due morte, cioè nella stanza da pranzo. Io parlo con il accompagnarsi.

Presidente: — Lei c'era nel salotto quando si vi entrò col Carlo?

Teste: — Non ricordo.

Presidente: — Ha che ci fosse la Palmero?

Teste: — Mi pare che la Palmero fosse nella sua camera. Anzi credo di ricordare che gli agenti gli mi avessero fatto segno che la tenevano d'occhio.

Presidente: — Lei ha visitato i letti? Ha osservato qualche cosa?

Teste: — Visitando sommariamente con gli agenti le stanze dell'alloggio, ho visto anche i lenzuoli macchiati nel letto della Carolina, come pure il cuscino. Poi, quando furono rialzate le lenzuola, il comm. Lavagna notò che i materassi erano bagnati; ed io pure potei constatarlo.

Presidente: — Quando vide la due morte per la prima volta, entrando nella stanza da pranzo, ebbe l'impressione che si trattasse di due persone assalite?

Teste: — Ho subito avuto l'impressione che fossero state uccise, per il modo con cui erano poste, specialmente la Carolina (non tanto la Rita). La Carolina non si presentava mai vestita così.

Presidente: — Carlo Cogo quanto tempo si fermò nell'alloggio?

Teste: — Non saprei precisarlo. So che uscì dopo non molto, dicendo che andava alla stazione incontro al fratello.

Presidente: — Che impressione le fece il Carlo Cogo? Intendo dire se le parve commosso...

Teste: — Era molto commosso.

Presidente: — Quando ella fu interrogata, nel primo interrogatorio, disse che, entrando nella stanza aveva avuta l'impressione si trattasse di una disgrazia dovuta ad asfissia. Ora invece sostiene che pensò subito di trovarsi davanti a due uccise...

Teste: — Intesi dire che abbi l'impressione che non si potesse trattare di morte naturale.

Presidente: — In che rapporti era la zia con i nipoti?

Teste: — Buonissimi rapporti.

Presidente: — Aveva speciale affetto per qualcuno dei nipoti?

Teste: — Sì, per Carlina, per Carlo.

Presidente: — La Carolina Cogo era persona religiosa e molto colta, non è vero?

Teste: — Sì, Eccellenza.

Presidente: — Quando aveva preso con sè la Bordon?

Teste: — Io questo non lo so. Io mi sposai nel 1903, e andai via da Torino. Tornai soltanto nel 1913 in Piemonte. La Rita era già con lei da parecchi anni. Era già una signorina.

"Questa non l'aggiusteremo più nè da vivi nè da morti„

Presidente: — E col fratello era in buoni rapporti la Carolina Cogo?

Teste: — Quando sono tornata nel 1913, i rapporti tra fratello e sorella erano buonissimi. Nel 1921 la Carolina andò a trovare il fratello per chiedergli di poter vendere la cascina di Revello, sulla quale il notaio Cogo vantava dei diritti. Era intenzione della Carolina di comperare carielle del Consolidato, per ritrarre un maggiore interesse. Queste carielle sarebbero poi passate ai nipoti. Ciò nonostante il fratello si oppose alla vendita, e ci fu in quest'occasione un po' di contrasto.

Presidente: — Sa che la sua cugina Carolina Cogo avesse fatto testamento?

Teste: — So che aveva fatto testamento; ma non so in che termini. Però non lo seppi da lei, che mi faceva ben poche confidenze, ma dalla Rita. Questa mi aveva detto che la zia aveva disposto in suo favore, lasciandole il mobilio e l'argenteria sua, e tutto quello che si trovava nelle case di Torino e di Barge. Tutto quello però che apparteneva alla eredità della famiglia Cogo sarebbe andato ai nipoti.

Presidente: — Che cosa le disse la Carolina quando avvenne a Barge quel tentativo di furto, per il quale furono tolte le viti dalla finestra?

Teste: — Mi disse che aveva molta paura.

Presidente: — Non le disse anche che non si fidava più a dormire da sola a Barge?

Teste: — Fui io a dirle di non andare più da sola a Barge. Poichè ella doveva recarvisi per il trigesimo della zio, aveva già scritto perchè la sua persona di servizio Caterina Fubbri si trovasse in casa.

Presidente: — Non le accennò mai la Carolina a sfuriate terribili da parte del fratello?

Teste: — Mi disse solo che si era arrabbiato per l'affare della vendita della cascina di Revello.

Presidente: — Non le disse la Carolina che ella avrebbe detto al fratello: « Guarda, Giannetto, che questa non la aggiusteremo più, nè da vivi, nè da morti »?

Teste: — Sì.

Cavaglià: — Quando?

Presidente: — Qui a Torino, o ancora a Barge?

Teste: — Qui a Torino, perchè io a Barge non ci andavo che ogni due o tre anni, e al massimo mi ci trattenevo una giornata o due. Quella frase me la riferì qui a Torino, dopo che era stata a Barge a parlare con il fratello. Non so più se accadde prima o dopo la campagna.

Proc. Gen.: — Non glielo disse forse in occasione del tentato furto?

Teste: — No.

Proc. Gen.: — Chi disse a lei che la Carolina avesse nutrito sospetti, a quel riguardo, sul conto del fratello?

Teste: — La signorina Lorenzatti.

Dalfiume: — La Lorenzatti è ammalata!

Proc. Gen.: — Che cosa le disse la Carolina a proposito del tentativo di furto?

Teste: — Mi disse che la sera, essendo andata per vedere se tutto era ben chiuso, si accorse che le viti che fissavano la finestra erano cadute a terra. Capì subito che si trattava di un tentativo di furto, e mandò a chiamare il suo fattore e la sua persona di servizio. A me disse soltanto di avere avuto paura, e non mi accennò a nessun sospetto sul conto del fratello.

Il notaio Cogo

Presidente: — Quando il Carlo uscì dall'alloggio di via Nizza non le disse che andava a telegrafare a qualcuno?

Teste: — Mi pare di sì.

Presidente: — E a che ora venne poi col Giacinto?

Teste: — Non saprei precisare; ma certo rientrò dopo poco tempo.

Presidente: — E col Giacinto andarono di nuovo nella camera delle morte?

Teste: — Mi pare di sì.

Presidente: — Il Giacinto le apparve commosso?

Teste: — Sì, Eccellenza.

Presidente: — La sera del 6 dicembre ella capì i fratelli Cogo a cena. Quando giunse il padre?

Teste: — Con l'ultimo treno da Barge.

Presidente: — E naturalmente avrà sentito le ipotesi e le congetture che ciascuno faceva sul fatto.

Teste: — Mi pare che il notaio Giovanni abbia detto che credeva a una disgrazia, o a un furto, compiuto da ladri che poi fossero stati disturbati. Ma non ho prestato molta attenzione a quello che si diceva, perchè offrì qualche cosa, e dovetti scendere e venire.

Presidente: — Chi faceva l'ipotesi del furto?

Teste: — Mi pare che l'abbia fatta anche Carlino, oltre il padre suo. Ma non potrei assicurarlo.

Presidente: — E chi faceva l'ipotesi della asfissia?

Teste: — Non ricordo bene ma che è passato tanto tempo. Ma se ho sentito qualcosa, l'ho certo detto nella deposizione.

Presidente: — Lei andava, si può dire, tutte le sere in casa della Carolina?

Teste: — Non tutte le sere; ma molto spesso.

Presidente: — La Rita Bordon non si lagnò con lei a proposito del Giacinto, che le avrebbe fatto proposte immorali?

Teste: — Per nulla affatto.

Dalfiume: — Ecco; la teste dice una cosa, e se ne scrive un'altra.

Procuratore Generale: — E' presumibile che il Giudice istruttore non troverà!

Cavaglià: — La signora testimone dice che le parole della Bordon sarebbero state che lui (il Giacinto) andava a scuola da Lenin, mentre lei era del tempo di Noè.

Presidente: — Leggiamo ora quello che la teste depose in istruttoria.

Cavaglià: — Prima di leggere potrei fare un paio di domande su quello che ha detto finora?

Il Presidente acconsente.

Cavaglià: — Non ricorda che quando la Carolina andò a Barge, per conferire col fratello per la vendita della cascina di Revello, era di primavera, marzo o aprile? Io credo prima di Pasqua; ma questo non lo so.

Teste: — Sì, era proprio in quel tempo.

Cavaglià: — La seconda domanda è, se le risultò, per dichiarazione della Carolina, che il padre Cogo non metteva i suoi figli al corrente dei suoi affari.

Teste: — Sì, è verissimo.

Bardanzellu: — Vorrei sapere dalla teste se l'ipotesi del furto non sia stata prospettata anche dal comm. Lavagna?

Teste: — Non ricordo.

Bardanzellu: — Risulta dall'interrogatorio. Inoltre vorrei sapere dalla teste se la Carolina non le abbia detto precisamente, a proposito del testamento: « Lo sa Giannetto che io ho disposto di lasciare la mia sostanza ai suoi figli ».

Teste: — Sì; la Carolina mi disse anzi che il Consolidato, che intendeva comperare con la vendita della cascina di Revello, sarebbe stato intestato ai figli del fratello. A lei sarebbe sempre rimasto il vantaggio di un maggior interesse.

Contestazioni

La Manassero parla con abbastanza franchezza e non tradisce l'interna agitazione che nel intreccio delle mani e nel modo con cui accosta la borsetta che tiene sulle ginocchia. A domanda del procuratore generale ripete che la Carolina Cogo espresse con lei vive preoccupazioni dopo il tentato furto di Barge. Avrebbe detto: « A Torino, vicino ai miei titoli, mi sento più sicura ».

Una serie di contestazioni rivolge il Presidente alla teste sui fratelli Cogo e sulle abitudini di Carolina Cogo.

Presidente: — La Cogo lasciava la Palmero sola in casa?

— Alle volte, sì. La trovai sola io pure talvolta.

Presidente: — Lei ha detto che i nipoti avevano verso la zia un contegno poco rispettoso?

— Sì; l'ho detto.

Presidente: — Lo fa per scienza propria, perchè abbia assistito a qualche scenata, o perchè le sia stato riferito dalla Carolina?

— Non ricordo.

Avv. Cavaglià: — La Carolina ebbe qualche volta ad esprimersi con lei lagnanze a proposito di Carlo?

— Mai.

Presidente: — Che cosa può dire della Bordon? Che vita conduceva, che abitudini aveva?

— Questo le non lo so.

Una serie di domande sulla teste Lorenzatti e sulla Bordon rivolge alla teste l'avv. Bardanzellu; ma la Bollati risponde evasivamente:

— Io ignoro quali rapporti vi fossero tra la Bordon e la Lorenzatti.

Altre domande vengono rivolte alla Bollati dall'avv. Dalfiume, sugli avvenimenti del giorno 7 e sulle persone che in quel giorno furono in via Nizza. Le chiede poi informazioni sulle abitudini di Agostino; ma la Bollati risponde che lo vedeva pochissimo. Sa che aveva abitudini singolari, che commentava qualche stranezza.

Avv. Farinelli: — Se che i rapporti tra la Carolina e il fratello Giannetto fossero buoni? Facevano della musica insieme?

— Un tempo...

Avv. Farinelli: — Come parlava dei nipoti la Carolina?

— Molto bene.

Avv. Farinelli: — Come trattavano la Bordon i fratelli Cogo?

— Carlo la conduceva anche a prendere lezioni di ballo. Tutti avevano per lei attenzioni. Giacinto non volle sposarla, ripeto, soltanto perchè non riteneva solida la propria posizione.

Avv. Dalfiume: — Lei ne disse alla signora Marchisio: « Se fossero colpevoli, meriterebbero una palla nella testa ».

— Sì; questa frase l'ho detta.

Avv. Dalfiume: — E avrebbe detto anche: « Questa notte non ho dormito perchè erano in casa mia i fratelli Cogo ».

— Non ho dormito; ma non perchè c'erano loro a casa.

Avv. Bardanzellu: — Se che Carlo abbia rimproverato la Palmero perchè non gli comunicò subito che avevano assassinato la zia?

— Questo l'ho letto; ma non lo so.

L'avv. Olivero mostra una lettera della Carolina alla teste, per vedere se ne riconosce la calligrafia.

Avv. Cavaglià: — La signorina Carolina Cogo era molto paurosa?

— Moltissimo. Temeva anche la sua ombra. Non voleva restare sola.

Presidente: — Poichè che non abbia avuto maggiore paura! Non sarebbe stata necessaria.

"I ragazzi non sapevano nulla dei contrasti tra il padre e la zia„

Avv. Cavaglià: — Crede che vi fosse dell'astio, dell'odio, del rancore tra i nipoti e la zia?

— Nè odio, nè astio.

Avv. Cavaglià: — I rapporti erano buoni tra i nipoti e la zia, tra i Cogo e la Bordon?

— Sì.

Presidente: — Ma lei ebbe a dire che la Rita si lamentava dei fratelli Cogo e li rimproverava di poco rispetto verso la zia?

— Precisamente. I ragazzi non sapevano nulla dei contrasti tra il loro padre e la zia. La stessa zia li mise al corrente di quanto era successo a motivo dell'eredità paterna.

Un giurato: — La Palmero, la mattina dopo il delitto, era tranquilla?

— Tranquillissima.

Qualche domanda rivolge il Giacinto alla teste; e sempre sui rapporti tra il padre e la zia; la Bollati-Manassero conferma quanto ha già detto.

Dopo scritta la Bollati, viene data lettura di una testimonianza scritta, quella della cameriera Maria Ribotta, che attualmente si trova in Francia. La Ribotta fu prima al servizio della Carolina Cogo, poi della contessa Manassero. Presso la Carolina fu sostituita dalla Palmero. E' la persona che la Palmero cercò la mattina del giorno 7, per recarsi ad avvisare la contessa Manassero. Non dice nulla del delitto. Racconta unicamente come la Palmero avvisò la contessa. Seppe poi che la Carolina Cogo e la Rita Bordon erano state assassinate. Al giudice istruttore ha aggiunto che la Palmero aveva quella mattina un paio di guanti molto usati e che i fratelli Cogo, pur vivendo in casa della zia, facevano vita separata. Ha dato anche non poche informazioni sulle abitudini della signorina Carolina Cogo e della signorina Bordon; che cosa facevano abitualmente durante il giorno e quali precauzioni prendevano la sera per assicurarsi dai ladri. La signorina Carolina chiudeva alla stessa le porte. Ai fratelli Cogo rimanevano le chiavi del ballatoio, di cui loro si servivano per entrare in casa.

Il secondo teste che compare nell'aula è il signor Giorgio Bruno, il Rabano: un uomo sulla cinquantina, nesso calvo. Dà le generalità al cancelliere; poi prende posto sulla sedia, incrocia le gambe e comincia a deporre. Parla a bassa voce, in dialetto, ma con tranquillità, come persona che ricorda bene, che nulla ha dimenticato.

Il Bruno racconta che si trovò la mattina del giorno 7 in casa della contessa Manassero, quando vi comparve la Palmero. Seppe dalla Manassero che erano state trovate morte la signorina Cogo e la Bordon. Si alunì che la Palmero non si presentasse molto emozionata. Ebbe l'impressione che la morte della padrona non avesse commosso quello la fanciesca. Seguì la Manassero nell'alloggio di via Nizza. vide le due morte. Della posizione dei due cadaveri fa una sommaria descrizione. Tornato nell'ufficio più tardi seppe che le due donne erano state assassinate. Assistè alle prime indagini dell'autorità. Riferisce che tutti erano incerti sul movente del delitto. Quando i funzionari interrogarono la Palmero, notò che questa era molto impressionata. Non vi era dolore in lei, ma paura. La contessa Manassero più volte ebbe a rimproverare la Palmero perchè non si era preoccupata della padrona, quando aveva scorto la Bordon a terra. La Palmero rispose: « Dovevo andare a comprare il latte. Quando mi trovai fuori, non mi fu più possibile entrare, perchè non avevo le chiavi ».

La deposizione del portinaio defunto

Si legge la deposizione di Antonio Giena, defunto, e' il portinaio della casa di via Nizza, N. 9.

« La damigella Carolina Cogo e la signorina Bordon conducevano una vita tranquilla ed erano in buoni rapporti con tutti. Da qualche anno a questa parte la damigella Cogo afflittava una camera ammobiliata a due suoi nipoti, Carlo e Agostino. Al servizio della damigella suddetta un poco tempo fa era la ragazza Palmero. I fratelli Cogo furono sempre con me rispettosi. Contrariamente alla zia, che usciva quasi mai di casa alla sera, essi rientravano piuttosto tardi, e ciò affermo perchè raramente ebbi occasione di vederli rincasare.

« Ordinariamente, quale custode della casa al N. 9 di via Nizza, aprivo il portone alle ore 8 del mattino e lo chiudevo alle ore 22,30; ciò che tuttora continuo a fare. Questo portone è fatto in modo che, quando è chiuso, non lo si può aprire dalla parte interna che colla chiave. I piani inferiori della casa sono occupati da persone agiate, mentre quelli superiori sono occupati da impiegati delle Ferrovie e anche da operai; ma tutte persone serie e di buoni costumi. Nella mia portineria tengo per mia sicurezza un cane lupo. Buono sia chiaro, ma, di notte, quando avverte rumori insoliti, abbaia. Nella notte dal 5 al 6 corrente ciò non avvenne. Il cane abbaiato, si può dire che nessuno estraneo sia entrato nella casa. Ignoro quanto chiavi del portone avessero la damigella Carolina Cogo e i suoi nipoti. Non vidi mai la Palmero scendere di notte. Non mi consta che avesse relazioni con giovanotti o con ragazze. Raramente entrava in portineria. Tra noi furono scambiate poche parole. La mattina del 6 non la vidi che alle 8,30 circa, insieme colla contessa Manassero e con un coniadino. Sentito il racconto del fatto, domandai alla Palmero perchè non era venuta prima a chiamarmi. Ella rispose che era andata ad avvisare la contessa Manassero. Corsi a cercare un fabbro, e con quello di corsa salii all'abitazione della damigella Cogo, avendo inutilmente tentato, prima, di aprire con un grimaldello.

Lugubre scena

« Appena aperta la porta, infilai il corridoio, ed entrai nell'unica camera illuminata: ove vidi subito la signorina Rita distesa sul pavimento, con la testa verso il muro, vicinissima alla stufa, e le gambe sotto la tavola: un piede mancava della scarpetta. Chiamai per soccorrerla, mi accorsi subito che era morta. Intimidito, alzai gli occhi, e fu allora che mi affacciò al mio sguardo il cadavere della Carolina Cogo, seduta sul divano, con il braccio destro appoggiato ad un piccolo tavolo, sul quale vi era un grosso batuffolo di lana verde. Entrambe le donne erano vestite. Sul tavolo di mezzo vi era un libro aperto. Vicino al corpo della signorina, una sedia rovesciata. La porta della stanza da pranzo, che mette nel corridoio, era socchiusa: tanto che io, per entrare, dovetti spingerla.

« La prima impressione fu me riportata fu che le due donne fossero rimaste vittime per asfissia di gas. Nella speranza di poter loro giovare, corsi a cercare un dottore; e non avendolo trovato, avvisai subito la Pubblica Sicurezza della vicina Sezione, che inviò sul luogo dei funzionari. Non so dire se nella toppa della serratura della porta stendata vi fossero delle chiavi. Ricordo però che, avendo interpellato la Palmero come avesse fatto ad uscire di casa, e come avesse chiuso la porta, mi rispose di essersi aperta la porta dall'interno, e poi di essersi tirato dietro l'uscio stesso. Questa affermazione però non credo che corrispondesse a verità, perchè ho sentito dire che la persona di servizio della famiglia del signor Pecorini Giulio alle ore 6 ebbe a vedere la Palmero rincasare con il recipiente del latte, ed aprire la porta con la chiave.

« La voce pubblica di via Nizza indica quali autori del delitto i fratelli Cogo i quali avrebbero agito per ragioni di interesse ».

Altre deposizioni, infine in periodo successivo dallo stesso portinaio, sono:

« ...L'Agostino Cogo si trovava nella mia portineria, e tenendo in mano la chiave del ballatoio esclamò: « Ho saputo dai miei fratelli Giacinto a Carlo e ho letto sui giornali la disgrazia che colpì la zia Carolina ». Sembrandomi il Cogo addolorato, mi offersi di accompagnarlo in camera; ma egli non accettò, pregandomi di non prendermi disturbo. Narrai a mia moglie l'accaduto; ed ella mi consigliò di aiutare il giovanotto. Salimmo dietro di lui la scala, e avvicinatomi alla porta della camera dissi: « Sono io ». Il Cogo stava rovistando sopra un tavolo. Alla mia esclamazione prontamente rispose: « Vengo subito ». Tolse un foglio di carta, e uscì. Scese la scala, indi entrare nell'alloggio della zia.

« Avverto ancora che mia figlia Giuseppina, stando nel cortile, verso le 12 del giorno 6, vide sul ballatoio il Cogo Agostino. E seppi che una sarta, che abita al secondo piano, verso le 22,30 della sera prima udì insoliti rumori provenienti dall'alloggio ».

Il giorno 7 gennaio 1922, alle ore 16,20, lo stesso Giena, interrogato, risponde:

« A tutto quanto ho già detto aggiungo che la sera del 6, quando il Cogo Agostino si avvicinò alla porta della mia portineria dicendomi di avere saputo dai suoi fratelli quanto era accaduto alla damigella Cogo Carolina, in esclamai: « Si tratta di una disgrazia; si faccia coraggio; forse si è sprigionato il tubo della stufa, che fu causa di espansione di gas asfissiante ». Ed a queste mie parole il Cogo Agostino rispose: « E' per questo che ieri sera ho sentito che la zia e la Bordon parlavano della stufa ». Il Cogo Agostino ha udito la zia parlare con la Bordon mentre si trovava nella sua camera, ma non accertò nè l'ora nè il luogo ove si trovavano le due donne ».

E l'assassino piangeva!...

Viene chiamata la teste Frediani Adelaide, vedova del portinaio della casa di via Nizza, morto, com'è già detto, durante l'istruttoria. Narra che si trovava malaticcia in letto quando un marito l'avvisò che doveva recarsi a chiamare un fabbro, perchè in casa Cogo era successa una disgrazia. Le disse: « La signorina Cogo e la signorina Rita non rispondono; non si sa se siano morte, o se sono state colpite solamente da improvviso malore. La serva, invece di venire ad avvertire me, è andata a cercare la persona di servizio della contessa Manassero, perchè avvertisse la sua padrona ».

« Dopo alcuni minuti — continua a narrare la portinaia — volli andare anch'io a vedere; trovai la signora contessa Manassero nell'entrata dell'alloggio della signorina Cogo. Ella mi disse: « La Palmero dalle è che si è accorta della disgrazia è venuta ad avvertirmene solo ora! ».

La teste descrive quindi la posizione in cui furono trovate le due povere signorine.

Presidente: — Sua figlia Giuseppina non le ha narrato qualcosa?

Teste: — Entrando in casa, verso le 12, mi disse: « Mamma, ho veduto Agostino sul ballatoio; piangeva, mi sembrava commosso.

Presidente: — Ma che cosa faceva l'Agostino?

Teste: — Mia figlia lo vide sul balcone, uscir dalla sua camera, con un paio di libri sotto il braccio.

Presidente: — Ma la sera l'Agostino non ebbe a parlare col vostro ora defunto marito?

Teste: — Sì, alle nove circa egli trovò tale quarto sulla porta della portineria, e poichè volendo gli si avvicinò, dicendogli: « Che disgrazia ci è toccata! Ho appreso la disgrazia dai giornali e dai miei fratelli ». E pianse. Allo marito gli disse: « Si faccia coraggio »; e gli chiese se volesse che lo accompagnasse nell'alloggio; ma egli rispose con un cortese rifiuto. Ciò nonostante indussi mio marito a seguirlo; siccome però l'Agostino faceva le scale a due gradini per volta, mio marito giunse all'alloggio della signorina Cogo qualche momento dopo di lui. Affacciatosi al ballatoio, tossì per farsi sentire e disse: « Sono io ». Agostino gli rispose: « Vengo subito; prendo solo alcuni oggetti ». E difatti qualche minuto dopo ridiscese in compagnia di mio marito.

Presidente: — A che ora poi la sera è venuto in portineria Carlo?

Teste: — Verso le 17,30, quasi le 18. Si è presentato all'uscio della portineria. Siccome non lo avevo veduto uscire o nemmeno salire, gli ho chiesto donde veniva: « Vengo di fuori ». Allora gli dissi: « Come, avvocato, non sa niente? Sua zia e sua cugina sono morte! ». « Ah! Sì? — rispose lui. — Come è stato? ». « Non lo so; si faccia coraggio ». Poi, subito dietro di lui, entrò e salì le scale l'ispettore di Pietro, che passando vicino a noi, ci guardò attentamente. Egli avendo di me può dire quale impressione facevano sul Carlo le mie parole.

Cavaglià: — Nell'istruttoria ha detto che Carlo è venuto alle 17. Desidero sia richiamata la teste contessa Manassero, la quale ha detto invece che erano le 16,30.

E viene nuovamente sulla pedana la teste Manassero, che assicura che le pare fossero le 16,30 la portinaia insiste però sulle 17,30 o le 18.

Il fabbro

Viene adesso introdotto il teste Giovanni Rono. E' il fabbro che aprì la porta dell'alloggio. Aprì la prima serratura col grimaldello e la seconda con un urtone, in ciò aiutato dal portinaio.

— Nessuno si decideva ad entrare. Uno trovava una scusa, uno un'altra, — dice il teste. — E allora mi decisi io ad entrare per primo. Trovai due cadaveri, uno sul sofà, l'altro a terra. Poi si avvisò la polizia.

Presidente: — Lei ha constatato che la lampadina della camera da pranzo era accesa?

— Precisamente.

— Ha detto che di notte quella luce avrebbe dovuto proiettarsi sulla porta a vetri?

— Sissignore.

Al teste viene letta la sua prima deposizione d'istruttoria, relativa alla consistenza delle due serrature della porta dell'alloggio. E' una descrizione tecnica, che non interessa.

Avv. Farinelli: — Ha sentito la contessa agridare la Palmero?

Teste: — La contessa chiedeva cosa era successo, e la ragazza sembrava impaurita e indecisa.

Difesa: — La istruttoria dice « impassibile ».

— Ripeto che la sentii la ragazza mi sembrò impaurita.

Presidente: — Ricorda che cosa disse la Palmero?

— Non mi curai di quel che diceva in quel momento la ragazza.

Il Presidente legge il deposto d'istruttoria. In complesso non offre differenze col deposto odierno. Il fabbro disse che la Palmero raccontò di avere udito nella notte delle grida, d'essersi perciò alzata e affacciata al corridoio, quindi di essere tornata in letto, perchè non aveva sentito più niente. Il teste conferma, ed è licenziato.

La messa in scena dell'asfissia

Dopo cinque minuti di riposo è chiamato il dott. Giulio Olivero, il medico municipale che fece le prime constatazioni di legge. Parla a voce bassa, disgraziatamente; e la sua narrazione non ci giunge tutta alla tribuna. Continuamente da parte degli avvocati, dei giurati e dal presidente gli vengono rivolte esortazioni ad alzare la voce; ma sembra che il teste non possa accondiscendere alle preghiere che gli vengono rivolte. Per cui il Presidente lo fa avvicinare ai giurati, ed egli stesso, alzioni dal suo scranno, si avvicina più che può al teste. Questi comincia:

Il diavolo insegna a far la pentola e non il coperchio...

« La mattina del 6 dicembre 1921 sono stato chiamato a mezzo di una comunicazione telefonica nell'alloggio della signorina Cogo Carolina per constatare la morte di due persone. Sono arrivato nell'alloggio della Carolina Cogo verso le 11 e 45, accolto dal commissario di Pubblica Sicurezza, da un ispettore e da altri funzionari, ho trovato nell'alloggio la persona di servizio Palmero ed una sconosciuta.

« Introdotto dal commissario di P. S. nella camera dove si trovavano i cadaveri, ho fatto subito qualche considerazione di ordine generale. Ho avuto subito dei sospetti sulla natura della morte, considerando le condizioni della camera da pranzo. Questa aveva tre aperture ermeticamente chiuse mentre la porta che metteva nel corridoio era stata trovata, anche secondo la versione della Palmero, socchiusa; quindi veniva a mancare una delle condizioni essenziali per la morte per asfissia: quella della chiusura ermetica dell'ambiente. In secondo luogo, ho esaminato subito la stufa, ed ho notato che la chiave era aperta, in modo da permettere il regolare funzionamento di essa. Era poi poco presumibile che gli effetti dell'asfissia si fossero contemporaneamente manifestati sulle due persone, in modo da impedire che l'una potesse prestare qualche aiuto all'altra.

« Questi rilievi, ed ancora più la posizione dei cadaveri mi impressionarono. Poi rilevai che una piega del golf della Rita Bordon era impigliato, per una estensione di sei o sette centimetri, sotto la stufa. Questo impigliamento era impossibile fosse avvenuto naturalmente: una persona, cadendo, poteva andare a finire con qualche arto sotto i mobili; ma non poteva ammettersi che si potesse impigliare con una piega del golf sotto la stufa. Altre considerazioni di importanza notevole scaturirono subito dall'esame del modo come erano vestite le due morte, e da un più approfondito esame della giacitura dei cadaveri.

La signorina Carolina Cogo, che si trovava sul divano, era nella condizione di una persona vestita con una certa compostezza; ma questa compostezza era soltanto apparente: in quanto, esaminato meglio il cadavere, trovai che il grembiule era solamente indossato, non era fermato al corpo; la sottana anche era solamente unita, ma non esercitava nessuna pressione sul corpo. Lo stesso dicasi per una vestaglia, che si infilava per le maniche e che doveva legarsi posteriormente; essa era invece completamente sbottonata.

« Altri particolari di carattere intimo venivano poi a confermare i miei sospetti: le mutande erano semplicemente tirate su; i capelli erano annodati a treccia. La signorina Rita Bordon presentava migliore compostezza: soltanto, una scarpetta, che si trovava in vicinanza immediata del cadavere, era completamente sguarnita.

« Veniva quindi a mancare completamente qualsiasi elemento che potesse anche lontanamente far presumere che si trattasse di disgrazia. Continuando nei miei rilievi, avevo insistito presso il commissario di Pubblica Sicurezza per fare intervenire il giudice istruttore, per potere procedere in sua presenza alle ulteriori constatazioni. Esaminati attentamente i cadaveri, mi trovai sul collo delle mascelle, e intorno alla bocca delle lesioni, che, dal punto di vista medico-legale, erano di importanza grandissima, perchè venivano a dimostrare che si era eseguita una violenza esterna. La morte era asfittica; ma di origine meccanica. Anche nell'interno del cavo nasale si trovavano segni di violenza cui erano state s

fosse fare avvisare un parente del Cogo, il comm. Lavagna, il quale si affrettò a venire sul posto, e di rimase tutta la giornata. A lui facemmo la consegna dei valori, dopo che operammo una seminaria perquisizione, ed elencammo i valori reperiti. Il commendatore interrogato gli moventi si stringeva nelle spalle. A un certo punto lo gli disse: « Che cosa le sembra? ». Non so, la morte per asfissia è quasi da escludere. La ragione del resto non può essere il furto, perchè non si è trovato niente di smosso ». Chiese al Lavagna: « Il movente dobbiamo cercarlo in qualche ragione di carattere famigliare? ». Il comm. Lavagna si strinse ancora nelle spalle, quasi sdegnato; ma senza rispondere. Durante la giornata le feci ricercare anche i fratelli Cogo, ma le ricerche furono vane. Però, tornando verso sera, vidi i due fratelli insieme: parevano quasi indifferenti. Ma non particolari le mie impressioni, perchè ormai la questione era nelle mani dell'Autorità giudiziaria.

« Per parte nostra prestammo assistenza al medico Oliveri nel suo sorgitto, e notammo appunto che la signorina Bordon aveva la manica impigliata sotto la stufa della stanza da pranzo. Una sedia era rovesciata. C'era poi anche un libro aperto. *La storia di Cristo*, del Papini, con quattro o cinque pezzi di carta arrotolati ».

L'avv. Bardanzellu fa notare che il teste mai ebbe a dichiarare che si trattasse con il comm. Lavagna sull'eventuale movente del delitto. E rileva con stupore che il teste abbia detto in udienza che si affacciò l'ipotesi del delitto famigliare, chiede in proposito spiegazioni.

Teste: — Del fatto si occupò subito l'autorità giudiziaria, ed io non ho creduto prospettare ipotesi nell'interrogatorio. Col comm. Lavagna, scartata come causa l'asfissia, si parlò delle causali del delitto. E si accennò anche al delitto di carattere famigliare.

Avv. Caveglia: — Il teste ha detto che Carlo e Giacinto Cogo si mostrarono indifferenti. Ciò contrasta con le dichiarazioni della contessa Manassero. Vorrei si richiamasse la Manassero, perchè confermasse quello che ha detto.

Presidente: — Quando si parla di impressioni ognuno dà la sua. — Poi, rivolto al teste: — Lei ha interrogato uno dei fratelli. Ha scritto nei suoi verbali che Agostino aveva passato la notte fuori di casa?

Teste: — Furono le prime risultanze, che poi caddero.

Un giurato: — Vorrei chiedere al teste se nei primi momenti ebbe a rivolgere domande alla Palmero; quali risposte ne ebbe, e quale contegno egli abbia tenuto.

Teste: — Un contegno stranissimo. Quello che mi impressionò molto fu il suo volto. Era addirittura cadaverico; un volto giallo, quasi giallastro, che poi nelle ore successive divenne scarlatto. Si vedeva in lei una preoccupazione terribile. Però questa ragazza, con una certa indifferenza, pensava di mettere assieme la sua roba.

Presidente: — E si ritirò nella sua camera?

Teste: — Sì; e ci rimase molto tempo. Evitava di parlare con chicchessia.

Un giurato: — Vorrei sapere dal teste se egli ha rivolto domande alla Palmero.

Teste: — Sicuro. Ed ella mi rispose che non sapeva niente, che voleva andare via, che lei non era di Torino, che aveva perduto tanto tempo per trovare la contessa Manassero. Rispondeva stupidamente, mostrando di non seguire nemmeno l'interrogazione. Ripeto: quello però che mi fece impressione fu la sua fisionomia.

Bozino chiede che il Presidente faccia dare atto di quanto il teste ha detto sul contegno della Palmero.

Il Presidente acconsente. Fa poi dare lettura dell'interrogatorio scritto del teste.

Carlo: — Se il Presidente mi permette, vorrei rivolgere una domanda. — E accennando al teste: — A che ora il comm. Lavagna avrebbe fatto con lei quel discorso, in cui diceva di non credere trattarsi di furto?

Teste: — Era già tardi. Era già accesa la luce. Quindi sarà stato dopo le 17.

Carlo: — Se si desse lettura dell'interrogatorio della contessa Manassero si vedrebbe che, in presenza nostra, disse appunto il contrario, e questo verso le 3 di sera.

Il teste viene licenziato.

"Ero troppo spaventata,,

Al commissario Janni tiene dietro un maresciallo dei carabinieri specializzati, Andrea Catamo, che fu, col Janni, a fare le prime indagini in via Nizza. Fu il primo che si recò sul posto.

Presidente: — Lei, che ha fatto le prime indagini, racconti un po' che cosa ha notato?

Teste: — Verso le 11 all'Ufficio di P. S. di San Salvario, dove io ero vice-ispettore di investigazione, giunse l'avviso che in via Nizza, n. 9, c'erano due morte per asfissia. Il commissario inviò sul posto il commissario Janni e me. Nell'alloggio trovammo una signora, che si qualificò per una parente ed amica della Cogo. C'era pure la Palmero, la donna di servizio, ed un uomo dall'aspetto contadino, che seppi essere un fattore, giunto il mattino stesso. Prima ancora di interrogarli e di sentire come erano andate le cose, mi feci accompagnare nella stanza dove si trovavano i due cadaveri. Osservai, senza toccare nulla, poichè mi si era detto che la causa della morte era l'asfissia, e volevo accertarmene. La porta della stanza da pranzo era semi-aperta e si poteva notarvi la luce accesa. La finestra che dà sulla strada era anch'essa socchiusa; coscchè anche da quella parte c'era una fessura. Inoltre la stufa era piccola. C'erano per terra due o tre pezzi di carbone — ricordo benissimo che uno era un po' più grosso degli altri — che sembravano non toccati dal fuoco. Su un tavolino era un libro aperto. La signorina Bordon era a terra, cadavere. Una sedia era rovesciata dietro a lei e per terra c'erano dei piccoli gomitoli di filo, ma niente che servisse per cucire. La Cogo era distesa in un angolo del sofà: la Bordon per terra. Appena ho visto la scena, ho ritenuto che le due donne non potevano essere morte asfissiate.

Dalbume: — Non è medico, lei?

Teste: — No, non sono medico, ma ho una certa pratica di queste cose. Non mi parve possibile che potessero essere morte asfissiate per mezzo dell'ossido di carbonio, anche perchè la stufa era piccola e in essa non c'era carbone consumato. Di più, la porta era socchiusa e anche la finestra che dà sulla strada lasciava entrare l'aria per una fessura. Comunque, cominciai a interrogare la Palmero. Ella mi rispose per prima cosa: « Io non so niente, non ho fatto niente; ormai qui non ho più nulla da fare e me ne vado ». Aveva già fatto il suo fagotto, ma io le dissi di fermarsi. Mi feci accompagnare nella camera della Cogo, dove fatto ho osservato senza toccare, e anzi ho pregato gli altri di non toccare nulla, per vedere se potevo rilevare qualche impronta digitale. Trovai tutto in ordine. Vidi nel comò una scatoletta semi-aperta, che non rammento più se fosse di metallo o di legno. In quella scatoletta era visibile del denaro, in biglietti da cinque e da dieci. In un armadio, semi-aperto, vi era una valigetta, pure aperta, contenente anch'essa del denaro; diverse monete d'argento da cinque e da due lire. Non ricordo più se ci fossero anche monete da una lira. Aperti i ciretti del comò e constatai che tutto era in ordine. Mi sembra d'aver anche qui rinvenuto denaro, ma non ne sono sicuro. Entrai poi nella camera da letto della Bordon ed anche qui trovai tutto in ordine. Il letto però sembrava adoperato, come se una persona già vi avesse dormito. La stessa osservazione feci nella stanza della Cogo.

« Prima che venisse il medico mi informai dove consumavano i pasti i fratelli Cogo. Mi si disse che prendevano i loro pasti in una trattoria alta in borgo San Secondo. Il medico sopraggiunto fece un attentissimo esame e dopo aver osservato entrambi i cadaveri disse: Escludo in modo assoluto che queste due signorine siano morte per mezzo dell'ossido di carbonio ». Allora io gli esposi anche i miei sospetti, non glie ne avevo fatto parola prima perchè non volevo che le mie supposizioni, che potevano anche essere non vere, potessero comunque influenzare il suo giudizio.

"Egli accolse con indifferenza l'annunzio,,

« Mi soffermai poi a pensare quali potevano essere le cause che avevano provocato quell'assassinio. Escludevo la causale del furto perchè nessun mobile era smosso. Nei diversi interrogatori che avevo già fatto subire alla Palmero questa si era sempre mantenuta sul ritornello di non saperne niente, ma alla fine potei metterla alle strette e farle confessare qualche cosa. « All'una, mi disse, ho inteso dei gemiti provenire dalla camera della signorina Cogo. Mi sono alzata, ho teso l'orecchio, ma non avendo più udito nessun rumore sono ritornata a dormire ». Io le chiesi cosa avesse fatto il mattino seguente, ed essa mi rispose: « Al mattino mi sono alzata alle 6 ed ho visto la luce provenire dalla stanza da pranzo che è proprio di fronte alla camera dove dormono i fratelli Cogo. Mi sono affacciata alla porta, che era semi-aperta, ed ho visto la signorina Bordon distesa a terra ». « E l'altra morta non l'ha vista? » le chiesi. « No ». « E lei non ha gridato, non ha detto niente? » « Ero troppo spaventata ». « Ma come? Lei doveva credere che la signorina Cogo fosse viva, sapeva che i fratelli Cogo erano nell'alloggio a dormire, e non ha gridato, non ha avvertito nessuno, come se nulla fosse? ». Allora mi accusò che non diceva la verità, o quanto meno non diceva tutta la verità, rispose sempre di nulla avere fatto, di nulla sapere, di non aver più nessun motivo di restare a Torino e di volersene ritornare al suo paese. Allora io le interrogai se avesse a Torino un fidanzato ed ella mi rispose di no. Le aprii allora il suo fagotto e lessi alcune lettere che contenevo. Erano tutte lettere della famiglia, e siccome erano tutte della stessa calligrafia, ne lessi solamente qualcuna. Niente di interessante.

« La condussi poi in cucina, ma non riuscii a cavarne altro che il solito ritornello: che lei non sapeva niente, ecc. Allora le feci osservare al dottor Oliveri come di tutto si parlasse fuori che dei fratelli Cogo ed egli mi consigliò di partecipare le mie impressioni a coloro che eseguivano le indagini. Il che io feci, ed il mio parere fu trovato buono. Io poi passai ad aiutare il medico a dettare i cadaveri. Mentre sollevammo il corpo della Bordon fu proprio io che mi accorsi come quattro o cinque centimetri di manica del golf fossero rimasti impigliati sotto la stufa. Esclusi subito che si fosse trattato di un fatto dovuto a qualche movimento compiuto durante l'agonia, perchè in questo caso si sarebbe trattato di pochi millimetri e non di quattro o cinque centimetri. Ne dedussi che il corpo era stato spostato, quando già era avvenuta la morte. Nel frattempo sopraggiungeva uno dei Cogo e gli fu comunicata nella sala la morte della zia e della signorina Bordon. Egli accolse con indifferenza l'annunzio ».

Violento scatto di Giacinto

Bardanzellu: — Gli altri dicono diversamente.

Teste, indifferente: — Glielo dico io! A me poi non consta che egli avesse già appresa da altri la notizia.

Giacinto scatta in piedi col volto congestionato e urla rivolto al teste con un accento di durezza che suscita punto simpatico:

— Ma lei ci conosce! Lei che fa tali apprezzamenti!

Il teste afferma che effettivamente era quella la prima volta che vedeva i Cogo.

Giacinto sempre scattantissimo: — E lei si giudicava delle impressioni di un individuo la prima volta che lo vede?

E si pone a sedere brontolando. Impreca contro il teste: — Cretinoe imbecille!

Il presidente lo richiama al rispetto verso i testimoni.

Bozino: — Non so trovare in quale interrogatorio il teste abbia dette tutte queste cose.

Calmata l'agitazione che provoca l'intervento di Giacinto, il Presidente passa a rivolgere qualche domanda al teste Calamo:

Presidente: — Che cosa constatò quando ebbe a visitare i letti?

— Apparentemente erano « fatti », ma esaminati accuratamente risultava che non erano stati rifatti dopo che qualcuno di essi vi era adagiato. Feci osservare il fatto alla Palmero. Non mi diede una risposta soddisfacente. Ciò mi confermò che la ragazza doveva sapere chi aveva commesso il delitto.

Avv. Bozino: — Di quanto ha detto in udienza nulla risulta negli interrogatori.

Teste: — Io ho detto al giudice quello che mi ha chiesto.

Avv. Bozino: — E che cosa disse sulla assenza nella notte di Agostino Cogo dall'alloggio di via Nizza?

Teste: — Nel primo tempo risultò questo, poi si fecero altre constatazioni.

Avv. Bozino: — Nel suo interrogatorio non disse che aveva interrogato la Palmero?

Teste: — L'ho interrogata più volte, ma sempre mi rispose: « Non so niente, non ho fatto niente, voglio andare via!... ».

Ripete poi che la sua prima impressione fu che si trattasse di delitto. E viene lasciato in libertà.

Avv. Bozino: — Sherloc Holmes è libero!

La confessione della Palmero in Questura

E' introdotto il capo della Polizia Giudiziaria, cav. Amedeo Palma.

Questi comincia col raccontare ai giurati come la polizia pervenne in Questura e quali disposizioni furono da lui prese per i primi accertamenti. Dice che non poteva recarsi subito sul posto, quando il commissario Pulla e il maresciallo Gallina. Quando poi ebbe la certezza che trattavasi di delitto, si recò col comandante la squadra mobile cav. Rossi in via Nizza. In forma rapidissima avevano fatte constatazioni che vennero fatte e spiega ai giurati come nacquero i primi sospetti. Si diffonde a dire il contegno strano della Palmero e dello stupore che destava il fatto che i fratelli Cogo, che dovevano essere in casa nulla avessero sentito di quanto era avvenuto nell'alloggio della zia.

Preludio di assurdità

Il teste ricorda che egli pensò subito ad un suicidio, pel modo col quale era stato commesso, non poteva essere avvenuto che con la connivenza delle persone di casa e specialmente della Palmero, che aveva dichiarato di non essersi mossa da casa. Infatti, dice il teste, la Palmero ebbe a dichiarare che verso le 7 era già ora alzata e che le sue padrone erano nella camera da pranzo intente, l'una a lavorare e l'altra a leggere. Avrebbe che erano le ore una aveva sentito come dei gemiti e si era alzata, ma poi, rassicurata, non avendo più udito nulla, era tornata a letto ritenendo che non fosse accaduto nulla. La mattina si era alzata verso le 6, come di consueto per andare a prendere il latte; passando per il corridoio notò che la porta della camera era socchiusa e la camera illuminata. Fece capolino e vide la Bordon a terra. Non preoccupata di questo fatto, o per meglio dire, spaventata ma non eccessivamente preoccupata, era andata nella cucina ove aveva preso il recipiente per andare a prendere il latte, poi si era posta alla ricerca della domestica della contessa Manassero perchè avvisasse la padrona della disgrazia capitata.

« La Palmero, continua l'avv. Palma, disse che aveva giovanotto, ma che non aveva trovato la domestica e allora si era recata alla abitazione della contessa. E' da rilevare che questa dichiarazione appariva assurda perchè non era presumibile che una domestica che veniva dalla campagna, per quanto stupida, avendo constatato che in casa vi erano dei morti o era successa una disgrazia e sapendo che nella camera vicina c'erano i nipoti della padrona di casa, non li avesse avvertiti e invece si fosse limitata ad andare in piazza Madama Cristina per cercare la domestica di una amica della padrona, cioè della contessa Manassero. D'altra parte avevamo pure notato un'altra stranezza: che cioè quando noi la interrogavamo, ella non aveva altra preoccupazione che quella di andarsene col suo fagotto. In seguito a disposizione del giudice istruttore, accompagnammo la Palmero in Questura e procedemmo ad una perquisizione nell'alloggio. La perquisizione venne estesa anche alla camera dei fratelli Cogo in quanto che, sin dal primo momento in noi sorse il convincimento che non potessero essere estranei al delitto. Era assolutamente impossibile infatti che delle persone che fossero entrate nell'alloggio non fossero state udite dai fratelli.

Minacciata di morte

« Alla sera, in Questura la Palmero venne sottoposta ad un interrogatorio che durò dalle ore 21 alle 1. L'interrogatorio è stato lungo; non sono mancate le contestazioni, le contraddizioni. La Palmero però ha continuato a sostenere la sua primitiva versione con qualche variante di poca importanza. Le nostre contestazioni miravano appunto a farle comprendere come la sua deposizione non era attendibile, che era assurdo quello che diceva circa la circostanza di non avere avvertito i nipoti e l'essersi indugiata tanto tempo prima di far avvisare la Manassero, ma la Palmero, per quanto scossa dalle nostre esortazioni e dalle nostre contestazioni, fino alle ore 1, quando cioè venne chiuso l'interrogatorio, rimase ferma nella sua versione salvo qualche contraddizione. Allora andammo via. Nella notte però, la Palmero, a mente calma, ricordò forse le nostre esortazioni e spontaneamente, senza che nessuno l'avesse sollecitata, ulteriormente, alla guardia regia che era di piantone disse di avvisare il funzionario di servizio che desiderava fare delle dichiarazioni. Quella notte siccome c'erano dei torbidi in città, oltre al funzionario di servizio vi erano in Questura anche il vice commissario Canillieri e il commissario Rossi. La Palmero appena fu in presenza del Rossi fece le sue dichiarazioni che naturalmente sono agli atti.

« Al mattino successivo, verso le nove, quando io tornai in ufficio venni informato delle rivelazioni della Palmero. Le feci condurre nel mio ufficio e la interrogai. La Palmero cominciò col dire che aveva mentito nel fare la deposizione la sera precedente e che invece i fatti si erano svolti ben diversamente. Disse che verso le ore 1 era stata richiamata la sua attenzione dal rumore di persone che battevano contro l'uscio, che si era alzata ed allora aveva sentito la voce dei nipoti della Carolina Cogo che la pregavano di aprire perchè dovevano fare una ambasciata urgente alla zia. Lei aveva aperto ed aveva poi assistito alla scena terrificante.

« Ricisteta, — prosegue l'avv. Palma, — perchè avesse taciuto queste dichiarazioni nel primo interrogatorio, disse che non l'aveva fatto, perchè i fratelli prima di lasciare l'alloggio l'avevano minacciata di rappresaglie e di morte se avesse rivelato quello che aveva visto. Sollecitata ancora da noi a dire tutto quanto le risultava nella versione data, aggiunse qualche complemento; disse, cioè, che aveva aperto al Cogo, ma che vi era stato un accordo precedente! « La domenica, alle 16, — disse, — sono stata avvicinata sotto i portici di via Nizza dal Cogo, i quali mi comunicarono che avevano in animo di uccidere la zia; perchè il sabato mi minacciarono e poi mi promisero un compenso in denaro e poi mi promisero un compenso in denaro se avessi acconsentito al loro volere ed avessi in primo luogo aperto loro l'uscio di casa ».

Carolina Cogo temeva per la sua vita

« In seguito alla confessione della Palmero io mi affrettai ad avvertire il giudice istruttore, il quale nello stesso giorno venne in Questura ed assunse direttamente la deposizione della Palmero, dopo di che dispose che fossero accompagnati nel suo ufficio i fratelli Carlo ed Agostino Cogo, i quali vennero personalmente da lui interrogati. Dopo l'interrogatorio ricevemmo l'ordine di trattenerli in arresto a sua disposizione. Successivamente, in seguito alla deposizione della Palmero, fece eseguire a Borgo del commissario Rossi delle indagini a Borgo e a Torino. Dalle indagini condotte a Borgo risultò che tra il padre del Cogo e la zia, cioè tra fratello e sorella, una esistevano da tempo buoni rapporti, e che la Cogo parlando qualche volta con persone amiche ebbe ad esprimere persino il timore che la sua stessa vita fosse minacciata. Risultò pure che la damigella Cogo aveva chiesto consiglio ad un avvocato su quel modo migliore per evitare che alla sua morte la Bordon potesse venire perseguitata dal fratello. Risultò che la Cogo si era mostrata anche in apprensione per il fatto che aveva consultato come una porta divisoria esistente nella casa di Borgo, e che era fra la camera sua e lo studio del fratello, era stata smossa. Risultò pure che l'Agostino Cogo aveva in precedenza di tempo chieste delle notizie circa i fenomeni che accompagnano la morte per asfissia e per soffocamento e sulle traccie che potevano eventualmente essere rilevate sui polmoni. Tutte queste risultanze naturalmente servirono a ribadire il convincimento che il delitto non era stato commesso a scopo di furto, ma trattavasi di un doppio assassinio di carattere famigliare per questioni di interessi ».

L'avv. Palma ha finito la sua deposizione. La cronistoria delle prime indagini è completa. Il Presidente lo lascia in libertà: « E' a Torino, — osserva — potremo sempre richiamarlo. — Le parti non fanno osservazioni.

E si rinvia anche l'udienza a stamane alle ore 8.

— Nove testi citati, sette sentiti — nota il Presidente. — Il dibattito procede abbastanza svelto.

La requisitoria del P. M. nel processo della Bagnolo

(Tribunale Penale di Torino)

L'ultima fase del processo — la discussione — ha richiamato insieme al pubblico maggior del convenuto anche tutti i patroni, di difesa e di P. C., che, dopo le prime udienze, avevano abbandonato i loro banchi. Poco dopo le 15, quando il Presidente dà la parola al valoroso sostituto Procuratore del Re, cav. De Majo, l'aula è letteralmente gremita.

Il rappresentante dell'accusa pubblica parlerà per quasi tre ore esaurendo la discussione di fatto: oggi analizzerà le successive processuali alla stregua del Codice, per fissare le responsabilità dei singoli imputati e prenderà nei confronti di ognuno le proprie conclusioni.

Oratore caustico, profondo, incisivo, il cav. De Majo, ha ripercorso in questa prima parte della sua requisitoria tutto il tortuoso cammino della Bagnolo, dalla fondazione al crollo. Ripudiando il facile effetto che in questa causa si potrebbe avere sfruttando il chiacchiericcio ed i pettegolezzi, sostenuti nell'ambiente dei creditori e dei soci dal grave dissesto, ma in una disamina severa priva di artifici, egli ha posto in rilievo fatti e circostanze, leggerezze e colpe, senza riguardo, nell'interesse della giustizia.

Oggi il P. M. concluderà la sua requisitoria, parlerà quindi l'avv. Bardanzellu, patrono di P. C. per un gruppo di soci.

L'assassinio del cassiere della Banca agricola di Tortona

Alessandria, 10 notte.

Alle Assise sono comparsi certi Comollo Lavio di Antonio, di anni 20, Carrega Attilio di Ernesto, di anni 25, e Leggero Pasquale fu Antonio, di anni 23, tutti di Novi Ligure, imputati di rapina e omicidio dell'ex-maresciallo dei carabinieri Achille Casalegno, cassiere della succursale di Tortona della Banca Agricola Italiana. Come i lettori ricorderanno, il Casalegno, mentre si recava al lavoro il giorno 14 luglio 1922, verso le ore 14, veniva aggredito in località Gruppo, a cento metri da Tortona, da quattro individui che lo rapinarono della borsa contenente 37.785,21 lire in titoli e contanti. Uno degli aggressori, il pericoloso pregiudicato Bottastri Santo fu Vincenzo, di anni 24, di Novi Ligure, ritenuto il capo della banda e l'autore materiale del delitto, è che durante la latitanza compì altri omicidi fra cui quello del maresciallo dei carabinieri Lupano che si era recato per arrestarlo, il tutore latitante, è pure riparato in Francia.

Iniziando il dibattimento, gli avvocati Florè di Alessandria e Boravelle di Torino, si costituiscono parte civile nell'interesse di don Ettore Casalegno, fratello del morto e tutore dei minorenni, e nell'interesse della Banca Agricola Italiana. Al banco della difesa sono gli avvocati Laperna e Poggi per il Comollo, Favv. Lugano per il Leggero, e l'avv. Negri di Tortona per il Carrega. Tutti e tre gli imputati, come già in istruttoria, si mantengono negativi, tendendo a dimostrare con ciò la loro innocenza. La perizia balistica e i testi di accusa narrano con lunghi particolari la fosca aggressione, deponendo su circostanze e particolari gravi per gli accusati. Alcuni testi, messi a confronto, identificano nel Carrega uno degli aggressori. Il teste Bocchio Fortunato ne riconosce due: il Carrega ed il Leggero. Domani continueranno le deposizioni dei testi.

Il ricorso della marchesa Durazzo respinto dalla Cassazione

Roma, 10, notte.

I giornali dicono che la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso prodotto dalla marchesa Durazzo, avverso la sentenza di assoluzione della Corte d'Appello di Ancona, che la rinviava davanti al Tribunale per il reato di gravi lesioni e danni di Maria Cocci. La inammissibile il ricorso, perchè il reato di rito non ammette impugnazione contro le sentenze che rinviano a giudizio.

Altre testimonianze d'accusa al processo per l'eccidio di Empoli

Firenze, 10, notte.

Dopo due giorni di riposo, si è ripreso stamane alle 8 il processo per l'eccidio di Empoli. E' risaputo che uno dei detenuti, che fino ad ora era stato nel gabbione con gli altri, il Pietro Frosini, detto « Volpe », è stato isolato nella gabbia minore. La ragione di questo cambiamento è da ricercarsi nel fatto che si attribuisce al Frosini l'intenzione di fare importanti rivelazioni. Si è creduto di conseguenza opportuno separarlo dai compagni.

Alle 8.30 si inizia la seduta.

Depone per primo tale Eugenio Galli, agente di boni. Da una fessura della porta della propria casa scorse un camion dentro cui si trovavano varie persone, delle quali non riconobbe che il Paolino Corsi e il Gaetano Menotti.

Si dà quindi lettura della deposizione resa da Ottavina Bini, che si trova attualmente in Francia. La Bini depose di aver visto sul tetto di una casa l'imputato Jaurès Busoni, e altre due persone. Il Busoni, alla lettura della deposizione della Bini, fa cenni di diniego.

Seguono altri testi che depongono su circostanze di secondaria importanza.

Una deposizione interessante è resa dalla teste Ada Vannucci, che abitava al N. 5 della piazza Garibaldi, in Empoli. Si trovava in casa quando avvenne l'eccidio. Si rimette a quanto dichiarò in periodo istruttorio. Allora disse che, mentre per la via del Giglio passava il primo « camion » dei marinai, tre persone erano salite sul tetto della casa sua, e che in uno di costoro riconobbe Jaurès Busoni, che era armato di rivoltella. Lo invitò ad andarsene, e lo rimproverò, perchè aveva approfittato del fatto che ella si trovava sola in casa. I giovani se ne andarono mezz'ora prima che passasse il secondo « camion ». La difesa del Busoni rivolge alla teste alcune domande, chiedendole se aveva avuto dissidi col Busoni e se fu arrestata in un primo momento. La teste risponde di non aver mai avuto niente a che fare con il Busoni, e conferma di essere effettivamente stata arrestata, ma rilasciata quasi subito.

Segue il falegname Arturo Convalli, che protesse i marinai del secondo camion e ricevette in casa sua i feriti prima che l'ira della folla venisse a ributtare i giovani sulla strada. Fu lui che diede spiegazioni alla Corte e ai giurati allorchè si fece il sopraluogo la scorsa settimana.

La moglie del Convalli, Laura Carmignani che non può rendere la sua deposizione per i rapporti di parentela con gli imputati si limita a confermare quanto ha dichiarato il marito.

Seguono Ofelia Giovannelli, Egeria Grossi e Maria Giorgetti. Quest'ultima assistette numerose persone, e narra alcuni particolari pietosissimi della giornata. Dice come presso la vetreria del Vivo si soffermò a soccorrere un carabiniere disteso a terra, che si lamentava invocando aiuto. Era inginocchiata presso di lui, quando passarono quattro persone, due delle quali armate di moschetto. Riconobbe il « lupo » di Santa Maria e Gino Caponi. Gli altri due, armati di rivoltella, passarono oltre. I primi invece si fermarono, e uno la invitò ad andarsene, perchè poteva capitarle qualcosa. La Giorgetti se ne andò soltanto allorchè venne una lettiga, che trasportò il milite all'ospedale. Recandosi da un suo fratello, scorse poco lungi, a terra, un altro morto. La teste assicura di riconoscere in maniera assoluta gli imputati Caponi e Lupo, i quali però energicamente protestano la loro innocenza.

Dopo una breve sospensione, l'udienza viene ripresa alle 17.5. Si dà lettura della deposizione del dott. Gino Paglini, che è introdotta dinanzi alla Corte. Egli si rimette alle sue dichiarazioni scritte. Al teste vengono mosse numerose contestazioni dalla Difesa.

Il carabiniere Gaetano Russini depone su circostanze note. La guardia notturna Ferdinando Sanesi, si rimette alla deposizione scritta, deposizione nella quale afferma di aver visto il sidecar vuoto, privo del quale si trovava un individuo, quindici minuti prima dell'arrivo del camion.

I due testi che seguono rendono deposizioni di scarsa importanza.

Viene chiamata sulla pedana la signorina Rina Mori, telefonista, addetta all'Ufficio telefonico di Empoli, che conferma quanto ebbe a dichiarare prima: che cioè alle 16.30 del 1.o marzo dal Comune di Santa Croce fu chiamato telefonicamente il Comune di Empoli. Dando la comunicazione, sentì che si avvertiva Empoli del prossimo arrivo dei camions. La stessa comunicazione fu fatta poco dopo da Fucecchio.

L'ultimo testimonio, Assunto Vannucci, conferma quanto ha già dichiarato: la moglie di lui, circa le persone salite nel pomeriggio del 1.o marzo sul tetto di casa sua.

L'udienza è tolta alle 13.

Ladro condannato diciassette volte

Novara, 10, notte.

E' comparso davanti al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. De Martino, certo Luigi Leone fu Pasquale, di anni 46, da Fontanetto Po, imputato di avere commesso un furto di biciclette e di altri oggetti in danno dei compaesani Deandreis e Deangelis, i quali ebbero a riconoscere l'audace ladro. Il Leone ha già subito sedici procedimenti penali, e non ha negato di avere nuovamente rubato. Il Tribunale ha condannato il Leone a un anno e tre mesi e ad un sesto di segregazione cellulare, danni e spese.

Fascisti amnistiati in Corte d'assise

Cuneo, 10 notte.

Si sono presentati stamane al giudizio dei giurati i fascisti Giovanni Risio e avv. Ettore Serrio imputati di violenza all'autorità per turbare le funzioni amministrative del Consiglio comunale di Vezza d'Alba, reato commesso il 31 gennaio 1923. Su formale incidente della difesa il presidente ha dichiarato estinta l'azione penale, applicando la amnistia.

Un bruto che è anche un ladro

Pinerolo, 10 notte.

Giorni or sono era stato arrestato dagli agenti specializzati di questura certo Marsuino, di anni 30, operaio presso lo stabilimento dei fratelli Turati, sotto l'imputazione di violenze in danno di una bambina di 13 anni. Sfogliando il suo incartamento, la questura si accorse che si trattava di un pregiudicato in linea di furto e truffe. Venne operata una perquisizione nel di lui domicilio in via Del Pino. Nella camera abitata dal furfante vennero sequestrate nove biciclette, oltre una ingente quantità di materiale ciclistico per un valore di oltre seimila lire, una ventina di portafogli da uomo, una borsetta da donna e una chitarra intarsiata in avorio. Per trasportare la refurtiva occorsero ben tre carretti. Frattanto una numerosa folla si era adunata, commentando animatamente l'accaduto. L'arresto sarebbe in relazione con numerosi furti avvenuti negli ultimi tempi a Pinerolo e non è escluso che l'arrestato faccia parte della banda che ha tentato sempre fa un furto contro la villa dei conti Calvi.

Possidente ucciso dai ladri

Bologna, 10, notte.

Questa notte, verso il mezzo tocco, nell'abitazione del possidente Carlo Cremonini, di anni 72, a Pianazzo, a 6 chilometri da Castelfranco d'Emilia, nella camera ove lo stesso Cremonini dormiva penetrava dalla finestra uno sconosciuto, che senza attardarsi infilava l'uscio che porta alle scale. Il Cremonini, svegliato di soprassalto, diede l'allarme al figlio che dormiva nella camera vicina e fece per affacciarsi alla finestra, forse per chiamare aiuto, ma da una scala appoggiata al davanzale della finestra emerse un altro individuo che sparò a bruciapelo un colpo contro il vecchio uccidendolo. I malviventi si diedero quindi alla fuga. Dalla vicina stazione dei carabinieri è stata organizzata una battuta nei boschi vicini alla abitazione.

Una tranvia assalita da malfattori
Il fattorino percosso e derubato

Palermo, 10, notte.

Jersera a Monreale, tre malfattori assalirono l'ultima tranvia che faceva ritorno a Palermo. Approfittando del momento in cui il guidatore si accingeva alla manovra di scambio, bastonato il fattorino, i malfattori lo depredarono dell'orologio e della cassa del valore di oltre 500 lire, nonchè del denaro costituente l'incasso della giornata, dandosi poscia alla fuga.

Il feritore del commissario Scialdone si è costituito

Milano, 10, sera

Stamane, alle 5.30, un giovanotto male in arnese suonava alla porta della caserma dei carabinieri Buggio, e al piantone che venne ad aprire disse: — Sono il ricercato Soldati, e vengo a costituirmi. Il milite non si fece ripetere due volte la presentazione. Afferrò per un braccio il prigioniero volontario e lo condusse subito davanti al maresciallo.

Il Luciano Soldati, che ha 23 anni, è quel pregiudicato pericoloso, già condannato all'ergastolo per diserzione, che la sera del 2 giugno in via Calabria, dopo aver strappato la rivoltella al commissario di pubblica sicurezza, avv. Scialdone, con la stessa arma lo feriva gravemente, dandosi poi alla latitanza. Come è noto, le indagini della polizia valsero ad identificare immediatamente il feritore e il suo complice certo Egidio Girani di anni 26. Il Girani, che teneva stretto alle spalle l'avv. Scialdone, mentre l'altro gli toglieva l'arma, fu arrestato il giorno dopo il delitto. Ma del Soldati, per quanto attiva fosse la caccia della polizia, non si poterono avere più notizie.

Il Soldati, non appena si trovò davanti al maresciallo, dichiarò che desiderava dormire e lo pregò di rinviare a più tardi il suo interrogatorio, dicendo di essere molto stanco per non aver dormito da parecchie notti, nel timore di essere sorpreso dalla polizia.

L'avv. Scialdone, che dopo la lapuratomia e la sutura degli intestini forati dai proiettili sembrava migliorasse, così che ormai poteva dirsi fuori pericolo, stanotte ebbe una impressionante peggioramento. I chirurghi ritengono che il disgraziato dovrà essere sottoposto ad una nuova operazione, per cercare di estrarre il proiettile, che è ancora racchiuso nell'addome, e per impedire che possa manifestarsi un'infezione, di cui l'improvviso aggravamento è un sintomo preoccupante.

Una vastissima associazione a delinquere
Anche un avvocato arrestato

Girgenti, 10 sera.

Si ha da Favara: Ieri mattina il paese si è svegliato in pieno stato d'assedio. Carabinieri in perlustrazione in ogni strada, carabinieri in custodia in tutti gli sbocchi e nuclei di arrestati che venivano tradotti alla caserma dei carabinieri. Durante le prime ore del mattino era stata operata una larga retata di individui, alcuni dei quali furono anche arrestati a domicilio mentre si trovavano adunati in piazza in attesa di procurarsi la giornata di lavoro. Gli arrestati appartengono a diverse categorie: vi sono borgesi, contadini, solfatari, si dice vi sia anche un avvocato. In tutto gli arrestati sono circa 150.

Ieri sera gli arrestati, a mezzo di autocarri, sono stati tradotti a Porto Empedocle.

La faccenda si è svolta senza incidenti, ma ha dato motivo a scene pietose e commoventi da parte delle famiglie degli arrestati. Sembra che gli arresti siano da mettersi in rapporto a fatti delittuosi verso le persone e le proprietà che si sono succeduti senza tregua da un semestre a questa parte. Si parla di una vastissima associazione a delinquere.

Precipita da una ringhiera e muore travolgendo una bimba

Milano, 10, notte.

La signora Regina Bellati, di anni 43, abitante in viale Col di Lana, stava salendo alla propria abitazione, al quarto piano, quando giunta al secondo piano si appoggiava un momento alla ringhiera. Disgraziatamente questa si ruppe e la Bellati precipitò nel sottostante cortile. Nel cortile si trovava la bimba di quattro anni, Mariuccia Sacchin, che venne investita dal corpo della Bellati. La povera signora è morta: la bambina riportò ferite e contusioni abbastanza gravi.

Bambino che affoga nel prendere un bagno

Cremona, 9 notte

E' successo nel Morbasco, che corre fuori Porta Po, in località denominata Salice, il bambino Bernasi Enrico, di anni 6, che si era colà recato per bagnarsi. Un suo compagno di 10 anni accorso in suo aiuto, corse serio pericolo di annegare a sua volta. Il cadavere del piccino è stato ripescato ieri sera.

SPORT

Le corse di domani a Mirafiori

Ecco il programma ufficiale delle corse che si disputeranno domani all'Ippodromo di Mirafiori:

Premio Castelli Valdesiani (Steeple-Chase), L. 6000, m. 3000. — Iscrizioni 2: Filippo Argenti (60), dell'avv. Pagliuzzi - Etocle (64), di Razza Padana.

Premio Vico, L. 5000, m. 2000. — Iscrizioni 9, *forfaits* 1. Rimangono iscritti: Adelina (61 ½), di F. Turner - Reticent (61 ½), id. - Ancco (63), di Razza Padana - Florindo (60½), id.; Sybarit (64), del ten. G. di San Marzano - Eufalia (57 ½), di Razza Oldaniga - Muzzleloader (63), della Scuderia Sangone - Taddeo Gaddi (54 ½), id.

Premio Eridano (Handicap discedente - 2 vendere), L. 4000, m. 1600. — Iscrizioni 15, *forfaits* 3. Rimangono iscritti: Verbena (62), di N. Amici - Donna Diadia (59 ½), del cav. G. Massicci - Tik Tak (58), del

ULTIME NOTIZIE

I Balcani in fermento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 10, sera.

Secondo telegrammi che i giornali viennesi ricevono da Salonicco gli italiani terrebbero pronti in alto mare dei trasporti di fanteria e artiglieria pronti ad entrare a Durazzo in caso di bisogno. In presenza del pericolo di invasione italiana, il Governo albanese ha di nuovo offerto di concludere cogli insorti un armistizio.

Secondo il giornale ateniese *Ekoteros Typos*, tre piroscafi turchi che dovevano prendere a bordo a Salonicco la popolazione turca della Macedonia, hanno ricevuto l'ordine da Costantinopoli di ritardare la partenza, essendo pervenuta da tale città la notizia che delle navi da guerra italiane, nelle acque territoriali turche, arrestano tutti i piroscafi naviganti sotto la bandiera ottomana.

Si ha da Atene inoltre che nel Consiglio dei ministri di ieri è stato deciso di respingere la decisione della Conferenza degli Ambasciatori secondo la quale quattordici villaggi della frontiera greco-albanese sono stati attribuiti all'Albania durante la rettifica della frontiera. La Grecia sottometterà la questione alla decisione della Società delle Nazioni.

Un'altra informazione che giunge da Costantinopoli e che produce una certa sensazione nei circoli della Società delle Nazioni, afferma che nell'ultima seduta della Conferenza anglo-turca, circa la questione di Mossul, il delegato turco Fethy bey ha dichiarato che non è autorizzato ad accettare la proposta di sottomettere il problema alla decisione della Società delle Nazioni, poichè i Governi di Angora e di Londra devono anzitutto mettersi d'accordo su tale oggetto. La Turchia si pone dal punto di vista che, nella sua composizione attuale, la Società delle Nazioni non può essere riconosciuta come autorità completamente neutra. La Turchia decide adunque di non ammettere la soluzione della questione di Mossul alla Società stessa.

Si apprende inoltre che il ministro degli affari esteri greco ha dichiarato lunedì che la Grecia, nell'intenzione di mostrare alla Bulgaria le sue disposizioni conciliantì, sarebbe disposta a concedere un porto sul Mare Egeo. La Grecia è pronta inoltre a concedere alla Bulgaria una zona franca nel porto di Salonicco. La Bulgaria avrebbe fatto sapere di essere pronta ad iniziare discussioni su tali basi.

La festa di Madrid

Il ballo all'Ambasciata d'Italia

Madrid, 10, notte.

Quella di ieri che può definirsi la più italiana di queste indimenticabili giornate madrilene, non poteva chiudersi in modo migliore. Il pranzo ed il successivo ricevimento con ballo offerto dalle LL. MM. i Sovrani d'Italia in onore dei RR. di Spagna nel Palazzo dell'Ambasciata italiana, a giudizio degli stessi spagnoli, maestri di buon gusto, rimarrà memorabile nella cronaca degli avvenimenti diplomatici e mondani. Il bellissimo palazzo della R. Ambasciata è divenuto, per opera precipua dell'ambasciatrice marchesa Paolucci de Calboli, che, rimessasi da un accidente occorsole, ha potuto tenersi particolare alla festa che era anche il suo trionfo, un vero gioiello degnissimo di ospitare i sovrani ed i principi d'Italia e di Spagna. I più grandi personaggi del mondo madrileno e quasi tutto l'almanacco di Gotha della più alta società spagnola.

Al ricevimento hanno partecipato oltre 1000 invitati ed a stento si poteva circolare nelle capaci e bellissime sale ammirate da tutti a cominciare dai Sovrani. Alla mezzanotte continuavano ad affluire gli invitati e nelle sale era un abbagliante luccichio di uniformi, di gioielli superbi, di magnifiche toilettes. Al pranzo che è stato di 100 coperti e che è cominciato alle 21,30 oltre ai Reali di Spagna e d'Italia, ai due Principi ereditari, alla Regina madre, agli Infanti don Alfonso e Don Ferdinando con l'Infante Isabella, sedevano il presidente del direttorio De Rivera, il generalissimo Weyler, l'ammiraglio De La Point, l'ex-presidente del Consiglio Maura, il Duca d'Alba, il duca e la duchessa di Montellano, il duca e la duchessa dell'Infantado, il duca e la duchessa Medina-Conli, il generale Milan del Bosch con la signora, il marchese Do-Villa Urrutia, il generale Navarro, l'ambasciatore spagnuolo a Roma, conte De La Vinaza con la signora, il governatore di Madrid duca di Tetuan, il ministro Thaon de Revel, l'ammiraglio Acton, il conte Mattioli Pasqualini, il generale Cittadini, il conte Torzoni, la duchessa Uto, il conte e la contessa Brunchi-Falgari, il contrammiraglio Bonnidi, il gen. Jori, il principe Don Prospero Colonna, il marchese Paolucci de Calboli Barone con la signora, il colonnello Marsengo, il marchese e la marchesa Di Avelnona, il comm. Macario, il capitano Massoli con la signora, il comm. Bianchieri, i comandanti Geiseoni della *Dante*, Carità della *Dullio*, Castellani della *Cesare*, Nuvoli del *Ribotty*. Volpe della squadriglia dei cacciatorpediniere, il comandante Rossini, il comandante De-Pisodo, il conte Bonarelli, il comandante De-Pisodo, il conte Bonarelli, il capitano Genio, i commendatori Bocci, Balbarini, Cocnocioni, i cavalieri Scammacca, Agnileo, Vignotti e Mordenti.

Tragica gita sul Reno

Cinque giovani che annegano per il rovesciamento della barca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 10, notte.

Un grave accidente che è costato la vita a cinque giovanotti è avvenuto ieri ad Eglisau sul Reno. Un battello con a bordo dieci persone mentre stava recandosi da Rudling a Tossegg, giunto sotto il ponte di Eglisau fu preso da un gorgo. Temendo che il battello fosse proiettato contro i pilastri del ponte, parecchi dei gitanti si alzarono bruscamente in piedi, cosicchè la barca, perduto l'equilibrio, si capovolse. Cinque persone furono salvate. Altre cinque annegarono miseramente.

Pure ieri nella vicinanza di Breitenbach trovava la morte nelle acque del fiume Lussell l'ingegnere Spiegel, il quale stava eseguendo lavori di correzione del fiume stesso. Mentre l'ingegnere era intento ai suoi lavori non si accorse che il terreno sul quale egli si trovava cedeva a poco a poco. Improvvisamente il disgraziato fu inghiottito dalle acque ed il suo cadavere non è stato ancora ritrovato.

Un ordine del giorno fascista contro le violenze ad Alessandria

Alessandria, 10, notte.

Con l'intervento degli on. Torre, Bella e Fiebore, si è insediato il nuovo direttorio provinciale fascista, eletto il primo corrente. Dopo brevi parole di saluto del nuovo segretario provinciale, la Federazione ha iniziato i suoi lavori che sono durati fino alle 18. Tra le varie deliberazioni è stato votato l'ordine del giorno seguente:

«La Federazione provinciale fascista di Alessandria, udita la relazione fatta dal dottor Nicola sulla situazione creata in Alessandria, dal contegno provocatore di alcuni mentecatti e sul conseguente stato d'animo della popolazione che ha diritto di vivere in pace e non sotto l'incubo continuo di conflitti, richiama su tali fatti l'azione dell'autorità governativa e dell'autorità di P. S. sulle quali soltanto incombe la responsabilità dell'ordine pubblico».

Anche stanotte le linee telefoniche dirette con Parigi sono state completamente interrotte. Il servizio politico francese ci è pervenuto per la linea di Basilea. E' mancata completamente la trasmissione del servizio londinese.

La furia d'uno squilibrato a Cremona

Spara fucilate all'impazzata e ferisce due persone

Cremona, 10, notte.

Oggi, verso le 15, nel quartiere di Porta Po, certo Ielsi Ernesto, di anni 46, assai noto per la sua passione esotica, imbattutosi fuori mura, sulla via del Lugo, in una giovane balia, la circuì di una corte cattivata, talchè la giovane seccatissima, per liberarsi dell'importuno corteggiatore, chiamò certo Luigi Vezzoli, di 30 anni, che si trovava a passare colà e che invitò l'individuo a lasciare in pace la donna. Il Dilda si allontanò, ma tornò poco dopo armato di fucile.

Infatti al Luigi Vezzoli si era unito il fratello Orazio, di anni 28, ed il Dilda, meditando vendetta, tornava a casa, quindi ricomparsa armato di fucile da caccia, minacciando quanti incontrava. Le donne che si trovavano a lavorare nei campi, colte da spavento, fuggirono verso la cascina Montagna, ove si barricarono. Il Dilda le inseguì. Visto poi l'Orazio Vezzoli, che stava facendo erba, gli puntò contro l'arma e senza profferire parola fece partire il colpo. Il Vezzoli, che istantaneamente si era gettato a terra, non fu colpito e riuscì a fuggire. Il Dilda sempre più inferocito continuò la corsa verso la cascina. Da questa uscì allora lo guardia daziaria Alfredo Borreri, che affrontò il forsennato, cercando di calmarlo, ma l'altro gli rispose di allontanarsi, poichè egli non entrava nella faccenda. Quando il Borreri si volse per ritornare sui suoi passi, lo raggiunse una fucilata al fianco destro. Ricoverato all'ospedale maggiore, i medici riscontrarono che la ferita fortunatamente non era grave.

Dopo aver pronunziate altre parole di minaccia, il Dilda sparò una terza fucilata contro una finestra della cascina. Pochi istanti dopo si incamminava nel carrelliere Gastaldi e anche contro di lui sparava una fucilata che lo colpiva alla gamba destra. Il ferito cadde a terra.

Quest'ultima scena fu vista da un agente di polizia giudiziaria il quale corse ad avvisare i carabinieri di Porta Po. Il capitano Napolitano, il maresciallo Russoni e parecchi carabinieri uscirono immediatamente e si divisero in pattuglie di due uomini ciascuna e batterono tutta la piaga nella quale il Dilda si era nascosto. Le ricerche durarono tre ore: il Dilda fu poi trovato dal maresciallo Russoni e dal guardiano della proprietà Mazzoleni, sdraiato in un fosso. Egli tentò ancora di imbracciare il fucile per sparare, ma non ne ebbe il tempo che il maresciallo gli saltò addosso e lo disarmò, mettendogli i ferri.

Il Dilda è stato tradotto alle carceri. Si tratta di uno squilibrato, più volte ricoverato al Manicomio. L'ultima volta vi fu rinchiuso nel 1921. In quell'anno a Porta Venezia sparò una rivoltellata contro l'on. Garibotti.

Nuovo aspetto nella crisi della Federazione marittima

Genova, 10 notte.

La Giunta consultiva della Federazione italiana dei lavoratori del mare comunica:

«Il signor Umberto Poggi ha rassegnato nelle mani del comandante D'Annunzio le dimissioni da segretario in ufficio, fatto questo che si può inoppugnabilmente dimostrare. La segreteria centrale della F.I.L.M., e cioè il signor Umberto Poggi, non è più qualificata a comunicare checchessia a nome della Federazione. La Giunta consultiva, che esiste, funziona e dirama comunicati non apocrifi, ha assunto la temporanea gestione dei poteri federali e rimarrà in carica fino alla nomina dei nuovi dirigenti che saranno indicati dalla classe che sollecitamente sarà chiamata a pronunciarsi. La Giunta consultiva intenda che dal signor Umberto Poggi le venga fatta regolare consegna della segreteria e sia data giustificazione dell'impiego dei fondi sociali da lui amministrati all'infuori di ogni controllo dei marittimi. A tale uopo è stato ufficiato il comandante a impartire al signor Umberto Poggi opportuni ordini, dipendendo dalla sollecita e non ancora avvenuta consegna da parte di questi il rapido ritorno della normalità federale».

Stasera intanto un gruppo di marinai, seguaci a quanto pare, del capitano Giulietti, incontratosi in piazza Verdi con alcuni marinai dissidenti, venne con questi a rissa. Volarono bastonate e furono sparati parecchi colpi di rivoltella. E' rimasto ferito il dissidente Secci Francesco.

Tre annegati nell'Oglio

per il capovolgimento di una barca

Cremona, 10 notte.

Una grave sciagura è accaduta a Villanova, fra la provincia di Cremona e quella di Brescia. Verso le 21,30, tre uomini, dopo essersi intrattenuti fino a quell'ora in paese dove avevano bevuto abbondantemente, scesero in riva all'Oglio e presa posto in una barca si accingevano di attraversare il fiume per rincasare. Che cosa sia avvenuto precisamente, non è ancora dato sapere. Pare che la barca facesse acqua e che due uomini si siano accinti ad espellerla. Disgraziatamente la barca si capovolse ed i tre uomini caddero in acqua nel mezzo del fiume, emettendo grida disperate.

Nella notte, un barcaiuolo che abita sulla riva bresciana del fiume, udì le invocazioni dei pericolanti e con una barca si diresse verso la parte dalla quale le grida provenivano, riuscendo a trarre in salvo uno dei sei naufraghi. Due altri poterono raggiungere la riva dopo sforzi immani. Stamane, in seguito a lunghe ricerche è stato rinvenuto il cadavere di uno degli annegati. Gli altri due non si sono ancora potuti trovare.

Un pietoso, interminabile pellegrinaggio di abitanti del paese, si è recato a vedere la salma dell'annegato. Esso è certo Pietro Balzanini. Continuano le ricerche per ritrovare gli altri due.

I rappresentanti italiani alle Gare Olimpioniche di scherma

Roma, 10, notte.

Alle gare olimpioniche di scherma, che avranno luogo a Parigi dal 27 giugno al 17 luglio, prenderanno parte i seguenti tiratori:

Gare di squadra: Fioretto: Puliti Oreste, Pessina Giorgio, Argento Valentino, Chiavacci Giorgio, Gaudini Giulio, Bosi Aldo, Cuomo Luigi, Carsiel Dante. - Sciabola: Moricca, Oreste, Bertinetti Marcello, Bini Dino, Anselmi Renato, Puliti Oreste, Ansalmi Carlo, Sarrocchi Giulio, Cuccia Vincenzo. - Spada: Canova Giovanni, Bertinetti Marcello, Cornaggia G. Carlo, Compagna Renzo, Baseletti Giulio, Moricca Oreste, Mantegazza Virgilio, Cuccia Vincenzo.

Gare individuali: Fioretto: Puliti, Pessina, Chiavacci, Bosi. - Sciabola: Moricca, Bertinetti, Puliti, Sarrocchi. - Spada: Canova, Bertinetti, Baseletti, Mantegazza.

Contrariamente a quanto era stato stabilito non sono ammessi schermitori di riserva a perfetto rincrescimento di non poter far prendere parte alle gare i signori: Novak, Velponi, Terlizzi, Balsarin, Lonzvio e Lay, già designati come riserve.

E' nominato capitano delle squadre olimpioniche l'ing. Giovanni Canova. Gli schermitori suddetti si riuniranno a Torino il giorno 29 corr., e partiranno per Parigi il 30.

DA SANREMO

E' stato trovato sedotto nel cimitero il negoziante Angelo Ivaldo fu Andrea, settantaseienne, nativo di Calizzano, accertatosi la vera precedente da casa con propositi di suicidio. Il povero infermo impugnava ancora la rivoltella con cui si era sparato un colpo alla testa. Motivi: dispiaceri di famiglia.

TEATRI

Ashanta

Commedia di Vladimiro Pergynski

(*Teatro Carignano - 10 giugno 1924*)

Eccoci di fronte a un'incarnazione polacca del tema della donna sensuale e svergognata, che distrugge e consuma gli uomini che a lei si attaccano. La commedia di Vladimiro Pergynski, che la Compagnia di Tatiana Pavlova ha rappresentato nella versione della signorina Aurora Bentamino, non contiene tuttavia elementi originali e particolari caratteristici: potrebbe benissimo esser stata scritta da un autore francese od italiano. Nessuno dei protagonisti di essa ci apre nuove prospettive psicologiche, e l'ambiente è generico, senza vigore e rilievo. L'unica traccia della nazionalità dell'autore è probabilmente l'insistenza su situazioni già definite, la pesantezza del dialogo, la lentezza dello svolgimento. Quanto ai difetti di costruzione — tutt'altro che lievi e sopportabili —, scriviamoli al commediografo individualmente, e sarà giustizia.

Ebbene, questi tre atti discutibilissimi tecnicamente e letterariamente, possono essere giustificati per le intenzioni che racchiudono, e per il tipo che hanno voluto raffigurare, descritto dal sottotitolo: «La donna di strada». E riassunto nel titolo «Ashanta» (cioè degna di appartenere alla tribù selvaggia degli Ascianti, che, se non andiamo errati, occupano il Dahomey).

Ashanta è dunque una ragazza da trivio, che un gentiluomo ridotto a procacciar fanciulle ai suoi amici, mette a posto in casa di uno di questi, giovane abbastanza ricco, ma scialacquatore, imbelle, non troppo intelligente, e dotato di scarsa volontà. Costui non tarda a diventar la preda della fanciulla, la quale gioca a meraviglia la commedia della passione, mentre doppiena era stata sorpresa per l'improvvisa fortuna occorsale. Se sul principio ella aveva provato difidenza o timore, tosto si riscalda, ed eccola mutarsi, da passeggiatrice di marciapiede, in amante capricciosa ed elegantissima.

Gl'istinti della figlia di lavandaia gettata nella prostituzione non tardano ad avere il sopravvento e la bella lussuriosa, che convive con il giovane gentiluomo, le tradisce per vizio con quanti le garbano. Giunge sino ai camerieri d'albergo, e allorchè uno di questi, bellimbusto da strapazzo, le parla come solo sanno i maschi forti e spregiudicati, ella abbandona l'amante per seguirlo. Ma, di fronte alla rivelazione vergognosa, il gentiluomo ha un sussulto di gelosia e le spara addosso due colpi di rivoltella.

La sorte avvolge e trascina in basso tutti i personaggi: guarita, Ashanta si dà francamente alla vita galante, e nel suo quartiere riceve animobilitato ricevo i clienti danarosi e gli amici decaduti. Anche il giovine signore è tra questi, e nella rovina finanziaria a cui lo hanno condotto le sue follie per Ashanta è ridotto a praticare il turpe mestiere dell'amico che un tempo gli fece conoscere la donna. Dalla quale accetta denari, e sopporta umiliazioni senza fine. Sinchè, un bel giorno, inaspettatamente, si riconcilia. Ashanta, che ha un appuntamento per la sera, si straccia i capelli. Poi, rivendicosi, se la piglia con chi le ha portato la notizia, e gli grida: «Potevi aspettare a darmela domani!».

L'esposizione della trama mostra pienamente i difetti che fanno di *Ashanta* una commedia debolissima. La sceneggiatura, rivelando una continua imperizia, e non pochi arbitrii ed insufficienze, fece sì che il successo del lavoro (maggiore al primo ed al secondo atto che non all'epilogo) fosse alla fine contrastato. Nondimeno, i tre atti di Pergynski presentano una figura di donna non trascurabile, ed hanno tratti di un realismo singolare e corrosivo. Grazie all'eccellente interpretazione di Tatiana Pavlova, che concentrò sul disegno del tipo di Ashanta l'attenzione di tutti, e costrinse la commedia a impermearsi sul suo elemento forte e vitale, che è il carattere della donna di strada, lasciando in seconda linea la favola romantica che la costituisce (e che, ripetiamo, è sciupata e scolorita), il lavoro del drammaturgo polacco ci rese senza incisempi. Tatiana Pavlova fu dunque un'Ashanta di grandissima efficacia: la scena di meraviglia incenua e grossolana e di ritrosia diffidente del primo atto, la magnifica esplosione di scatenamento sensuale nel secondo, la volgarissima parte di allestitrice nell'ultimo, vennero da lei rese con espressioni veramente geniali ed audaci. Gli altri apparvero mediocri, ad eccezione della signorina Zaira Erba, che cura con insolito scrupolo il suo piccolo ruolo di cameriera.

Stasera la Compagnia di Tatiana Pavlova si congeda dal nostro pubblico, replicando *Ashanta*.

AL PARCO MICHELOTTI.

Questa sera prima rappresentazione della *Lucia di Lammermoor*. Esecutori: Maria Fede, Arturo Ferrario, Michele De-Caro, Carlo Ulivi, Antonio Gilardi, Maria Gobbi. Maestro concertatore d'orchestra Giacomo Marino.

ALL'ALFIERI.

Angelo Musco rappresenta stasera la terza novità della stagione, *A' Za' Monica*, commedia in tre atti di Pippo Marchese.

Il «PARSIFAL» all'Arena di Verona.

Nella prossima estate nell'Arena si avrà una singolare stagione lirica. Verranno date rappresentazioni del «Parsifal» di R. Wagner, alternate da alcune recitazioni dell'«Andrea Chenier» di U. Giordano. Si dice che il «Parsifal» avrà un'esecuzione degna. Sembra assicurata la collaborazione del celebre *prof.* Villy Wirk, quello che ebbe direttive istruzioni da Wagner quando il «Parsifal» fu dato nel 1882 a Bayreuth. Il direttore d'orchestra sarà Sergio Failoni. Le rappresentazioni del «Parsifal» si inizieranno alla fine del prossimo luglio e termineranno verso la metà di agosto.

«AMORE CELESTE E AMORE TERRENO» al Manzoni a Milano.

Il pubblico dell'«Olimpia» non era certo il più adatto per giudicare questo nuovo dramma in cinque atti di Franz Molnar *Amore celeste e amore terreno*, messo in scena stasera dalla Compagnia di Maria Melato. Occorreva un pubblico speciale, di un teatro maggari speciale, assai più preparato, comunque, a tanta mescolanza di verismo e di lirismo, di sapori simbolici e grotteschi, di verità semplici e di rifrazioni paradossali, che si rincorrono di contiguo nel dramma dell'applaudito drammaturgo ungherese. A Budapest il dramma ha avuto una lunga serie di repliche, che si spiega col diverso gusto di quel pubblico che nella stridenza tra il realistico ed il simbolico trova sensazioni per noi assai lontane.

Applaudito per tre atti, il lavoro di Molnar, sollevò al quarto, nell'atto del «catafalco» una vera tempesta, che a stento Maria Melato potè superare con tutto il suo talento e la sua arte. Il pubblico non concedette infatti all'autore la realizzazione scenica di una strana camera mortuaria, dove una giovane attrice, folle di amore e di misticismo, vuole disseppellire, tutta bianca, tra i ceri, perchè l'innamorato la veda e la ai rivelì. Il pubblico protestò irritato, soffocando tutta la bellezza poetica, che in molte scene è tanto vigorosa.

Milvia Melato rise in scena *Amore celeste* con squisito senso di arte che salvò il dramma da accoglienze anche peggiori. E' a lei e alla sua interpretazione, in alcune scene veramente magnifica, che furono rivolti gli applausi del bellissimo pubblico.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI Compagnia comica Angelo Musco. — Ore 21: «A' za' Monica», commedia di Pippo Marchese (novità).

BARIENSES (Compagnia dramm. Tatiana Pavlova). — Ore 21: «Ashanta» - commedia di V. Pergynski.

GRIGABELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: «Il paese dei campanelli», operetta di Ranzato.

PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 21: «Lucia di Lammermoor», opera di Donizetti.

BALDO (Riv. Molnar). ore 21: «Ma ci vuole poi».

ROSSINI - Cinema. — «Francesca da Rimini».

MAFFEI — Ore 21: Varietà.

ESPOS. BELLE ARTI (vernissage). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 20. Lunedì, giovedì e sabato, ore 21.30, concerto.

CRONACA

Una misteriosa avventura

occorsa a Tatiana Pavlova

Una misteriosa, singolare avventura è capitata all'attrice russa Tatiana Pavlova la cui Compagnia drammatica agisce al Teatro Carignano. Piuttosto che «capitata», sarebbe più esatto dire «stava per capitare», in quanto si tratta di un tentativo, oscuro nei fini e nei protagonisti, alle cui conseguenze però l'attrice è riuscita a sfuggire.

Lo strano caso si è svolto in due tempi: il primo, costituito dalla messa preparatoria, dalla pedina che apre il gioco; il secondo, quello che doveva rappresentare il colpo risolutivo.

Nella mattinata di ieri all'attrice, che si trovava all'Hotel d'Europa dove alloggia, venne recapitato un telegramma, redatto press'a poco nei seguenti termini: «Ho assoluto bisogno di vederti e di parlarti; verrò a prenderti in automobile. - Tuo Capozzi». L'attrice fu non poco stupita quando lesse il telegramma. Il Capozzi, come si sa, è l'artista che fino a pochi mesi fa copri nella Compagnia Pavlova il ruolo di primo attore. La Pavlova si stupì intanto tutto del tono familiare del telegramma. Tra lei e il Capozzi non era mai corso il «tu»; inoltre fra capocomica e primo attore ogni rapporto era cessato con l'uscita di questi dalla Compagnia; come mai adunque, improvvisamente, l'attore si rivolgeva a lei con tanta confidenza, e, insieme, con tanto riserbo?

Però, anzichè almanaccare inutilmente nella mente per dare una risposta al quesito, la Pavlova mise, come si dice, a dormire il telegramma. Ed ecco, nel pomeriggio, sopraggiungere il seguito della misteriosa avventura.

Si presentò all'albergo, chiedendo dell'attrice russa, un tale, che si fece precedere dal proprio biglietto da visita. Un biglietto da visita piuttosto strano anch'esso, poichè, sopra il cartoncino di normali proporzioni, un nome a caratteri minutissimi era scritto in un angolo: «Pier Carlo Reggio», un nome, come tutto fa credere, totalmente falso.

Il visitatore venne ricevuto dall'attrice, che si trovava in compagnia dell'amministratore della sua Compagnia. Il nuovo venuto disse di essere stato mandato dal Capozzi. Aggiunse che questi lo aveva incaricato di fare viva istanza alla signora Pavlova, perchè andasse da lui, avendo assoluto bisogno di conferire con lei. E il visitatore spiegò, fra la sorpresa dei suoi ascoltatori, che il Capozzi era ferito in casa sua, e che non attendeva altro che quel colloquio colla sua ex-capocomica.

Valendosi della lingua russa, l'artista e l'amministratore si scambiarono le loro impressioni su quanto lo sconosciuto era venuto dicendo. Impressioni che risultarono sfavorevoli, improntate a diffidenza. Sotto quelle parole così ovviamente subdorato qualcosa di oscuro ed insidioso, come un tranello. La Pavlova, infatti, si ricordò di avere letto, in un giornale milanese del mattino, come il Capozzi la sera prima avesse recitato in un teatro milanese. Per smentirsene maggiormente, essa si fece portare il giornale, e insieme con l'amministratore rilesse il trafiletto in parola. Non c'era dunque equivoco: il Capozzi doveva essere a Milano. Perchè dunque quel signore assicurava che l'attore era a Torino, in casa sua, e per giunta ferito?

Non ci voleva certo altro per decidere la signora Pavlova a declinare l'invito, a lo fece chiaramente intendere allo sconosciuto. Questi, la nonna del Capozzi, insistette. Spiegò che dabbasso, davanti alla porta dell'hôtel, aspettava la sua automobile: pochi minuti, e tutto sarebbe stato fatto.

Di fronte a quell'insistenza, l'artista e l'amministratore concertarono di adottare una soluzione media: che, cioè, a visitare il Capozzi si recasse l'amministratore. Questi perciò si offerse allo sconosciuto signore di accompagnarlo. La proposta non garbò evidentemente al signore, che sollevò non poche obiezioni: era proprio la signora che era desiderata, ecc.

Gli venne fatto osservare che non doveva trattarsi che di questione d'arte o di interessi, riflettenti la permanenza del Capozzi in Compagnia, nel qual caso la presenza dell'amministratore era più che sufficiente. Ad ogni modo, la Pavlova lasciò capire che essa all'appuntamento non ci sarebbe assolutamente andata.

Allora lo sconosciuto parve rassegnarsi e far buon viso a cattiva fortuna.

— Allora venga lei — disse all'amministratore.

Uscirono dalla camera, e scesero le scale. I due uomini camminavano fianco a fianco. Improvvisamente lo sconosciuto si era fatto taciturno, si era rabbuiato in viso, tutto contrariato. Quando furono nell'androne del portone che dà sotto i portici di piazza Castello, il misterioso signore si volse di scatto verso il compagno e, rosso ed adirato in volto, lo urlò con un violentissimo spintone. Poi fuggì, attraversando in un baleno i portici e parlandosi sulla piazza, dove scomparve.

L'amministratore, che era stato in procinto di perdere l'equilibrio sotto la violenza di quello spintone, aveva gettato un grido di allarme. Il personale dell'albergo che si trovava al pianterreno, era accorso, e vedendo uno sconosciuto allontanarsi di corsa, lo aveva inseguito; ma inutilmente, perchè, come si disse, il fuggiasco, non appena si era trovato in mezzo alla folla, si era confuso tra essa, riuscendo a sottrarsi ad ogni ulteriore ricerca.

Sappiamo che del fatto è stata fatta denuncia in Questura dallo stesso amministratore della Compagnia, e che la polizia indaga per rintracciare il colpevole e per far luce nella strana faccenda. Questa, almeno a giudicare in base agli elementi che sino ad ora si conoscono, sembra sia da interpretarsi come un tentativo di rapina. Si tratterebbe di un inganno, di una rete tesa alla Pavlova per attirarla, probabilmente con un'automobile, in località propizia, per vi derubarla dei gioielli e di quella somma che eventualmente avesse potuto avere con sè. Ad ogni modo, come dicemmo, la polizia indaga, ed è da sperare che il piccolo mistero venga chiarito e che i colpevoli della audace e delittuosa impresa siano scoperti e puniti.

Per il nuovo contratto di impiego privato

Roma, 10, notte.

L'on. Rossoni, presidente della Confederazione delle corporazioni fasciste, ha avuto un colloquio con il ministro dell'economia nazionale, on. Corbino, allo scopo di sollecitare le disposizioni per il nuovo contratto di impiego privato. Il ministro si è dichiarato disposto ad esaminare in tutte le sue parti il progetto, assicurando che ciò sarà fatto al più presto.

Il mercato dei bozzoli nel Novarese

Novara, 10, notte.

La nostra campagna bacologica ha due curiose caratteristiche: quella della mancanza assoluta del mercato della foglia di gelso, e il modo con cui molto logicamente si inizia il mercato dei bozzoli. Gli acquirenti di foglia la contrattano addirittura sulla pianta, poi il mercato si inizia con la prima partita di bozzoli che compare sul mercato, senza che ne venga preventivamente fissata la data. Quest'anno si prevede che avranno il primo mercato lunedì 16 corrente, e seguirà in ogni lunedì, giovedì e sabato, sotto il controllo speciale dell'ispettore municipale signor Clerici. Per l'acquisto dei primi bozzoli alla fonula, fuoco richiesta L. 28 al Kg., per la qualità superiore, ma questo non potrà essere un prezzo di base. Non essendovi stati ne malattie o morie di filugelli, in nessuna delle zone, e ne perturbamenti climatici, l'allevamento appare attualmente ottimo ed abbondante il mercato. Si nobita però che avverso un quantitativo di prodotto non certo superiore a quello della trascorsa annata.

DA CASALE MONFERRATO

A Serralunga Monferrato ebbe luogo la solenne inaugurazione del gagliardetto del fascio con discorsi dei deputati provinciale ing. Ferrari e del cav. Marini pel Sindacato Agricoltori Monferrini.

La salma del ten. Luigi De Vecchi proveniente da Aci-Zara (Tripoli), dove l'ufficiale cadde eroicamente nel 1911, chbe a Borgo S. Martino, commosse onoranze.

Due undicenni, Edoardo Bisiglione e Luigi Ferrando di Mirabello Monferrato, cadendo durante il giuoco, riportavano entrambi la frattura di un braccio.

DA ALESSANDRIA

Per l'abitazione data loro sul viso nel prossimo Anno, sono stati esonerati vari dal Consiglio Comunale di Tarrago.

Un padre orrendo

Genova, 10 notte.

La cronaca si occupa oggi di un fatto gravissimo: un padre ha abusato di tre sue figlie, una di 25, l'altra di 22 e l'altra di 18 anni. Il bruto è certo Carlo Cerlani, di Milano, di anni 48. Da qualche tempo il Cerlani era rimasto vedovo. Circa 15 giorni fa cominciava violenze contro la figlia Angiolina. La sera fra l'8 e il 9 corrente cercò di rinnovare il tentativo contro la figlia Carolina, d'anni 22, la quale però resistette e colle sue grida fece accorrere un vicino. Sopraggiunti poscia degli agenti di P. S. il Cerlani veniva arrestato. Si è saputo che il Cerlani circa due anni fa, era riuscito ad abusare di un'altra sua figlia di nome Emilia, ora datasi alla cosi detta vita allegra. La moglie risapula la cosa se ne addolorò tanto che poco dopo morì. La folla appena conosciuto il fatto si scagliò contro lo snaturato padre, mentre veniva trasportato dai carabinieri in questura. I militi dovettero faticare per sottrarlo all'ira popolare.

DA CASTIGLIOLE SALUZZO

L'Amministrazione comunale liberale, uscita vincitrice dalle recenti elezioni, ha così ripartite le cariche: sindaco Barbero Bartolomeo; assessori: Ponso Giacomo, Cesano Giuseppe, Falcone Michele e avv. Giarisio.

BORSE ESTERE

Londra, 10. — Prestito francese 5% 68 ½ — Id. id. 4 ½ 47 ½ — Id. id. 4 % nuovo 48 7/8 — Consolidati 37 1/8 — Egiziano unificato 71 ¾ — Rendita spagnuola estera 68 ½ — Id. italiana 73,50 % — Id. (in Giappone) 4 % 1899, 80 ¾ — Id. (in Svizzera) — Uruguay 5,50 % — Venezuela 72 — Marconi 1 15/32 — Argento contanti 25 — Rame contanti 67,14,3.

Cambi: Italia 92,25 — Parigi 85,15 — New York 4,66,99 — Argentina 41,12 — Svizzera 24,50 — Berlino 18,00 — Atene 2,80 — Romania 1,02 — Spagna 23,20 — Belgio 78,25 — Praga 117,50 — Costantinopoli 8,75 — Montreal 4,68.

Valparaiso, 10. — Cambio su Londra 28,30.

Buenos Aires, 10. — Cambio su Londra 41,37.

Amsterdam, 10. — Cambio su Berlino 0,60,1.

Vienna, 10. — Cambi: Serbia 5600 — New York 53833 — Parigi 25700 — Romania 2700 — Bulgaria 3000 — Italia 30600 — Berlino 0,56,9 — Svizzera 123500 — Amsterdam 228700 — Praga 207500 — Budapest 76 — Londra 259,20 — Belgio 31800.

MERCATO DEI METALLI

Londra, 10. — Rame Standard contanti compr. 78, 6/15; 3d. 3l. id. vend. 78, 17/6; 15. id. tre mesi compr. Le 62,12/6; 14. id. id. vend. 62,15; id. Elettrolitico vend. Le 67,5; 10. id. compr. Le 67,15; 10. id. Best Selected vend. Le 68,10; 10. id. compr. Le 68,5. — Stagno Standard contanti compr. Le 208,15; 10. id. id. vend. Le 208,10; 10. id. tre mesi compr. Le 208,5; 10. id. id. vend. Le 208,10. — Piombo straniero contanti Le 33, 10. id. a termine Le 30. — Zinco comune contanti Le 31,12/6; 10. id. a termine Le 31,15. — Rame in fogli Le 94. — Alluminio commercio interno Le 150; id. esportazione Le 130. — Antimonio lustrino Le 42,10; 10. massimo Le 50. — Nichelio commercio interno Le 130; id. esportazione Le 125. — Mercurio minimo Le 12,15; id. massimo Le 13. — Platino raffinato Sc. 520. — Volframio Sc. 11,3. — Nastri magnesio T. C. Coken 11 Sc. 12,6. — Soda cristalli di cassa minimo Le 21,5; 10. massimo 21,10. — Ferro Cleveland Foundry Iron Sc. 3, 3d. 9l.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 10. — Vendite della giornata balle 3000. — Importazioni balle 5000; di cui in colonni americani balle 1600.

Mercato sostenuto.

Futuri americani: Gennaio 14,66; Febbraio 14,80; Marzo 14,96; Aprile 14,84; Maggio 14,87; Giugno 14,76; Luglio 15,09; Agosto 15,22; Settembre 14,74; Ottobre 14,52; Novembre 14,50; Dicembre 14,37.

Egiziani: Gennaio 18,88; Febbraio 18,80; Marzo 18,80; Aprile 18,80; Maggio 18,80; Giugno 21,40; Luglio 21,35; Agosto 21,60; Settembre 20,80; Ottobre 19,75; Novembre 19,10; Dicembre 18,90.

Americani e Brasiliani 20 ribasso — Indiani 15 ribasso.

Bollettino Meteorico

9 giugno 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	17	sereno	
Milano	27	17	¼ coperto	
Genova	25	21	sereno	legg. m.
Venezia	29	22	sereno	calma
Firenze	27	17	-	
Ancona	27	17	½ coperto	mosso
Salerno	26	17	sereno	
Napoli	27	18	-	calmo
Palermo	30	21	-	-
Siracusa	28	20	-	-
Catania	28	20	¼ coperto	-
Cagliari	30	15	sereno	mosso
Trapani	24	19	nebbia	calmo
Messina	29	19	½ coperto	-
Reggio C.	28	18	¼ -	-
Potenza	28	17	½ coperto	-
Chieti	28	19	¼ -	-

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 31
Minima . . . . . + 17

La giornata di ieri: Sereno.
La stazione Uardielli ci comunica:

APPENDICE DELLA STAMPA (28

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. CHIAMENNA

— Non importa. In ogni tempo egli sarà il benvenuto. Vi prego di ringraziare vostro zio senatore, quanto a voi, spero vorrete perdonare la poca lieta conversazione; quale letizia può uscire da un petto rigonfio d'amarezza?... Presentate i miei rispetti alla vostra bella moglie, colla quale sarei lieta di stringere amicizia... Ma, a proposito d'amicizia, — continuò, alzandosi, — mi pare averci veduto in compagnia del conte Valperga. E' vostro amico?

— Sì, signora.

— E' un bello e buon giovane, molto spiritoso ma... un po'... un po' falso, come del resto sono quasi tutti i giovani in questi tempi. Vedendo una donna non vecchia non brutta, trascurata dal marito, egli ha creduto di poter facilmente... E quando si accorse che s'ingannava... Ma io non vi tratterrò oltre.

Le precedette fin al principio della gradinata. Qui si arrestò e spiccò da un vaso una rosa candida come la neve.

— Si dice, — mormorò, fissandolo co' suoi larghi occhi color del cielo, — che la vita della rosa dura un giorno appena. Posso sperare che voi conserverete questo fiore fin che dura la sua vita?

Così dicendo, gli infilò il gambo della rosa nell'occhiello dell'abito, poi rientrò non senza aver gettato uno sguardo alla finestra di rimpetto.

A quella finestra infatti stava tuttora, il cuore palpitante, la povera Rina. Cristoforo fu bensì lesto a cacciare la rosa in tasca, ma essa aveva veduto la contessa porgliela all'occhiello. Cosicchè, correndo ad aprirgli, gli domandò con viso alterato:

— E la rosa?

— La rosa? Ah!... L'ho smarrita per la strada.

Essa non pose in dubbio quella spiegazione, come non pose mente al colpo di tosse, che scoccava dalla gola di madama Silvia.

— Dunque, — proseguì Rina, — le hai parlato? E' vero che ha uno sguardo pericoloso?

— Di questo non mi sono accorto; mi sono però convinto ch'essa è una donna infelice.

Rina lo guardò negli occhi, poi gli buttò le braccia al collo mentre due grosse lagrime le spuntavano sulle ciglia.

— Ma che hai? Perchè piangi? — domandò egli baciandola in fronte.

— Nulla... Non so... Perchè dici ch'è infelice?

— Capirai... Con un marito che l'abbandona per mesi e mesi dopo alcune settimane di matrimonio...

— Questo è vero. Però...

Senza aggiungere altro, si sciolse il volto e ritornò a lavorare presso l'istitutrice. Cristoforo salì rapidamente al proprio studio, trasse di tasca la rosa, immerse il gambo in un bicchiere d'acqua e collocò il bicchiere in un armadio. Quindi sedette al tavolo, aperse il fascicolo della causa e s'immerse... nei tumultuosi pensieri in lui suscitati dalle parole e dal contegno della contessa Bianca.

Ad un tratto sentì picchiare all'uscio, scattò in piedi e, assicuratosi con un'occhiata che l'armadio fosse ben chiuso, corse ad aprire. Era Arduino, splendente dai capo a' piedi nella fiammante uniforme degli arcieri della Guardia.

— Ah, sei vivo? Ti credevo morto e sepolto. Diceva bene il filosofo Vattelapesca che l'amore è la tomba dell'amicizia... Peste! Hai uno studio da far invidia a tutti i futuri senatori del Senato di Pizzocque. Che luce! Che ordine! Che nettezza! Tutto svela il buon gusto di madamigella Rina, voglio dire della contessa Rina. Parola d'onore! Se fossi certo d'imbattermi in una signorina simile, mi deciderei anch'io a saltare il fosso... Ma, insomma, perchè non ti sei più fatto vedere?

— Il senatore mi ha affidato un lavoro piuttosto complicato...

Arduino esaminò lo scartafaccio.

— Ah, la famosa *causa Challant-duca di Milano!* L'ho tenuta anch'io un buon mese sul mio tavolo, ma non son riuscito a leggerne mezza pagina. Le hai già parlato?

— Alla contessa Challant? Sì, una volta.

— Che ne dici? Che occhi, eh? Che sorriso! La malìa personificata.

— Per conto mio, — osservò freddamente Cristoforo, — ne' suoi occhi e nel suo sorriso non ho veduto se non una grande mestizia.

Arduino lo guardò sorpreso.

— Peste! Le hai parlato una sola volta e ci sei già caduto anche tu?

L'altro scrollò le spalle, arrossendo al quanto.

— Cambiamo discorso, Arduino; in certi argomenti, noi non possiamo andare d'accordo: io sono di quelli che credono alla virtù delle donne, mentre tu...

— Mentre io?... Ma ragioni: parliamo d'altro, tanto più che credo sia giunta a Torino la persona, la quale consolerà alquanto la desolata tua cliente.

— Chi? — domandò impetuoso Cristoforo. — Suo marito?

— No, no, il buon Renato è sempre in missione in Francia. E' giunta il generale Cajazzo, cugino della dolente contessa Bianca... Anzi, ero appunto venuto, oltre che per assicurarmi ch'ei tuttora vivo, per invitarti a venire con me a Palazzo Madama, dove il duca e la duchessa riceveranno i capi dell'esercito imperiale. Non sapevi ch'essi sono arrivati? Peste! Come puoi saperlo se non ti stacchi un secondo dalla spoglina? Vieni: sarà uno spettacolo magnifico.

— Lo credo, ma oggi non posso: questa benedetta causa... d'altra parte quei signori si tratterranno certamente qualche giorno a Torino, ed io...

— Qualche giorno? Pare intendano fermarsi tutto l'inverno; dopo aver spolpata la provincia, si preparano a scorticare la capitale. Questa però non è una buona ragione perchè tu continui ad ammuffire ed annerire con questi scartafacci. Vieni, non fosse che per ammirare la magnificenza ed il sussiego degli ufficiali spagnuoli. La maggior parte sono stati invitati al castello di Rivoli, gli altri sono alloggiati negli alberghi, e due o tre a Palazzo Madama. Solamente il conte di Cajazzo abiterà in casa privata, cioè nel palazzo Challant...

— Nel palazzo Challant? E' impossibile! — l'interruppe Cristoforo con asprezza. — Torino ha troppi alberghi perchè sia necessario alloggiare un ufficiale straniero proprio presso una donna, il cui marito è assente.

— L'osservazione sarebbe giustissima, se come l'ho detto, il Cajazzo non fosse parente, più o meno stretto, della contessa per via del suo primo marito, Visconti; ed un parente non è uno straniero. D'altra parte, come parmi averti detto, egli porterà certamente un po' di sole nel melanconico palazzo, che ci sta di fronte.

Quella notizia ed il tono alquanto motteggiatore di Arduino mettevano in cuore a Cristoforo un'ansia, una collera, della quale egli stesso non sapeva darsi ragione.

(Continua)

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

10 giugno 1924.

Il mercato fu oggi in generale regresso su numerosi realizzi e chiuse ai minimi. Tutti i valori della quota segnarono ceroi in notevole diminuzione; affari specialmente attivi sulle Commerciali, la Fiat, le Viscosa e le Chatillon. I Combi sostenuti; per contro più debole il Francia.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 93,50-92,65, 92,65); 3,75-3,5 % 83,15 - (Media 92,50) — Consolidato 5 % (cont. 101,60 n.); 102,35-102,10, 102,10-101 — Banca Triestina 718 — Banca d'Italia 1810-1805, 1807 — Banca Commerciale 1560-1510, 1515 — Credito Italiano 1017-996, 996 — Banco Agricola 282,50-280,50, 282,50 — Banco Roma 135-132, 134 — Ferrovie Mediterranee 361 n. 355-352, 355 — Ferrovie Meridionali 510 — Rubattino 710 — Navigazione Alta Italia 320 — Cosulich 750 — Sabaudo 385.

Elettr. Alta Italia 321-309, 311 — Sip 222-221, 225 — Terni (cont. 725) 716-710, 716 — Adriatico 1015-1007, 1007 — Nebiolo 510 — Banchieri 74,50 — Dalmine 229-230, 232 n. — Spa 105,50-105, 105,50 — Fiat 725-708, 709 — Snia Viscosa 475-455, 462 — Chatillon 860-825, 831 — Bonfiglioli 600-590, 597 — Pirelli 186-180,50, 180,50 — Cotonif. Valli Lanzo 252 — Imprese Fondiarie 207 — Beni Stabili 1217 — Cementi 46, 45,25.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Banco Nazionale Credito 620, 615 — Sesa 135-134, 135 — Montecatini (cont. 283) 280-284, 278 — Metalli 235 — Ansaldo 26 — Isotta op. 12 — Aedes 29-27, 27,25 — Lancia 205, 203 — Fiocchi 180 n. — Schiapparelli: 645 — Combi: Parigi 116,25-115,85, 115,85-50 n.; fr. 115,70 — Svizzera 504,62,5 n. — Londra 99,50-99,30, 99,40 — Belgio 101,50 n. — New York 23,67,50-23,04, 23,04-30 n.

BORSA DI MILANO, 10 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 82,70 — Consolidato 5 % 101,70 — Banca d'Italia 1810 — Banca Commerciale Italiana 1505 — Credito Italiano 995 — Banco di Roma 138 — Ferrovie Mediterranee 365 — Ferrovie Meridionali 505 — Rubattino 718 — Libera Triestina 680 — Snia 456 — Terni 690 — Mecaniche Miani e Silvestri 160 — Breda 470 — Ansaldo 21 — Montecatini 972 — Metallurgica Italiana 212 — Fiat 607 — Isotta 11 — Ilva 265 — Elba 60 — Cascami seta 1150 — Linificio Canapificio Nazionale 540 — Lanificio Rossi 2050 — Cotonificio Cantoni 2200 — Cotonificio Veneziano 570 — Colonificio Meridionale 170 — Rossari Varzi 930 — Pirelli 720 — Industria Zuccheri 450 — Raffineria Lig.-Lomb. 670 — Distillerie Italiane 248 — Molini Alta Italia 750 — Eridania 620 — Gilinelli 220 — Edison 205 — Adriatica di Elettricità 215 — Marconi 97 — Visnala 1600 — Conti 490 — Negri 185 — Ligure Toscana di Elettricità 250 — Esercizi Elettrici 170 — Esportazione Italo Americana 800 — Costruzioni Veneziane 320 — Beni stabili 1150 — Grandi Alberghi 200 — Cantieri 33½ 100.

Cambi: Francia 115,90 — Svizzera 506,25 — Londra 99,40 — New York 23,080,5 — Berlino 5,50 — Vienna 0,00,80,1 — Londra 24,49,5 — Parigi 18,37,5 — New York 5,58,02 — Bulgaria 4,85,75 — Praga 16,60 — Belgrado 6,86,75.

New York, 10. — Tendenza: Londra 4,30 7/8 — Parigi 5,02 — Berlino 23 7/8 — Spagna 13,45 — Svizzera 17,58 — Italia 4,31 — Belgio 4,38 — Olanda 37,43.

Genova, 10. — Cambi: Italia 94,40 — Vienna 0,00,80,1 — Londra 24,49,5 — Parigi 18,37,5 — New York 5,58,02 — Bulgaria 4,85,75 — Praga 16,60 — Belgrado 6,86,75.

New York, 10. — Tendenza: Londra 4,30 7/8 — Parigi 5,02 — Berlino 23 7/8 — Spagna 13,45 — Svizzera 17,58 — Italia 4,31 — Belgio 4,38 — Olanda 37,43.

MERCATI

Firenze, 10. — La Camera di Commercio in base ai prezzi stabiliti sulla piazza, ha redatto il seguente bollettino:

Grani: Frumento ferrarese mercantile, al quintale, da L. 110 a 111 — Frumento ferrarese buono mercantile da L. 110 a 111 — Frumentone ferrarese da L. 92 a 93 — Farina di frumento, base marca 0 da L. 135 a 136 — Crusca da L. 66 a 68 — Tritello da L. 60 a 62 — Farina gialla con crusca da L. 102 a 104 — Farina gialla con crusca per uso economico da L. 90 a 92 — Farina gialla abburattata da L. 106 a 108 — Avena bianca da L. 75 a 78 — Avena rossa da L. 75 a 78 — Segala da L. 75 a 80.

Alessandria, 10. — Cereali: Grano da L. 107 a 108 al qt. — Mezza da L. 94 a 96 id. — Segale da L. 78 a 80 id. — Avena da L. 80 a 85 id. — Orzi da L. 95 a 100 id. — Fagiuoli secchi da L. 260 a 450 id. — Riso da L. 180 a 200 id.

Savona, 10. — Cereali: Il numero dei contratti si è limitato di molto, in attesa dei prezzi del grano del nuovo raccolto. Le quotazioni della merce disponibile rimangono pressochè invariate. Ecco il prezzo del frumento del nuovo raccolto si è contrattato in vari casi in questi giorni: L. 100 il qt. Ecco i prezzi della giornata. Frumento nazionale da L. 107 a 110 il qt. — Segale da L. 70 a 80 il qt. — Avena da L. 80 a 85 id. — Granoturco da L. 90 a 95 id.

Foreggi: Fieno maggengo scelto, posto in carro sul luogo di produzione, al quintale, da L. 75 a 77 — Fieno misto scelto, posto in carro sul luogo di produzione da L. 70 a 72 — Erba medica scelta, posta in carro sul luogo di produzione, da L. 70 a 75 — Paglia naturale posta in carro sul luogo di produzione, da L. 5 a 7 — Paglia pressata, (vagone Barsena) da L. 12 a 15.

La campagna risicola nel Novarese

Novara, 10 mattino.

Le notizie che qui giungono dai maggiori centri risicoli del Novarese, assicurano che la coltura del riso procede in modo assai lusinghiero, il quale lascia prevedere un raccolto abbondantissimo ed eccellente. Le operazioni di monda procedono regolarmente e si confida che possa essere sempre più generalizzato il sistema del trapianto, il quale viene a portare un vantaggio immenso alla risicoltura, che continua a fare un sempre maggiore raccolto. Venne per ora allestito dal competente ufficio un accurato e pratico progetto per la prescritta riduzione della risaia da effettuarsi colla prossima annata.

Mercati vinicoli piemontesi

Casale Monferrato, 10, sera.

Casale. — Purtroppo incominciano le dolenti note delle grandinate. Nei giorni 4 e 5 si ebbero due furiosi temporali accompagnati da grandine la quale colpì abbastanza fortemente alcune plaghe vinicole monferrine, nel mandamento di Vignale e di Moncalvo, ed in ristrette località della Val Cerrina. Le località più danneggiabili, per fortuna limitate, sono quella frazione S. Lorenzo e nei Comuni di Camagna e di Conzano. Si vendono abbastanza i vini variabili dalle 120 alle 180 lire l'ettolitro, a seconda della qualità e della località.

Canino. — Il commercio vinicolo si è risvegliato. Vi è un po' più di ricerca e le vendite sono facili a prezzi variabili dalle 150 alle 160 lire l'ettolitro, tasse comprese. La vite promette un raccolto medio e se la fioritura che sta iniziandosi, sarà favorita dal bel tempo si avrà un raccolto mediocre.

Murisengo. — Vi è sempre buona richiesta nei vini con bella schiuma, minore nelle altre qualità. I prezzi variano dalle 150 alle 160 lire l'ettolitro. Le viti buone e sane promettono raccolto normale. La filossera continua a far strage.

Passerano. — Si fanno poche contrattazioni. In previsione di uno scarso raccolto, i produttori attendono giorni migliori. I prezzi variano dalle 80 alle 140 lire l'ettolitro a seconda delle qualità. La vite promette poco, ma finora è immune da malattie.

S. Marzano Oliveto. — Il commercio vinicolo è poco attivo, e i prezzi variano dalle 120 alle 160 lire l'ettolitro. La cacciata il prezzo abbastanza bene.

Scurzolengo. — La vite, finora immune da malattie, promette discretamente bene. I pochi dei vini variano dalle 100 alle 160 lire l'ettolitro.

Cortiglia. — I nostri vini in gran parte sono venduti e i prezzi oscillano sulle 140 lire l'ettolitro, Metà delle vigne sono filosserate.

Ricaldone. — Nella scorsa settimana ebbero luogo diversi acquisti di vini inferiori ai 12 gradi a prezzi dalle 130 alle 150 lire l'ettolitro. Una partita di moscato buono fu pagata 250 lire l'ettolitro. Si desidera la pioggia specie per i nuovi impianti di viti e di altre piante.

Gavi. — Vi è pochissima vendita di vini rossi causa l'aumento del prezzo che da 100 lire è salito a 135, 140 lire l'ettolitro. Nei vini bianchi secchi vi è invece molta ricerca e sono quasi esauriti a prezzi che giungono sino alle 120 lire l'ettolitro. Le viti giovani innestate promettono raccolto normale mentre le vecchie hanno pochissima uva e molte sono deperite in causa la peronospora.

Ghemme. — Le contrattazioni della quindicina scorsa si basano dalle 90 alle 100 lire l'ettolitro. Si nota maggior ricerca e più sostegno. Le viti sono promettenti.

Monsovì. — Il vino ha facile vendita; ma i prezzi non accennano ad alcun aumento. Per i vini buoni i prezzi variano dalle 100 alle 130 lire l'ettolitro. Andamento della vite normale, prossima fioritura e poche traccie di peronospora.

Il mercato dei bozzoli

Alessandria, 10, notte.

Al Foro frumentario si è iniziato ieri il mercato dei bozzoli. Ecco i primi bollettini: — 9 Giugno: Kg. venduti 250, da L. 18 a 23,50 — 10 Giugno: Kg. venduti 470: da L. 20 a 24,00.

SOCIETA' TORINESE

Elenco dei consiglieri ed altri membri della Commissione Esecutiva per l'esercizio 1924

Operazioni del 10 giugno 1924

	Cat.	Cg.	Titoli assegnati nel mese
Signorine	10	—	—
Trams	»	—	—
Greggio	»	3	205,18
Lana	»	4	491,50
Articoli diversi	»	—	—
Totale Cat. 10 Cg.		1117,39	

Titoli assegnati nel mese: Cat. N. 96 — Cg. 9117,67

Titoli esistenti nel mese: Cat. N. 12 — Cg. 29815,17

SOCIETA'
pel
Risanamento di Napoli
ANONIMA
Capitale L. 30.000.000

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società pel Risanamento di Napoli, in conformità delle disposizioni dell'Art. 16 dello Statuto Sociale, ha l'onore di convocare i signori Azionisti in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di Domenica 6 luglio c. a. alle ore 10 in Napoli, nella Sede della Società, Piazza Nicola Amore, N. 2, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;

2.o Presentazione ed approvazione del Bilancio dell'Esercizio annuale dal 4 Maggio 1923 al 4 Maggio 1924 e ripartizione degli utili;

3.o Nomina dei Sindaci e dei Sindaci supplenti;

4.o Assegnazioni al Consiglio di Amministrazione ed ai Sindaci.

Il deposito delle azioni al portatore, necessario per intervenire alla adunanza, giusta le prescrizioni dell'Art. 13 dello Statuto, dovrà essere fatto non più tardi del giorno 25 corrente mese di giugno nelle seguenti Casse:

BANCA D'ITALIA: Sedi di Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino, Milano, Venezia.

I possessori delle Azioni nominative possono intervenire alla Assemblea senza il deposito dei titoli, e possono farsi rappresentare da altro Azionista, mediante semplice lettera.

Qualora il numero degli Azionisti presenti e rappresentati alla riunione non fosse sufficiente per la costituzione legale dell'Assemblea di prima convocazione, l'Assemblea rimane sin da ora fissata in seconda convocazione per il giorno 13 luglio p. v. alla stessa ora e nel medesimo locale.

Per questa seconda convocazione le azioni al portatore dovranno trovarsi depositate al più tardi per il giorno 2 del predetto mese di luglio.

Napoli, 4 Giugno 1924.

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTEREBBE torchio usa Crevera, Mirafiori Pista, 71. 84128

APPETTO e compera ghiaccaia buono stato vicinanze, via Rocca, 20. 84284

CAUSA malattia fruttivendola, vendesi direttis. Banca, via Bava, 28, Torino. 84283

MOTORE Lloyd 200 volt, 4 cavalli, straccacarne, cucitrice, Vagli, Bosia, Sommeiller, 12. 84177

MOTORI elettrici Krown Boveri nuovi, 15, 10, 25 HP, a sei e otto poli, vera occasione. Vendo subito, via Cigna, 5, angolo via Cristoforo. 84178

OCCASIONE Vendo carrozzella, bambini, quasi nuova, Portlemale, via Garibaldi, 19. 84262

TAVOLI marmo, tavola ferro ribaltabile elettricamente, rettificatore, liquidansi. Cristoforo Colombo, quarantatre. 84177

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 10

AGILE commessa alimentari, cercasi. Passare oggi, Porta Palazzo, settore levante. 84133

AGILISSIME cameriere/aiutante maggiorda accetta magnifico Vallino, Garibaldi, 32 Pia. 84132

A. Cercasi donna tutto servizio, piccola famiglia. Referenze. Scrivere avviso 214 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84150

CERCANSI abili scoccai ed aiutanti. Carrozzeria Cesare, via Nizza, 668.

CERCANSI abili falegnami. Officine Moncenisio, Condove. C. 2675 T.

CERCANSI abili falegnami per quadratura. Lavoro fisso. Floriano, Grassonay. 84040

CERCANSI abili lavoranti serie uomo, interno, esterno. Lavoro assicurato. Manifattura Maria, corso Emilia. 84164

CERCANSI abili spazzolai. via Lanze, 114, Portanuova.

CERCANSI abili scoccai, fabbri ed aiutanti carrozzeria, Bonsignore, 2.

CERCANSI apprendiste cucitrici, buona referenze. Delpi 22, Molino, Madama Cristina, 8.

CERCANSI calzolai pratici calcolo coperto. Scuola, Via Cuneo, 3 bis.

CERCANSI: cuoca, cameriera e cameriera. Rivolgersi dal portinaio, via Giuseppe Pomba, 1, dalle 14 alle 16.

CERCANSI giovanette per lavori facili e operaie pratiche tomai revolver. Tribuale, via Cesare, 18, parrucca Francia vecchia.

CERCANSI manovali badilanti, lavoro assicurato. Rivolgersi corso Principe Eugenio, 4 bis.

CERCASI abile tornitore-formatore per fonderia civile, capace lavori in sagoma. Scrivere avviso 100 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI distinta signorina di bellissima presenza per rappresentanza. Scrivere accludendo fotografia King Bull, Galleria Umberto I, Napoli.

CERCASI fattorino diligentissimo, pratico triciclo. Scrivere, Francesco Paola, 26.

CERCASI ragazzo abile commissioni magazzino, Portinaia, Bodoni, 7.

CERCASI signorina, contabilità, partita doppia e lavori ufficio; specificare pratica. Scrivere avviso 182 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI subito cuoca, bella presenza. Abbazzia, Piave, 58.

CERCO apprendista commissionario per Magazzino articoli tecnici. 15-16 anni. 14 settimanali. Offerte avviso 211 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO operaio carradore pratico vetture. Carrozzeria Carmuto, via Chisola, 9, Torino.

CHAUFFEURS autocarri abili, disposti manovalanza, cercansi urgenza, certificati, referenze. Scrivere avviso 116 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMMESSA cerco, pratica Cooperativa alimentari. Scrivere avviso 112 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPOSITORE, pratico tessuti colorati, fantasia, cercasi per Cotonificio Provincia Torino. Indicare referenze, paghe. Scrivere avviso 122 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FABBRICA motociclette primaria, cerca rappresentanti solaristi, motoristi, tornitori. Indirizzare domande Amministrazione Società Anonima Moto Gallosi, Ingegnamacro, corredate documenti.

FAMIGLIA fuori Torino, cerca donna servizio. Rivolgersi Vigna, via Bertholet, 29.

FATTORINO per ufficio, cominciatori e pulitori pavimento a cera) cercasi, scrivere con referenze e prezzo, ufficio, via Goito, 3.

FERRAMENTA, cercasi per fine mese aiuto commesso, desiderasi moltissimo fattorino per lire. Scrivere avviso 5 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPRESA cerca abile disegnatore architetto, per studi facciate, travature ville moderne, tipo economico. Offerte, referenze, Pension, cassetta postale, 300, Torino.

MANIFATTURA Italiana Juta, Torino, Borgaro, Leumann, ricerca abili operaie filatrici, tessitrici, torcitoio attorcito, ritto. Cercansi anche apprendiste qualificate, sedici anni, disponendo Corriera retta da Borgo; trattamento completo famigliare. Rivolgersi alla Direzione.

OPERAIE giovani, lavoro facile, cerca fabbrica metallurgica, via Volvera, 1.

QUINDICENNE robusta, aiuto magazziniere, cerco, Via Tiziano, 7.

RAGAZZA, servizio, pratica cucina, con referenze, ben retribuita, cerco. Via Quieto, 10 (Monumento Crimea).

RAGAZZE cercansi per facili lavori, piccola meccanica. Via Digione, 12.

RAGAZZO per lavori ufficio e commissioni cerco. Aica, corso Allamanna, 91.

Domande d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 7

BAPA guardarobiera, praticissima grandi alberghi, stagione, lungo certificati, quarantenne, offresi. Rosa, Madama Cristina, 83, Torino.

CONIUGI soli, buoni, seri, massima fiducia, si accontenterebbero presso famiglia come camerieradarobiere, portinaia. Chauffeur meccanico. Referenze primarie, occorrendo. Andare domenica pomeriggio, lunedì mattino, Liberi entro 15 giorni dall'avviso. Indirizzare ore pressimare Sig. Minardi, via Santa Chiara, 36.

CONTABILE o commissionista, disponente ore, lavoreggierebbe libere, offresi. Pretese mitissime. Scrivere, Bardonecchia, 92.

CONTABILE amministrativo, praticissimo approvvigionamenti, contabilità generale, lavoro lungo, controlli tecnici, accetterebbe. Ca Inglese, posto fisso, stato persona. Certificati referenze. Scrivere avviso 107 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISEGNATORE progettista, praticissimo costruttori ferroviecaviche, offresi. Scrivere avviso 220 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISTINTA signorina, bella presenza, accompagnerebbe cassiera ristorante, lunga pratica, esige ragguardevole. Serie referenze. Scrivere Tesia, via Mille, 32.

GIOVANE con licenza tecnica, pratica contabilità, dattilografia, libero subito, Grimaldi, Mentana, 29.

GIOVANE ventitreenne, volonteroso, serio, bella presenza, disposto recarsi estero, accetterebbe posto Amministrazione, Società Anonima Moto Gallosi, Ingegnamacro, corredate documenti.

GIOVANE ventitreenne, volonteroso, serio, bella presenza, disposto recarsi estero, indirizzare domande Porta Palazzo, settore levante.

INFERMIERA diplomata, referenze, risponde annuncio. Scrivere avviso 229 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INVALIDO guerra, personale concetto, cultissime, grandissima pratica industria, commercio, perfetta corrispondenza bilingue, contabilità, organizzazione, disponibilità ore giornaliere. Preteso mite, rendimento massimo, compitezza assoluta. Scrivere avviso 162 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PORTINERIA cercano coniugi, miti pretese, referenze. Offerte, Caterina, via Sacchi, 28.

PRATICISSIMO impianti, riparazioni macchinari, motori scoppio, ottimi, Gandini, Cherasco, 46, Torino.

SIGNORINA dattilografa, cerca impiego aiuto contabile, compatibile a magazziniere; miti pretese, ottime referenze. Scrivere avviso 58 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTIQUATTRENNE, serio, presenza, capacità, coltura, referenze, già aiuto contabile, corrispondente, dattilografo, cerca impiego qualsiasi, possibilmente Torino, Aosta, Asti, Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli. Scrivere avviso 230 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTITREENNE, praticissimo servizi automobilistici, serio, dispone cauzione; massime referenze; occuperebbesi presso Casa Trasporti o direzione garage anche fuori Torino. Scrivere avviso 220 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTOTTENNE, ex-rarabiniere, massime referenze, occuperebbesi fattorino, posto fiducia. Scrivere Detective, via Belfiore, 30.

Società, capitali
affari e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFARONE, macchina personale, bloccasi negozio nova, formaggi, ingrosso, minuto, fortissimo lavoro, 25.000. San Secondo, 17, Caffè.

ALIMENTARIO, vermicelleria, locale e località invidiabile, grande alloggio, fortuna sicura, 16.000. Accisa, Barbaroux, 10.

AVVIATA redditizia azienda bicicli, cerca socio o capitalista continuità, assistitore socio assente. Eventualmente rimettesi. Scrivere avviso 31 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AZIENDA commerciale redditizia, cerca persona seria disposta dare, sostituzione socio. Possibilmente pratica affari. Barbaria, Saluzzo, 5.

BELLISSIMO commestibili, alloggio; poco annuncio. Bernocco, corso Regio Parco, 21.

BREVETTO. Cerco socio. Tenuo. Poco capitale. Scrivere avviso 217 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI cartolibreria, profumeria, rivendita giornali, ottimo fondi moti. Mongiuseppe, 50.

DEBO motivi famiglia, avviato ristorante, alberghi, vicino Porta Nuova; ottimo affare. Barzoni, 16.

DINEMA Italico nel Canavese, direttori causa malattia. Portalupi, Bogino, 9, Torino.

DROGHERIA alimentare, centrale, rimettesi. Informazioni Litografia Lilli, via Ormea, 93.

LIRE 40.000, serissimo garantito, cerco per azienda commerciale di sicuro avvenire, forte clientela, buon interesse, eventualmente impiego personale. Scrivere avviso 175 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MOBILIFICIO. Causa divisione cedesi macchinario avviatissimo, anche vuoto. Vallino, via Nizza, 26.

OCCASIONE. Cedesi Bar centrale; Drogheria, vini, commestibili, presso corso Taranto, entrambi con alloggio. Buon reddito. Scrivere avviso 117 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PORTINERIA cedesi subito, 45.000, Maria Vittoria, 12.

URGENZA, cedesi negozio moda bene avviato, Trattasi anche vuoto, oppure blocco mobilio, poco ammontare. Scrivere avviso 114 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti e cambi
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. A. A. A. Acquisto urgentissimo casa centrale, 100.000 al 1.000.000. Pregasi sollecita invio dall. Carmenillino, Saluzzo, 1.

A. A. A. A. 300.000. Vendo casa angolare corso Inghilterra Carmenillino, Saluzzo, 1.

A. A. A. A. 500.000. Vendo casa angolare moderna, Adiacenze principio corso Francia, 5 soite. Carmenillino, Saluzzo, 1.

A. A. A. A. 750.000. Vendo casa angolare vicinanze Porta Nuova, numerosi negozi, tutti senza locatore. Ottimo affare. Urgente. Carmenillino, Saluzzo, 1.

A. A. A. A. 1.000.000. Vendo casa angolare vicinanze Porta Nuova, numerosi negozi, tutti senza locatore. Ottimo affare. Urgente. Carmenillino, Saluzzo, 1.

A. A. A. A. 85.000. Vendo Alloggio piano rialzato, sei vani, giardino, vicinanze corso Massimo d'Azeglio, Libero luglio. Carmenillino, Saluzzo, 1.

A. A. A. A. 1.800.000. Vendo casa angolare, adiacenze Porta Nuova, il redditizio. Carmenillino, Saluzzo, 1.

ACQUISTEREI villino, se occasione, cinquantamila circa Anro Santa Giulia, 45.

APPARONE. Vendesi casa, ristorante, vicinanze Torino, Barra, via Palazzo Città, 9.

BERLINO, vendo grandissimo magnifico palazzo. Prezzo irrisorio. Scrivere avviso 135 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA civile, paraggi Giardino Reale, vendo 5 vani, Geometra Ruggeri, Persiale, 39.

CASA redditizia, centrale, di camere, il mobilio, vendesi 300.000. Bevilacqua Cos, Basilica, 9.

CASA redditizia 19 camere, negozi, buona posizione, vendesi 800.000. Cos Bevilacqua, Basilica, 9.

CASCINA, giornale vendi, locazione civile, rustico, vendesi 500.000. Bevilacqua Cos, basilica, 9.

COMPRESEI, affittersi piccola cascina. Scrivere avviso 208 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PALAZZINA signorile Borgo Crimea, tutte comodità, venti vani, vendo trecentoquarantamila; esclusi mediatori. Gatielli, corso Vittorio Emanuele, cinquantadue, dalle 11 alle 14.

TERRENO fabbricabile via Cavaglià Ivrea, piccoli, grandi lotti, prezzo conveniente, mora pagamento. Rivolgersi Galdini, corso Peschiera, 215, Telefono 60-03.

VENDO casa signorile, primi numeri corso Francia, 300.000; reddito 5,50. Scrivere avviso 231 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VILLETTA praticissima, terreno, ottimo pezzo, un soggiorno annuale, condizioni buone, libera subito, vendo estremamente. Bellono, via Sissa, 5, piano primo.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. Alloggio centralissimo signorile, sette camere, libero, garage. Vendesi proprietà, 8 piazza Giulio. **A. A.** 40 mila, bellissimo appartamento San Raffaello, cinque camere, entrata, cucina, modello inodissimo, elegante. Anche 1000, locazione 1925. Scrivere avviso 112 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTANSI subito tre, cinque camere, vuote, ottima combinazione. Bouchayron, 11.

AFFITTASI alloggio vuoto, bella posizione, senza buonisticia. Arsenale, 16.

AFFITTASI locale centralissimo, uso industria qualsiasi. Meriarotti, San Francesco Paola, 6.

AFFITTASI subito, piano rialzato, palazzina, viale Giardino Valentino, alloggio cinque camere. Scrivere avviso 191 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTO vendo alloggio vuoto e ammobiliato, occasione Acqua, Barbaroux, 10.

ALLOGGETTO, preferibilmente centrale, cercasi. Disposto ritirare mobilio. Via Pozza, 3, 1.o piano.

ALLOGGIO da affittare, cinque camere, entrata, gabinetto, primo piano, via Giovanni Servais, N. 7.

ALLOGGIO disponibile fine mese, terminatore, sei ambienti, vendesi proprietà libre assolutamente. Scrivere avviso 102 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO sei vani vuoto. Lo luglio affittasi. Scrivere avviso 111 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AMPIO locale mq. 300, volendo forza motrice. Schiarimenti Varallo, 8, Fiocchi.

APPARTAMENTI nuova costruzione; centralissimi, vendesi proprietà, Edilizia, San Tommaso, 29.

APPARTAMENTO, intero piano, palazzo molto signorile, sei corso, ricco lusso, vendesi duecentocinquantamila. Telefono 48-581.

CAMBIEREBBESI camera, cucina, cantina, comodità moderne, San Paolo, con altro pari in Vanchiglia e adiacenze. Rivolgersi portinaio corso Ferruccio, 38.

CAMBIEREI alloggio cinque vani con altro sette, paraggi piazza Statuto; via Cibrario. Scrivere Nasi, Cibrario, 92.

CEDESI alloggetto centrale, uso ufficio, comodità moderne, per 1.o luglio. Scrivere avviso 201 F.